

CONTRO
L' APPELLO AL CLERO ITALIANO
DEL PRE. ANTONIO SALVONI

ARCIPRETE E VICARIO FOR. DI GAVARDO

*Stampato a Brescia per Steffano Melaguffi
nel 1860.*

Confutazione e Protesta

DEL PARROCO

D. CARLO MAZZOLINI

FADOVA — TIP. CRESCINI



*Erit enim tempus cum sanam doctrinam
non suscinebunt, sed ad sua desideria
coacervabunt sibi magistros prurientes
auribus : et a veritate quidem auditam
avertent, ad fabulas autem conver-
tentur. — 2 ad Tim. 4.*

Col timbro dell' Ufficio Postale di Bergamo il giorno 14 marzo mi venne consegnato un fascicolo contenente due libri: Appello al Clero Italiano del Salvoni Arciprete di Gavardo, ed una lettera anonima d'un Cattolico sulla questione del giorno, portata alla pubblica luce dal V. P. in S. Bortolomeo di Bergamo Don Martino Dolci 'coi tipi Pagnonecelli. Dichiaro di non aver in veruna forma, nè mediata, nè immediata, dimandati questi libri, anzi di non aver alcuna conoscenza a Bergamo, alcun carteggio; e quindi ignoro chi possa avermeli favoriti. Conoscendo ora il contenuto di quei due libricciattoli, non saprei, se meglio avessi a confrontare il loro speditore ad una frasca, che dopo dispensati i suoi favori tra vicini, perduto ogni pudore, sorte dai paesi suoi natali e va a tentare la sua sorte in straniere contrade, o ad un sicario, che impunito, anzi nei suoi delitti protetto, varca i confini suoi, e da lungi va spiando, insidiando, dilatando le sue aggressioni: *didicit predas capere*. Qualunque sia lo scopo di questo fattomi regalo, sia di gabbarmi, sia di provocarmi, mi sento in debito di far sen-

Occasione e
motivo di que-
sta confutazio-
ne.

tire il prezzo di mia gratitudine, prima al Bresciano, più tardi al Bergamasco.

Rivalità tra il Laicato ed il Clero, secondo il Salvoni, e risposta.

Analisi fino alla pag. 10. Principia il Salvoni a descrivere *l'opinione pubblica, e farsi ogni dì maggiormente avversa al Clero, e la stampa ogni dì più alzare contro di Lui querele, ed accuse, ed i Governi liberali quantunque inchinevoli* (dice egli, ma qualche cosa, e più del bisogno, sappiamo ancora Noi, e lo sa tutto il Mondo, si *vellet vera nuntiare*) *a riverente mitezza, ridotti a dimostrare ogni dì più per esso diffidenza e disgusto.*

Il fatto nessun glie lo contrasta: ma ammesso senza alcuna difficoltà, che sempre il mondo fu il campo di guerra tra il vizio e la virtù, tra il bene ed il male, tra l'eresia e la verità, tra buoni e malvaggi; e che G. Cristo permette, che nel campo della Chiesa col frumento cresca la zizzania *usque ad tempus messis*, e che la sola Chiesa trionfante ha la gloria di aver sane tutte le sue membra; diciamo però beati quelli che scandalo non prendono nell'universale conflitto: diciamo beato Quegli, che non si lascia *sicut folium quod vento rapitur* trasportare da ogni vento di dottrina, ed infelice Quegli, massimamente se fosse sacerdote, chiamato in sorte ad impedire la corruzione altrui, invece di tenersi saldo allo spirito di sua vocazione *ad nihil valeret ultra nisi ut mitteretur terra et conculcetur ab hominibus*, e per Lui si bestemiasse la parola di Dio.

Sarà vero quanto il Sig. Salvoni (che Iddio lo salvi, e per la grazia di G. Cristo lo guidi a miglior partito) asserisce che poche individualità (doveva scrivere in concreto: pochi individui) *accompagnano e quasi capitaneggiano il grande movimento politico sociale*: fra quali uno de' più spinti e mal consigliati è egli stesso.

Ma non è poi vero, che altri *per ignoranza e fanatismo* avversino le nuove cose. Li ha Egli numerati tutti? Li ha Egli pesati sulle sue bilancie? Sa Egli cosa pensino tutti gl'individui della grossa famiglia del Clero? Oppure parla Egli da fanatico, da ignorante?

Ignorante, e temerario al certo è quando in mezzo al di Lui asserito silenzio, Egli solo, quasi fosse l'unico Maestro in Israello, si erige in cattedra, ed accusa e rimprovera i Vescovi, perchè *nello stare, e nel chiamare all'erta, perchè spurie opinioni, o imprevide leggi non tengano a sviare le anime, o ad intorbidare la delicatissima purezza di quelle sacre fonti, con tutte le paterne e sante mire, o perchè male studiati i mezzi, o perchè i buoni mezzi male adoperati, il fatto ognor più ci comprova, che all'intento loro fallisce la riuscita, non solo; ma che la loro voce, oltre di essere il più delle volte inefficace ad arrestare il male, quà e là sembra persino concorrere a renderlo più grave.*

Voi Sig. Salvoni siete un Giudice incompetente a giudicare i Vescovi, perchè *quis te constituit iudicem super terram*: e dal vostro scritto deduco che Voi non avete nè sufficiente scienza, nè la dovuta giustizia per giudicare l'episcopato. Anzi vi aggiungo, che questo vostro giudizio contiene un atto di ribellione, perchè l'Episcopato ha la giurisdizione sopra di Voi, nè mai a Voi sarà dato di giudicare le giustizie, ed i Giudici Ecclesiastici. *Surtor ne ultro crepidam*: diceva quel Classico scultore al ciabattino.

Nè perchè all'intento loro fallisce la riuscita, nè perchè la loro voce, oltre di essere il più delle volte inefficace ad arrestare il male, quà e là sembra perfino concorrere a renderlo vie più grave, potete dedurre che dai

Diffesa in
favor dell'e-
piscopato im-
posturato dal
Salvoni di non
studiare i mezzi
o di adopera-
re malamente
i mezzi nella
lotta col Lai-
cato.

Pastori sieno male studiati i mezzi, o che i buoni mezzi sieno male adoperati.

Voi, se anche da quanto vedo dal vostro libricciattolo, vivete alla giornata su pei giornali, pure come Parroco saprete la parabola della semenza evangelica. *Aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud: et aliud cecidit super petram, et natum aruit quia non habebat humorem: et aliud cecidit super spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud: et aliud in terram bonam* (era questa la quarta parte) *et ortum fecit fructum centuplum.* Voi se aveste avuto a giudicare quel colonno avreste detto, che male ha preparato il seme, o che non ha seminato bene. Ma terminate di leggere la parabola, e la spiegazione ve la darà l'Autor della medesima. Tutta era buona la semenza ed egualmente preparata, come quella che diede il frutto centuplicato. Se le tre prime parti non diedero il loro prodotto non fu difetto del seme, nè del seminatore, ma del terreno, indisposto per ragioni proprie, e per circostanze estrinseche.

E Voi stesso, cui fu affidato seminare nella Parrocchia di Gavardo il seme evangelico, avrete osservato, come la vostra voce in certuni fa una impressione, altri l'ascoltano con indifferenza, altri nemmeno l'ascoltano, e qualouno vi farà la grazia di rovesciare la predica sulla schiena del Predicatore. La ragione di ciò ve la dà il Verulamio: *haec ut cera liquescit, hic ut limus durescit uno eodemque igne: unusquisque suo modo.* E con tutto questo sareste Voi persuaso, e contento che in veder tante prediche vostre per tanti mandate nel deserto, si giudicasse che Voi malamente avete studiati i mezzi, o che i buoni mezzi non avete saputo adoperarli? Che

la vostra voce invece di arrestare il male, concorre a renderlo più grave?

Ora da Voi omicrone Bresciano passando all'Episcopato italiano, vi dico che la loro voce *non revertetur ad illos vacua*. Se anche Voi per placenteria liberale, non volete confessarlo, non importa: la voce dei Vescovi servirà a confermare nelle loro credenze, nella fedeltà al Romano Pontefice i buoni, i ben disposti; servirà a richiamare i traviati, che però amassero conoscere la verità: *qui justus est justificatur aduc*. E se per certuni la voce Pastorale serve a rendere il male più grave, come dite Voi; *fiat jus qui in sordibus est sordescat aduc*. Assicuratevi: *erit Deus in Israel*. Lasciate, lasciate come il Padrone del campo evangelico, che la zizzania cresca fino al tempo della messe, e senza rompervi la testa a farla da Dottore coi Vescovi, vedete se nelle attuali pressure della Chiesa, che trionferà (non dubitate) vel ripelo, che trionferà, stasse bene per Voi, e per chi come Voi la pensa, quel rimprovero di G. Cristo: *Omnes Vos hac nocte scandalum patiemini in me*.

Non è vero, no, che la voce dei Pastori sia inefficace ad arrestar il male e che quà, e là, sembra perfino concorrere a renderlo più grave, e ciò tanto dove a questa voce si crede, quanto là dove non si crede. Io vi dico anzi che dove si crede a questa voce, essa serve ad avvertire i Popoli a non lasciarsi trasportare da ogni vento di dottrina, a non prestare fede a certe dottrine nuove, e peregrine, a guardare con occhio diffidente alle novelle istituzioni ideate, e proposte da Libertini, da Miscredenti, a venir restii ai doveri novelli, che vorrebbero imporre Persone, che a forza d'intrighi, e di delitti si spingono, si ritirano e ritornano al ministero, e scon-

Continuazione.

volto l'ordine, e la giustizia a danno della società, e della chiesa, in quello stato dove un Re di carta vive, ma non governa, e si danno il merito anche di entrare negli Stati altrui, e di felicitare i Popoli colla rivolta, colle imposte, e con ogni genere di violenze, e di prepotenze fisiche e morali. Serve anche benissimo a far ritirare *paurosa la mano da questo mazzo di fiori novelli, fra mezzo al quale (pur troppo è vero) è attortigliata la serpe* d'un falso progresso, falso nel suo fine, falso ne'suoi mezzi; mentre la Chiesa al vero progresso mai fu, non è, non sarà mai contraria, che anzi sempre lo favorì, lo promosse, e lo promuoverà. Serve a tener in conto di pericoloso, di fatale, di nemico il men generoso, il più sleale, il più ingiusto di tutti i Governi, e là dove non si crede; questa voce serve a conservare il principio dell'Autorità sacra ne'suoi fondamenti inconcussi, ne'suoi diritti; saprà resistere a tanti suoi nemici coalizzati, e superar ogni insidia, e violenza; e nella pugna, e nel trionfo mai verrà meno nel credito, nella riverenza pubblica. Col ministero di questa voce Episcopale, se l'innocente Clero sentirà l'effetto della persecuzione, andrà esultante, perchè giudicato degno di soffrir contumelie pel nome di G. Cristo, e coll'Episcopato nel conflitto saprà resistervi fin alla rapina di tutti i beni, fino all'effusione del sangue, sempre ferventi per l'ordine, pel vero diritto, per la Chiesa, per la religione, pel Papa Re e Pontefice; nè mai il Clero si lascerà trasportare, nè illudere dal pazzo amore per le libere istituzioni, nè scandolezzare da quella irritazione, che aumenta sempre più l'avversione contro la classe Chiericale. Tutto questo a Voi par poco? non conta: a noi pare molto, e per questo e per altro ringraziamo, rispettiamo e benediciamo il nostro episcopato.

Dopo ciò, Voi signor Arciprete di Gavardo, venite a piangere perchè finora i spirituali Duci han falliti i loro intenti. Poverino! la vostra fiele inasprita aveva bisogno di calmarsi; e però dopo d'aver ruggito, latrato da lupo, ora usate il lamentevole accento della tortorella, vi dirò meglio, del cocodrillo. Oh potevate riservare queste lagrime a miglior uso! Figlia di Sionne (*vobis dicimus Filiae Sion, animae saeculares, debiles, delicatae, filiae et non filii in quibus nihil est fortitudinis, nihil est virilis animi*. S. Berser: in epiph. Dom.) Figlia di Sionno vi dicono i Vescovi, i spirituali Duci: *noti flere super nos, sed flere super te metipsam*. Voi non sapete nè piangere, nè scrivere, e nel dottoreggiare nolli attollere subalpino cotturmo. Per pietà di Voi stesso cangiate, cangiate sistema; pensate a Voi stesso.

Si asciugano le lagrime del Salvoni o si calmano i timori di sua coscienza per i pericoli della Chiesa, causa i spirituali Duci.

Da quanto deduco dal vostro scritto Voi non siete un'anima santa, che vi meritate un decreto dal Vaticano per salir agli onori degli altari; per pietà dunque di Voi stesso piangete i vostri peccati, tra i quali il nessun rispetto a Quelli che dovrete onorare: *Episcopum tuum reverceris veluti D. N. J. C.*, S. Policarpo; o rispettando più Questi e la loro voce, vedrete anche che la vostra coscienza v'inganna! Niente più facile: *est via quae tibi videtur recta, novissima autem ejus ducunt ad interitum*. Tornate da capo, *revertere Filia Sion*, pensate meglio; consigliatevi, e verrete a conoscere, che avete il dovere di smentirvi delle cose dette, o scritte nel vostro libricciattolo, di pubblicare una ritrattazione, di togliere lo scandalo da Voi dato.

Voi mi ripetete di obbedire alle imperiose voci della vostra coscienza, ed io vi rispondo che alla vostra coscienza niente io credo, perchè per essa, anzichè un

Angelo della luce, l'altro delle tenebre vi ha parlato; io invece credo alla voce, alla coscienza di tutti i Vescovi, *quos Dominus Noster Jesus Cristus posuit regere et gubernare*, vi dico che la vostra coscienza suggerendovi a lacerare l'inconsueta veste della Chiesa, è simile a quella degli Ebrei, che *arbitrabantur se obsequium prestare Deo*, mandandò alla croce il Re della gloria, e vedrete mio caro Confratello un altro giorno, quando dovrete render conto di vostra villicazione, e presentarvi a Quegli, che solo *est via veritas et Vita*, e come tale il solo Autore del vero progresso, della vera libertà: vedrete io diceva, che sarete costretto confessare: *ergo erravimus a via veritatis*. E quelli che a Voi credono, e desiderano aver sacerdoti della vostra tempra, si ricordino della sentenza registrata in *Essec. 14, v. 4. Qui posuerit immunditias in corde suo, et scandalum iniquitatis contra faciam suam, et venerit ad Prophetam interrogans me per eum: Ego Dominus respondebo in multitudine immunditiarum ejus.*

Si rigetta assolutamente l'opinione del Salvoni, che il poter temporale del Papa inceppi l'indipendenza Italiana.

Coi vostri pianti, coi vostri prieghi, coi vostri consigli e scongiuri, Voi avete a tutta la pag. 7 fatto una specie di esordio: a pag. 8 mi pare che ne incominciate un altro. *L'Indipendenza, e la libertà d'Italia fra tanti altri due effetti hanno seco portati: dai quali la tanta trepidazione di alcune anime cattoliche, dai quali il grido d'allarme degli ecclesiastici Pastori: voglio dire la libertà della stampa, e la lotta contro al poter temporale del Papa.* Dopo ciò Voi scendete a fare il quadro, che a pag. 9 chiamate *vivo vivissimo*, perchè Voi persuaso molto della vostra tavolozza, credete essere un Giotto, un Giorgione. Lasciando di seguirvi col vostro di quà, col vostro di là, simile a quel *manda, remanda, expecta, re-*

expecta, modium ibi, modium ibi lamentato da Isaia Profeta cap. 28 contro gli ubriaconi di Israello, vi dirò che il Laicato a torto reputa il potere temporale del Papa, come principale intoppo all'indipendenza, e libertà italiana, che anzi il primo, il più forte, il più prezioso paladio della libertà italiana fu, ed è il Re Pontefice, unico Re che veramente sia italiano: vi dirò che l'avversione al Clero è infondata ed ingiusta; ingiusta contro ogni diritto la guerra che si fa al Papa, anzi un furto, una rapina, non da Italiani, ma da Cimbri, da Goti, da Vandali; e che però il Papa, i Vescovi, il Clero, i Cattolici tutti a ragione lo difendono, lo sostengono, dica, e zighi per lungo, per traverso su pei giornali, coi periodici, coi libricoli, con qualunque stampa il Laicato, non già tutto, come vorreste farci berre, o Salvoni, che il Laicato cattolico è tutto del Papa, ma il Laicato Gavurniano, Mazziniano: che in ultimo tutti quelli, che vagheggiano gl'idoletti della libera stampa, e dello spoglio del Papa, tra quali siete ancora Voi: *confundantur omnes qui adorant sculptilia, et qui gloriatur in simulacris suis*. Salmo 96 v. b.

Voi dopo il quadro, a vostra usanza, tizianesco, della lotta laicale e sacerdotale, nel quale anzichè sedare, con tutta l'arte, procurate inimicarli fra loro (buon Prete) dimandate dove si andrà a forza di un tale interratto avvicinarsi ecc. E poi da Uomo, che pensa in dentro, che vede da lontano, dite, che uno dei due deve fermarsi. Ma il Laicato nò certo, non si fermerà. E qui da gran Consigliere come avete terminato il primo esordio col pianto, questo chiudete con un altro consiglio proprio di quelli di cui parla Isaia s. v. 21. *Veae Vobis qui sapientes estis in oculis vestris, et curam vobis metipsis prudentes.*

Si confuta il
Salvoniche as-
serisce il Clero
non avere fin
qui studiati i
veri mezzi, o
malamente ap-
plicati per u-
nirsi col Lai-
cato.

Dunque secondo Voi la Chiesa fin qui ha sbagliato, ed ancora sbaglia se Voi non aveste fatta la carità di avvisar il Clero, che dunque *tocca a Lui di fermarsi?* Dunque al Clero, all'Episcopato non resta, che di convincersi, che i modi praticati fin qui l'hanno condotto ad una meta precisamente all'intento opposta! E non v'accorgete, caro Salvoni, che Voi incolpando il Clero, nel quale, come suo Capo entra il Pontefice, d'aver sbagliato i mezzi, d'aver errato il fine, Voi in argomento di morale, e di dottrina negate la sua infallibilità, negate l'assistenza promessa da G. Cristo *usque ad consumationem saeculorum*. E poi un'altra cosa: Voi siete col vostro discorso in contraddizione coi fatti e coi principii. La Chiesa non ha bisogno di fermarsi. Fondata su quella pietra angolare, che viene riprovata anche dai Liberali edificanti di questo secolo, Essa è ferma, ed immobile. Vede svilupparsi contro di essa insidie, invasioni, scismi, apostasie, eresie, vede la prepotenza del secolo, che sopra di essa innalza tempeste, e minaccia fulminarla, di estimerla. Ma essa ferma nel suo dogma, ferma nella legge, ferma ne'suoi diritti, ne'suoi doveri, tutti conquide i suoi nemici. Vedete come Essa è sempre immobile; nè quindi ha bisogno di fermarsi. Devo sì soffrire, perchè è militante per la perfidia de'suoi figli, per l'acceccamento, e per la persecuzione de'suoi nemici: ma il Pontefice, ed i Pastori sanno, che come l'Eterno mandò il Verbo, e Questo gl' Apostoli, e loro successori; che il Sacerdozio è la continuazione dell'Opera del Redentore, e se malignati dal mondo ricordano *scitote, quia me, priorem odio habuit*. E poi non può essere la gloria della risurrezione, senza i tormenti della croce. Se alla Chiesa avessero mancato le guerre, non sarebbero tanti trionfi, mancherebbe una prova di

sua divina istituzione. E perchè tutte le speranze del Clero sono riposte nel braccio dell'Autore e Consumatore di nostra fede, se anche la lotta presente avesse a durare *per tempus et dimidium temporis*; egli non si sgomenta, nè è tale, come i sacerdoti di Betulia rimproverati da Giuditta. Noi attaccati, attaccatissimi al Papa per ogni rapporto, abbiamo un'altra Giuditta: vera gloria di Gerusalemme, letizia d'Israello, onore del nostro Popolo, che conquide le eresie, e snerba ogni forza ostile. E volete veder, che io ho ragione di così parlare; lo sapete ancora Voi. Per qual motivo ci fatte i vostri esorcismi ad arrendersi, a fermarsi, *idest*, fare pace con Voi? Non per altro, che per la ragione, che il Clero è tuttora in tutta la sua forza. Ma Voi a nome del Laicato Cavourniano, Mazziniano proponendoci una riconciliazione, una capitolazione, ci fatte comprendere, che da parte del Clero la guerra finora non è stata estermiatrice, e dall'altra parte il *Laicato vostro beato per essere risorto a vita novella, beato di appartenere ad un governo liberale*, non rifiuta patti, e mediante l'alta vostra protezione non isdegna dar la mano al Clero finora (secondo Voi) travariato. Ma se Voi non siete tanto azimo che non sappiate dove vada questa preghiera vostra, nemmeno il Clero fermerà la mano sull'aratro, nè si darà mai al vostro partito, affinchè non cantiate di Lui l'avvenuto alla Moglie di Lot.

Dopo tutto ciò parmi che Voi venghiate ad un terzo esordio, nel quale con tuono magistrale, cattedratico, colla parabola del buon Pastore ai Preti, ai Frati, ai Vescovi (e perchè mo non avete invitato anche sua Santità a sentirvi?) date una lezione di pastorale. Io vi ringrazio a nome di tutti, ed a nome di tutti vi dico, che se

Si corregge
il Salvoni circa i doveri
del Pastore evangelico.

Voi come Pastore intendete, e fate come scrivete, se così governate il vostro gregge, Voi Sig. Arcip. di Gavardo sapete leccare, adulare le vostre pecorelle, non mai curar le loro piaghe, rimediare ai loro difetti. Dovete però sapere che il Clero nel suo complesso animato dai sentimenti del vero Pastore, meglio di quel che Voi ce lo predichiate, sa adempiere il suo dovere. Dovreste persuadervi della vostra sventatezza, e che il Clero Italiano, che l'Episcopato conosce di suo dovere non solo il tener dietro allo smarrito lanuto, quando avesse la speranza anche minima di raggiungerlo, e di ridurlo all'ovile, o quando non temesse il pericolo, che infestasse l'altro: ma sa anche non essere tenuto tener dietro a certi matti, ostinati, di perdute speranze: e ciò sull'esempio di G. Cristo, che disse: *sinite illos abire: caeci sunt et duces caecorum*. Sa che dovere del Pastore è non solo di richiamare come dite Voi, *le smarrite pecore*, ma di custodire anche il Gregge, affinchè non entri il Lupo, *et mactet, et disperdat*: e se qualche pecora fosse infetta, per impedir il contagio, deve separarla, e fare di essa quell'uso, è destino che è voluto dalla circostanza. E quindi vedete, come l'Apostolo Giovanni, che dal petto G. Cristo aveva bevuto una dottrina migliore della vostra, scriveva, che nemmeno si desse il saluto a certi scioli e nemici della verità: e S. Paolo nelle sue lettere comanda tenersi lo stesso metodo, e dare l'anatema anche se fosse un Angelo, che diversamente di Lui evangelistasse.

Si stabilisce
la differenza
tra il Laicato
Cavarniano ed
il Laicato cat-
tolico.

Voi Sig. Arciprete e Vicario foraneo di Gavardo non sapete quel che parlate, Voi nel Clero supponete tanta ignoranza, che esso nemmeno conosca lo stato della questione, che Voi brodosamente esponete: Voi volete con Lui aprir conferenze, che chiamate *conversazione*

tra il Laicato ed il Sacerdozio. Secondo il vostro parlare, sembra che tutto il Laicato sia in una fiera rotta, ed odii a sangue il Clero. V'ingannate. In rotta col Clero sono que' Libertini, que' filosofini, che si credono beati per essere risorti a vita civile (pag. 8) beati di essere risorti ad un governo liberale, beati di possedere la libertà della stampa. Ma credete Voi che tutto il mondo sia tanto pazzo da ritenersi beato per questi titoli? E credete che questi sieno molti? Tutto all'opposto. Tanti del Laicato che appartengono ad un tale governo si chiamano infelici: e tanti che sono fuori sceglierebbero piuttosto il governo del Gransignore, che il vostro: e tutti Quelli che bene si confessano sono nemici della rivoluzione, e del liberalismo, che sono come due piante parassite, che vegettano a danno della Società e della Religione.

Nè qui voglio dissimularvi una cosa. Tenendo la conversazione non da rabbioso, come osate Voi, ma in aria confidenziale, vi dico, che anche Noi, che viviamo nelle Province Venete siamo *Viri desideriorum*; ed abbiamo il conforto di sapere che dei nostri desiderii e speranze è tutto il mondo cattolico. Preti, Frati, Vescovi, ed il Laicato, fin quello del Piemonte, che ha sano il cervello, e che non è bandiera d'ogni vento; speriamo che il Laicato cavurniano, mazziniano, persuaso o no dei suoi torti, resterà fiaccato, e che la giustizia di Dio, dopo aver permesso le attuali pressure a punizione dei nostri falli, ad esercizio di pazienza, accorderà sopra i nemici della Chiesa la gloria del trionfo; desideriamo e speriamo che quel simulacro, che da Voi viene idolatrato, ripasserà il fiume; anzi Clero e Laicato speriamo e desideriamo che i Duchi ritornino a felicitare i loro po-

poli, che il Papa dilati i suoi tabernacoli, che si coalizzino i forti, e che sostengano la legittimità, e che del vostro Re e di qualche altro prendino quella misura che di Desiderio fece Carlo Magno. Abbiamo altre speranze e desiderii ancora, ma Voi *non potestis portare modo, perchè homo cum in cuore esset non intellexit.*

Rimprovero
al Salvoni, e
si viene alla
questione.

Voi dopo d'aver spregiato il Clero, l'Episcopato e spogliato il Romano Pontefice, dopo d'aver aperto il tempio allo spoglio, alle violenze, alle rapine, continuate a fornicare coi nemici della Chiesa; e colla Chiesa, col Clero usate un indegno procedere, tentando la sua decolazione, non differente da queglii, che alle danze impudiche associava la crudeltà. Dopo che colla parabola del Vangelo scaltramente da Voi applicata, avete usata la baldaanza di proporre al Medesimo, *che rimova da sè tutto ciò che può impaurire* (perchè molto pavido è il Laicato cavuriano) *ed irritare, e che studj tutti i mezzi più lusinghevoli per imbonirselo e cattivarcelo* (per esempio come usate Voi accordando tutto, sancindo le sue pretese, favorindo le sue passioni, facendovi partigiano, apologista dei più grandi disordini) esortate al termine della pag. 9 *a promettere e mantenere verso di loro un animo scevro di sfavorevoli e sistematiche preoccupazioni ecc.* Poi a pag. 10 ponendo il sacerdozio ed il Laicato in una spassionata conversazione, continuando Voi a farla da Maestro, gettando sotto i vostri piedi l'alto e basso Clero, con una farisaica pietà invitandolo a *chiedere lume dal cielo in quel bivio in cui Voi avete già scelta perdutoamente la strada, fate che i figli del secolo con riverente sommissione* (imparata da Voi) *dal Padre reclamino soddisfazione di diritti, opportunità di provvedimenti; e finalmente introdotti questi inquieti e malcontenti*

figliuoli, subito saltano alla gran questione del potere temporale del Papa.

Fermatevi. Io che ho tanta autorità di Voi vi taglio assolutamente questa proposizione; anzi mentre Voi stridolo Avvocato la gettate senza prove, io per insegnarvi un po' di quella morale, che Voi pure dovreste insegnare ai figli del vostro Popolo, vi dico che siete fuori di strada, che avete perduto il buon criterio.

Si rigetta la proposizione del Salvonini: che i figli dimandano al Padre soddisfazione di diritti.

Il Padre, finchè vive, è padrone della sua sostanza, ed il figlio, che involasse ai suoi genitori ciò che è di loro proprietà e diritto, sarebbe un ladro. *Qui subtrahit aliquid a Patre suo, et a Matre, et dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidae est.* Prov. 8 Quindi Giustiniano nel lib. 2. inst. tit. 1. § 13. *Hii qui in parentum, vel dominorum, potestate sunt, si rem eis subripiunt, furtum quidem faciunt, et res in furtivam causam cadit.* E quindi Sant' Antonino ritiene, che quegli che ruba ai loro genitori sia tenuto a loro restituire, o ai loro eredi. Io poi vi aggiungo: tanto più i figli ladri sono tenuti alla restituzione se tra Padre e Figli fosse fatta divisione di sostanza, e se il Padre vivesse separato dal Figlio, come vive il Papa, che come Pontefice ha la comunione de' Santi, voglio dirvi la comunione con tutti i fedeli, come il Capo con tutte le membra, e come Re ha i suoi diritti separati dai suoi figli. E la legge dei Pagani (a proposito di quel patume di scioli, che vorrebbero paganeggiare l'Italia) accordava ai Genitori (tutt'altro che diritti di figli in confronto dei Genitori) accordava ai Genitori il diritto di sforzare i loro matrimonii, di diseredarli, di venderli, di sacrificarli. E la legge della natura illuminata dal Vangelo accorda bensì, e vuole che i Genitori devono tesoreggiare pei figli, ed in punto di

morte, ove non vi fosse motivo di eccezione, lasciar loro l'eredità; ma finchè vivono essi Genitori han il diritto di godere, di conservare l'utile ed il diretto dominio. Quindi l'Apostolo nella lettera agli Ebrei cap. 9. *Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat Testatoris. Testamentum enim in mortuis confirmatum est; alioquin nondum valet dum vivit qui testatus est.* Ma il Papato non muore mai: destinato a durare, ed a rappresentare l'Autore e Consumatore della nostra fede fin alla consumazione dei secoli, se anche muore un Papa, un altro succede nel medesimo posto, colla medesima giurisdizione e come Padre de'eredenti e come Vicario di Cristo, non avendo eredi carnali, nè adottivi, alla sua morte il Papato, la S. Sede avroca a sè tutti i diritti del Sommo Gerarca estinto, e li tramanda al successore, e previo giuramento di conservarli inviolati al Medesimo li consegna.

Ora Voi Sig. Arciprete di Gavardo, vorreste che il Papa divenisse prodigo, illegale, e che ai figli, che peggio del prodigo evangelico, che dimandò al Padre la sola legittima, essi invece vogliono o per amore o per forza, non una parte, ma tutto il patrimonio, che al Padre è necessario, indispensabile, che vogliono del di Lui spoglio vestirsi, impinguarsi, per poi recalcitrar contro di Lui, anche nella Sfera spirituale, come già da gran tempo han empivamente e scandalosamente incominciato; vorreste, io diceva, che il Papa frangesse il suo giuramento, mancasse al suo dovere, si spogliasse de'suoi diritti e gettasse il patrimonio della Chiesa dinanzi . . . Oh Voi di morale sapete poco; dal delirio del liberalismo, serpeggiante a guisa del cholera, Voi, poverino! vi siete lasciato attaccare il cervello, che vi fuma e vi svapora.

Si difende
il dominio tem-

Ma venghiamo più da vicino alla questione del gior-

no. Il poter temporale del Papa, se non fa parte dei dogmi rivelati, è però un principio, un diritto, un fatto sancito dal tempo, e dalle nazioni, e dalla ragione, nel quale se da Voi Liberali mal intenzionati si disputa per gettarlo abbasso, e l'avete per un fatto, (vi dirò) un assassinio compiuto; Noi invece, come di qualunque altra cosa sacra con riverenza, ed in sua difesa disputiamo, ragioniamo, non ammettendo essere libera nè in teoria, nè in pratica l'opinione contraria. Voi dimandate da qual fatto dessumono i Pontefici l'originale diritto alla temporale loro dominazione e poi rispondete: *dalle donazioni di Pipino, di Carlo Magno, dalla Contessa Matilde* (pag. 10). Ma circa l'origine di questo diritto alla temporale dominazione del Papa in storia io ho qualche cosa di più di Voi. So dirvi, che imperando Leone Isaurico (nel 741) essendo Pontefice Gregorio II, incominciò l'eresia degli Inconoclasti. Leone Isaurico mandò in Italia, a Roma un editto, in forza del quale dovevano essere distrutte tutte le sacre Immagini. Questo Imperatore venne dal Papa, si sa dal Papa, scomunicato, andò in odio al Popolo, e specialmente dell'Italia; e quindi le Provincie scossero il di Lui giogo, e principiarono ad eleggersi Duelli, e Governatori. A Roma col suo territorio si fece un Ducato, e questa carica fu data al Pontefice, che per il suo governo politico aveva grande reputazione non solo entro i confini del suo governo, ma anche presso le altre provincie. Pipino poi diede alla Chiesa l'Esarcato, e l'Umbria, e Carlo Magno aggiunse la Sardegna, la Corsica, la Sicilia, la Toscana. L'Esarcato aveva Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Bobbio, Ferrara, ed Adria; più la Pentapoli, cioè Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona.

Ancora più indietro ne' secoli andiamo colla storia. Lasciate pure in disparte l'Editto di Costantino, qual si legge nel Tom. I de' Concilj, menzionato per la prima volta da Inemaro Arcivescovo di Parigi, che fiorì nel 845, e ricordato da Leone IX, da S. Pier Damiani, da Anselmo Vescovo di Luca, da Ivone Carnotese; il qual Editto, se anche se lo vuole suppositizio fa ciò nonostante prova, come osserva il Tomasini, che dunque in que' tempi, ne' quali si stimava vero l'editto, il Papa doveva avere autorità, e comando temporale, e non furono giudicate sconvenevoli a Lui le onorificenze, e le dignità reali. Il Cardinal Orsi, il Bianchini, Nicolò Alemanni, più autorevoli di Voi Salvoni, in istoria prendono più alto ancora l'origine dei diritti della S. Sede. Essi vi dicono che il Papa aveva nell'Oriente un patrimonio che gli rendeva diecisette mille doppie annuali, ed essendo difficile una tale esazione pe' torbidi dell'Oriente, questo denaro dopo il Gran Teodosio (che dopo 16 anni d'impero, morì nel 393) stette a carico dell'Impero, e poscia fu permutato coi patrimonj della Sicilia, della Calabria, del Napolitano, del Salermitano. Dicono, che dopo la morte di Valentiniano III nel 455, l'Impero d'Occidente fu ridotto quasi al nulla, e finalmente sotto Romolo Augusto nel 475, totalmente si spense. In que' tempi Roma stava sotto gl'Imperatori d'Oriente, che vi tenevano un Prefetto Imperiale, l'ultimo de' quali, secondo il Baronio, fu un certo Basilio. Durante questo Vicariato, e coi patrimonj che il Pontefice aveva non nel solo Oriente, doveva Egli nell'antica capitale dell'Universo avere un numeroso personale, doveva avere uno splendore reale. E fra le altre fu questa una ragione per cui Costantino trasferì la Sede dell'Impero a Bisanzio: conoscen-

do che nella medesima Città due distinti poteri, due Individui Regnanti si avrebbero o a vicenda eclissati, o portate collisioni. S. Silvestro fu il primo tra i Romani Pontefici, che osservisi dipinto con tiara. Il Cardinale Stefaneschi vuole che Costantino dopo il battesimo abbia posto sul capo di questo Pontefice la sua corona Imperiale. Il Papebroecchio in con: ad Silvestrum, così parla in tale proposito: *ommissis fabulis, dici posse videtur, quod constituta per Costantinum Ecclesiastica pace, Silvester vel propria electione, vel ipsius mandato pileum sumpserit romano more, symbolum libertatis, eumque auro phrygiò, seu diademate ornatum . . . et significandum regale sacerdotium omnium Principi collatum a Christo.* Questa tiara, che non sarà stata una semplice condecorazione, nè *sine re* fu portata in Avignone, poi sotto Eugenio IV riportata a Roma, e fu riposta, come dice il Gavanto, nella Chiesa de' ss. Silvestro, e Martino a Monti.

Ora torniamo alle donazioni fatte ai Papi da Pipino, da Carlo Magno, dalla Contessa Matilde, o da altri, secoli prima, non importa. Quel che fa all'argomento si è di sapere, se queste donazioni possono innanzi alle fondamentali norme del Codice Politico costituire un diritto. Il Salvoni dice di no: ed io dico, e sostengo di sì, ed un sì assoluto, e protesto, che mai piegherò la testa all'autorità del Giurista Salvoni, e de' suoi Codici e Pubblicisti, ed ceco il mio principio. Quelle donazioni sono valide, e costituenti un diritto, che hanno tutte le condizioni requisite: 1. per parte del Donatore, 2. per parte del Donatario, 3. per parte della sostanza, o territorio donato, 4. per parte della maniera, che fu tenuta nella donazione stessa. Atqui le donazioni fatte da Pipino, o altri sono fornite di tutte queste condizio-

Col diritto
si continua la
difesa del do-
minio tempo-
rale del Papa.

ni; dunque sono valide, e costituiscono un diritto incontrastabile.

Stando al diritto delle genti, Noi che diffendiamo il diritto del Papa sul suo territorio, perchè sempre lo ha posseduto, e difeso, o rivendicato con buona fede, potremmo dispensarci dalle ulteriori prove di questo diritto per le ragioni seguenti: 1, perchè in diritto: *il possesso di buona fede nel tempo voluto dalla legge prescrive.* 2, anche in caso di dubbio è a miglior partito la condizione del possidente. 3, *il possesso dà la presunzione del dominio, e quindi è nota la regola del diritto: il Possessore non è tenuto a provare, che la cosa sia sua.* 4, *il possesso dà al Possessore il diritto di non essere disturbato, e rimosso dalla roba che possiede: ed in caso che ciò avvenga gli dà il diritto di essere rimesso nel possesso medesimo: quindi è nota la regola del diritto: Il Possessore può diffendere la roba che possiede, e rimosso dalla medesima, deve essere rimesso nel possesso stesso prima che si tratti della giustizia del possesso suo.*

Con queste norme di diritto ritenute da tutte le genti, da tutti i Codici, meno quando si tratta di rubare alla Chiesa, al Papa, Noi se avessimo a trattare con Gente ragionevole potremmo dispensarci dal provare, che le donazioni fatte al Papato erano fornite delle quattro condizioni sopra numerate, e lasciare che il Salvoni co' suoi Codici, co' suoi Pubblicisti provi il contrario.

Pure venghiamo adunque alle prove, cioè a provare la minore del filogismo; cioè che Carlo Magno, o altri, potesse, o potessero donare al Papa il dominio. Carlo Magno, o altri poteva, o potevano legalmente, giuridicamente donare al Papa, se aveva, o avevano dominio, ed amministrazione del territorio donato: 2, se a questa

donazione non sia stato, o sieno stati sforzati, ma che li abbia, o abbiano fatta spontaneamente. In quanto al primo: avvisato inutilmente Desiderio Re de' Longobardi a desistere dal travagliare l'Italia, mosse contro di Lui con un esercito, lo superò in due battaglie, lo privò del regno, lo fece prigioniero in Pavia. Eccovi il jus beli col quale Carlo Magno acquistò dominio, ed amministrazione. Costantino aveva fatto lo stesso, e vinti i suoi rivali nelle guerre in Verona, a Turino, sul Tevere, ei rimase Padrone assoluto dell'Impero. Eccovi il suo dominio. So di Leone Isauro si parla. Egli già aveva principiato a perder la sua autorità nell'Occidente, e provocò la dedica assolutà de' Popoli al Papa coi suoi decreti, colla sua eresia, e volontariamente si espose a perder dominio, ed amministrazione, nè la rivendicò. In quanto al secondo, che la donazione sia fatta spontaneamente, risulta che invitato Carlo Magno dal Pontefice Adriano a venir in Italia a diffender Lui, e l'Italia oppressa da Desiderio, se non voleva venire, Carlo Magno poteva restarsene in Francia; risulta dalla generosità, e religione di Carlo Magno, che forte, grande, non era al caso di venir violentato a far donazioni. Così Costantino, se voleva poteva lasciar nel primiero stato il Papa Silvestro, e far di meno di partire colla sua famiglia, e Corte pell' Oriente. Nè Costantino poi, nè Carlo Grande erano imbecilli, furiosi, pupilli, nè figli di famiglia, nè prodighi, nè ladri, che donassero quello, che non era loro. E Leone Isauro abbandonando prima l'Occidente dove appena un'ombra si conservava dell'Autorità Imperiale, ed esponendosi al pericolo di perder tutto, e per cattive ragioni *cessit juri suo* volontariamente. Dunque 1, il Donante o Donanti al Papa il dominio temporale avevano i legali requisiti.

2. Venghiamo al Donatario. Il Donatario per essere capace di ricevere legalmente il dominio deve essere libero, e sciente, capace di riceverlo. Potrebbe mai il Salvoni dimostrare che i Papi, perchè Papi, non sieno capaci, e liberi di ricever un dominio, una donazione? Noi invece gli mostreremmo, che un qualche dominio, un qualche possesso avevano i Papi anche nel tempo del martirio, qualunque si fosse la sua provenienza; e che lo stesso aringo di G. Cristo ai suoi Discepoli (Luc. cap. 12) *facite elemosinam*, suppone il possesso, ed i mezzi da poterla fare. Di più sappiamo, che G. Cristo medesimo, *cui ministrabant Angeli, tamen ad informandam Ecclesiam loculos habuisse legitur, et oblata a fidelibus conservans, et suorum necessitatibus, aliisque indigentibus tribuens*. Bed. lib. 4. cap. 54. e s. Pietro stesso, come consta dagli atti degli Apostoli, non rifiutava le offerte de' fedeli, e punì l'infedeltà di Anania, e Zafira. Dunque se gli Apostoli senza rimorsi di coscienza ricevevano beni temporali, e li conservavano, potranno anche i loro successori ricevere un territorio, un dominio temporale della medesima sfera; o altrimenti il Signor Salvoni deve dimostrare, che il dominio, il principato andando nelle mani del Papa abbia imbastardito il suo carattere: sia divenuto in man de' Papi a *principio malo*. E così in quanto alla giudicatura, che s. Paolo non voleva farsi dagli infedeli, ma tra Cristiani ad Cor. cap. Deve in secondo luogo il Donatario essere libero nel ricevere la donazione, e questo requisito credo che non abbia mancato ad alcun Papa, e potrebbe crederlo anche Salvoni. Non si sa, che i Papi sieno mai stati interdetti, ne imbecilli: liberi furono nel ricevere, liberi nel conservare, liberi benchè obbligati dal giuramento a diffen-

dere il loro patrimonio. Maudò il guanto di sfida al Sig. Salvoni a provarmi il contrario. Nè il Papa Silvestro, o Adrianno, o altri erano minorenni, nè furiosi, nè Regolari mendicanti.

3. La cosa donata deve essere in commercio degli Uomini. Tale è appunto tutto il territorio, che da un confin all'altro possiede il Papa: territorio dai privati possidenti tante volte venduto, tante comprato, tante volte permutato, locato colle sue case, palazzi, giardini ecc. Quindi come nessuna legge mai ha rimproverati, resi illeciti, invalidi que' contratti, que' passaggi; così da nessuno può essere riprovata la donazione fatta di que' fondi medesimi in quanto all'alto dominio: anzi, se v'era bisogno, se volevano, potevano que' Imperatori, quelle Contesse donare, potevano i Papi ricevere in dono le stesse cose sacre, e religiose, conservando però il fine del loro carattere, della loro sfera, che cioè sieno riservate al solo fine cui sono destinate, al fine, al culto sacro, il quale non cade in commercio umano.

4. Rapporto al modo, che cioè deve essere conforme le leggi. Carlo Magno, Pipino, Costantino, Teodosio, Ludovico Pio, la Contessa Matilde erano Sovrani, si facevano la legge da sé, qual era al caso utile, e valitura. I Papi erano Papi; dunque stava a loro lo stabilir il modo, le solennità, le forme di fare, e di ricevere le donazioni, senza aspettar l'assenso, o istruzioni dai Governi liberali. Al più si potrebbe desiderare la certezza della donazione: ma la storia ne cava dalla testa ogni dubbio, se anche si fosse della setta dei Pironisti. Pipino vedendo, come Astolfo, o Aistulfo aveva mancato alle promesse di restituire alla Chiesa il già tolto, e di darle inoltre l'esarcato, tornò in Italia, e l'obbligo cedore al

Pontefice oltre l'esarcato tutto il paese, che di quà del Pò giace tra Piacenza, e gli Appennini, e tra il fiume Foglia, e l'Adriatico. Un Cappellano di Pipino, vinto il Re Longobardo, prese il possesso dell'Esarcato a nome della Chiesa, e portò le chiavi a Roma, e le depose sull'altare de' ss. Pietro, e Paolo, in segno, che ad essi se ne rassegnava il dominio.

Dunque sembrami poter conchiudere che la donazione fu legale per parte, 1. del donatore, 2. del donatario, 3. della sostanza donata, 4. del modo con cui si verificò. Dunque lecita e valida.

Si sciolge
una obbiezione.

Ma Voi, o buon Uomo Salvoni, ci dite, *che si ponno donare case, mobili, campi, animali; ma che anche la gente più stupida, e superstiziosa dovrebbe ben capire, che se la legge naturale, e morale proclama illecito, ed immorale, e quindi irritato per fino il contratto per cui si donasse, si vendesse, si comprasse un Uomo, meno poi debba tenere un contratto con cui si comprano, si vendano, si donano i Popoli.* Ed io vi rispondo, che Voi siete realmente uno sciocco, uno stordito, o che fingete d'esser tale.

Potrei rispondervi *ad Hominem*; ammesso il vostro principio; dunque sarà molto meno lecito il rubare i Popoli, come usa il vostro Re galantuomo; dunque sarà illecito, immorale, e quindi irritato quell'atto, che Voi chiamate fatto compiuto, col quale nello stato Pontificio i vostri Liberali, i vostri Giuristi rubbano al Papa Uomini, Donne, Fanciulli, Sacerdoti, e le Vergini consacrate a Cristo; se avete forza logica salvatevi; o se avete coscienza, riedetevi.

Ma io, che non ammetto il vostro principio, che per stringervi i panni addosso, ho un'altra risposta. Cosa

fecero i Donatori del poter temporale regalando il Papa? Cosa fecero i Pontefici Donatari ricevendo le donazioni? I primi diedero case, campagne, villaggi, città, territorio, materiale, estensione di superficie in miglia, in leghe, in quadrati, con confini di monti, di fiumi ecc. I secondi ricevevano queste cose stesse. Nè i primi intesero di donare, nè donarono, nè i secondi intesero di ricevere, nè ricevetero in dono Uomini, Donne, nè Villici, nè Cittadini, nè Castellani. Ma ammesso il dono delle case, e campagne estensive, materiali, che Voi stesso con tutta la vostra rigorosa morale non rigettate, come illecito, invalido, cosa ne viene di conseguenza? Di conseguenza ne viene, che gli Abitanti di que' Villaggi, o Città o devono tutti emigrare, ed abbandonare le case, e campagne stesse, o fermandosi, per condizione indispensabile della società umana dovevano ricever una legge, un governo, e rispettar un Principe; e quindi il Donatario naturalmente, logicamente divenuto Principe, e Padrone, si pone con tutto diritto e legalità a governarli. Così uno che compra, eredita, o riceve per qualsiasi titolo una possessione, tosto, e dall'atto stesso per cui acquista il dominio sulla medesima, ha il diritto, e dovere di regolare la locazione, o altro contratto colle persone, colle famiglie che vi trova, o con altre, che vi subentrassero; o altrimenti dare a tutti la disdetta; e se gli altri non volessero ricever contratto, e patti, dovrebbero sortire.

Ora tornando al Papa, divenuto, che Egli era Padrone del territorio donato, cosa secondo Voi poteva, doveva fare? secondo me, e secondo i miei Giuristi, la di cui autorità vale più della vostra, e dei vostri Pubblicisti, il Papa, che potè (ed abbiamo veduto) legalmente, e vali-

damente ricevere i fondi donati, poteva, e doveva governare i Popoli esistenti ne' medesimi; poteva, e doveva farsi agli altri Principi norma di Governo, di legislazione, secondo l'espressione di Davidde sal. 9. *Constitue Domine legislatorem super eos, ut sciant gentes, quoniam homines sunt*. Voi, o buon Uomo, e miglior Prete, vi scandalizzate di questo mio parlare; ma io niente affatto, come non mi scandalizzava quando senza pelo in barba leggeva la donazione di Giacobbe a Giuseppe in confronto de' suoi fratelli: *do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amoraei in gladio, et arcu meo*, o quando leggeva, come Salomone, *dedit Hiram viginti opida in terra Galilææ*, e tante altre simili donazioni nelle scritture, nelle storie ecclesiastiche, e civili, perchè con quelle donazioni non si comprano, non si vendono, non si donano Uomini, o Popoli, ma solo territorio, i di cui Popoli però dovendo essere governati, dovendo avere una legge, questa, e quello ricevono dal Donatario divenuto Padrone, e Principe. Questo vedete e non quello, che chiamate Voi è il *supremo suggello del diritto politico riconosciuto*, se non dal consenso de' vostri Pubblicisti, e dalle nazioni riscaldate, e dai Popoli, dagli Emmissarj messi in rivolta; ben però da tutti i Legisti, e Giuristi di veechia, e di antica data, e dai Popoli stessi, ove non venissero da' falsi Profeti demoralizzati.

Con una retrocessione di argomento.

Se tutta questa materia fosse pel vostro stomaco indigesta, o non avesse come dicono i Medici il principio di assimilazione, io ho un'altra pasta fatta colla stessa vostra farina. Voi fortemente riprovate le donazioni fatte dai Principi ai Papi, perchè dinanzi alle fondamentali norme del Codice politico, anche la gente più stupida, e superstiziosa dovrebbe ben capire, che se la legge natura-

le, e morale proclama illecito, ed immorale, e quindi irritato per fin il contratto, per cui si donasse, si vendesse, si comprasse un uomo, meno poi deve tenero un contratto, con cui si comprano, si vendono, si donano i Popoli. Quest'argomento in man vostra, presso i fanatici Lettori del vostro opuscolo, sembrava la clava di Alcide contro del Papa. Sciocco chi scrisse, ed ingannato chi crede! se così è ditemi dunque, Voi Lombardi, che fin l'altro giorno, e da gran tempo eravate sudditi dell'Austria, come avete potuto passare sotto il Piemonte per via di donazione fatta da uno straniero? Se il consenso dei più gravi Pubblicisti, e di tutte le nazioni illuminate e civili, e l'aperto consentimento dei Popoli rigettano, annullano tali donazioni per vostra confessione fatta *toto orbe terrarum*, come poi colla manovra dei Pubblicisti medesimi lo straniero venne a combatter in Italia, e dopo aver sacrificati Zuavi, Francesi, Austriaci, Italiani, temendo che dall'Austria gli venissero sfrondati gli allori al quadrilatero, contro il suo proclama se' pace, riceve dalla stessa la Lombardia, e la regalò al vostro Re di Piemonte? e come questo *Re galantuomo*, e *Miracolo* da Voi chiamato potè ricevere una donazione da Voi detta *illecita, immorale, ed irritu*? Pazienza che questa donazione fosse fatta ne' secoli delle donazioni Ponteficie, quando il Mondo era indietro, ne si sapeva dell'attuale progresso, e liberalismo; ma che sieno fatte nel 1859, quando tutte le nazioni, Pubblicisti, e tutti i Popoli sono illuminati, ed a merito dei Liberali sui loro diritti han aperto cento occhi più grandi delle cento porte di Tebe: questo è un miracolo d'ignoranza, di contradizione, cui a Voi, o ad altro vostro simile convien lasciarsi l'incarico di far l'apoteosi. Ma dunque ancora Voi gente Lom-

barda siete contrattati, ceduti, donati: atqui il contratto di donazione è immorale, illecito, irritato; ergo in buona coscienza il Piemonte dovrà restituir la Lombardia, non alla Francia, che secondo Voi essendo straniero non aveva diritto di venir a far macello di gente in Italia, ma all'Austria, la quale se ha fatto un male a donare, farà il suo dovere, farà bene a riprendersela.

Si scioglie
altra obbiezio-
ne.

Ma audiamo avanti. Voi Reverendissimo Salvoni dite, che se si volesse valido quel contratto di donazione per la seguita sanzione de' Popoli donati, si oppone che il vincolo assunto da una generazione non è come il peccato di Adamo, che passi alle generazioni succedenti; dite che le generazioni che assentirono, potevano al più disporre di sè, e dei loro diritti, non già alienare i diritti dei loro posterì: e che perciò dove questo si rifiuta al dominio temporale de' Pontefici l'aperto consentimento dei suoi Popoli, ivi il diritto di dominazione non è più.

Bravo! Bravissimo! Capisco che la vostra teologia deve incontrar assai il genio dei Farini, dell'Azeglio, e di tutti coloro che scribucchiano sui giornali della libertà del Popolo.

Vi risposi, che prima di Pipino, e fin dai tempi di Leone Isaurico i Popoli si dedicarono volontariamente al Papa; anzi che prima che l'Impero dell'Oriente perdesse tutta la sua ingerenza nell'Occidente i Papi avevano autorità, e giudicatura, avendo ricevuta la dottrina dell'Apostolo, che proibiva portare le cause de' fedeli dinnanzi ai tribunali degl'Infedeli, de' Pagani. Dovreste saperlo, che anche posteriormente i Popoli dimostrarono la loro simpatia pel Governo Pontificio. Ora vi dico, che anche nei attuali frangenti i Popoli delle Romagne sarebbero rimasti tranquilli, avendo tutti i motivi di essere

del loro Governo più contenti assai, che non del suo, il Piemonte; anzi vi dico, che tranquilli del tutto sarebbete rimasti, se gli emissari del vostro *Re Galantuomo e Miracolo*, con iscritti, e calunnie, col soldo, e con armati, e con ogni genere di diavoleria, non avessero fatto l'infernale miracolo di suscitare, d'intorbidare, di rivoluzionare ecc. ecc. Vi dico, che sono più forme di Governo, e non solo il costituzionale, l'elettivo, ma anche il monarchico, ed ereditario. Nego poi francamente, che i Popoli abbiano il diritto di innalzare, di abbassare dal trono a loro capriccio i Re. La sovranità in mano del Popolo non può essere approvata che da un birbo, o mal intenzionato: il Popolo ha bisogno di legge, e di governo, e di essere sorvegliato, e condotto, affinchè non cada nelle griffe de' sovvertitori: altrimenti l'anarchia spalanca le sue ingorde fauci e zanne a lacerare, a sacrificare il Popolo stesso, che peggio sotto di essa starebbe, che sotto d'un tiranno. Caro Salvoni leggete, ed obbedite al Vangelo, che vi comanda di obbedire alle Autorità, ai Principi, se anche fossero discoli, che vi avvisa, che per Lui (per Dio) *Reges regnant*; e dunque tacete, rispettateci, senza mettere la vostra lingua ne' gabinetti, sui troni, che vi può essere il pericolo, ed il peccato di bestemmia, ciò, che non sapete. Voi insegnate una falsa dottrina, che dovrebbe essere proibita dai cannoni, come è proscritta dai canoni. No: i Popoli non hanno il diritto di usurpare l'alto dominio, e molto meno di metter le mani sulla persona del legittimo Principe; e maladetta, come i monti di Gelboe, sarà quella terra che beve il sangue de' forti d'Israello: sia maledetto come l'Amalecita quegli che misura gli ultimi colpi contro i Cristi del Signore.

Ne punto regge il confronto del peccato di Adamo, perchè quello se avete letto le scritture, i Padri, i Consigli, se lo eredita dalla natura viziata nella sua origine; la sudditanza poi o all'uno, o all'altro governo, e Principe, se non volete viver come un Urangh-Utangh, come il Diavolo del bosco, se non volete essere ribelle a tutti i Governi, questa sudditanza necessariamente l'abbiamo per condizione di società. Leggete la genesi, seguite la storia, ed anzichè scaldarvi la testa in partiti, eruditevi, e vedrete la verità della mia proposizione. I Governi non sono una maledizione ereditaria come il peccato di Adamo; sono piuttosto un rimedio civile, ed una provvidenza.

Retroces-
sione d'argo-
mento.

E poi qualora Voi credete vero quello che avete scritto, *che cioè una generazione non può disporre che di sè, e de' suoi diritti, non de' suoi posteri*; dunque quelli che non hanno acconsentito alla donazione della Lombardia fatta da Napoleone al Piemonte, non sono tenuti a rispettarla; dunque da qui a 20 anni, quando si farà la leva dei nati del 60, dopo tale donazione i giovani Coscritti diranno che Voi non potevate dispor di essi, e de' loro diritti, e che la vostra obbligazione non passa ad essi come il peccato di Adamo; dunque da qui a 15, 20 anni, se pur arriveranno i figli crescenti, e nascenti sentiran bisogno di mutar legge, avran diritto di mutar legislatore, manderanno il Re di Piemonte a casa sua; e se la Savoia passa per illecito, immorale, irritato (secondo Voi) contratto di cessione sotto la Francia, dove andrà? Dunque i Popoli donati stanchi del donatario, *de' suoi miracoli, del suo galantomismo* potran votare un altro Re! *nihil sub sole novi*. Così la Francia potrà sbalottare il suo Napoleone, e rimetterlo per meno suo male dove

venne. Dico per il meno suo male. Perchè ammesso, che i Popoli abbiano il diritto di levarsi dal collo una Signoria a loro divenuta antipatica; ammesso, che la suprema legge del diritto pubblico europeo accordi, che quando una Nazione con aperto e generale consentimento, e massime colle vie legali sia sollevata a rovesciare e dichiarare decaduto il proprio governo, e che quel governo non esista più nè di diritto, nè di fatto; ammesso lecito e legale il fine, la rivolta, si potrebbe ritenere, o fare legale qualunque mezzo, anche gli assalti dell' Eliseo, anche le macchine alla rivolve al teatro. E ciò tanto più se imprigionando, esiliando, usando colpi di stato, si stese la mano alla corona, e dopo conseguita si seppe allucinarc, promettere, finchè credevasi rassolidato il trono; ma poscia alle promesse, alle aspettazioni sociali e religiose si venne meno, e non si fa altro che gettar il pomo della discordia tra Gabinetti e Popoli. Prova ne sia la maniera sleale con cui s' introdusse la rivoluzione ne' Ducati e nello Stato Pontificio, che secondo il proclama doveva essere sacro ed inviolabile, come il Dio Termine, come il Rubicone; prova ne sia lo stato di rivolta, che si lascia in quelle provincie cadute in poter di Dittatori stranieri, di Corbellatori, che sicuri di loro forza armata, inebbriano, felicitano que' Popoli beati di essere liberi nella sovversione, liberi sugli altrui diritti, liberi in ogni disordine, liberi nell'assumere l'irreligione, ed intanto il Gran Politico dichiara non poter usare che i suoi consigli, i suoi buoni Ufficii.

Nè i Romagnoli sono venuti al mondo segnati da una particolare condanna, ma nemmen con una particolare pergamena di privilegio, di esenzione; e però come nessun Popolo del mondo, nè per diritto naturale, nè ci-

Si corregge
il Giudizio del
Villano mali-
ciosamente in-
trodotta dal
Salvoia.

vile ha il diritto di frangere lo scettro del suo Regnante, ma bensì il dovere di ossequiarlo, e di non porgli motivo ad aggravare sopra de'suoi sudditi la sua mano, di non obbligarlo al rigore, a spese straordinarie; così anzi molto meno il Villano ha quel diritto, essendochè dal Re Pontefice viene retto con un governo mite, e veramente paterno da non confrontarsi colle sognate felicità de' Governi liberali, ne' quali pescano loro fortuna i disperati, e fascinatori, gemono i Galantuomini. Se lo sa lo stesso più rozzo villano, se non è attaccato dalle perfide dottrine, che rivoltano l'Italia centrale. Supponete di fatti, che Egli con un Giurista, vedendo il confinante Toscano o Modenese in atto di dare il suo voto per *dichiarare decaduto il suo Principe, e scegliersi uno straniero*, e che invitato ancor Egli a fare lo stesso, e senza alcun riguardo pronunziare decaduto il Papa dal suo diritto, e quindi a scegliersi altro Principe; Egli trascolato, ed inorridito di tanta fellonia, cosa risponderebbe? Il vecchie Colono direbbe, che egli ha visto, e si ricorda delle miserie del depauperamento, delle stragi, de'furti coi quali si felicitò lo Stato pontificio dalle armate francesi sotto Pio VI e Pio VII; che si ricorda degli intrighi, de'sconvolgimenti col pretesto di miglior forma di governo portati dal 48; e chiuderebbe le sue memorie, pregando che se mai l'esercito, il Principe straniero volesse introdursi nel territorio Pontificio, come una pietra molare tutti vadino al più profondo del Panaro, e pregherebbe gli Apostoli Pietro e Paolo a rinnovar per Pio IX la difesa usata un tempo in confronto di Attila. E preso un pò di respiro dal suo sbalordimento soggiugnerebbe, che i Toscani, i Parmigiani, i Modenesi sono oggetto di compassione, che sotto i loro

Duchi stando bene, benissimo, ora caduti nelle reti degli Emmissarj ed Invasori, rigettano i loro Padri benefici, per servire ad uno Straniero dei loro Ducati, ad un Re *Galantuomo*, ad un Re *Miracolo*, che in pochi anni di mal governo ha lasciato aumentare ogni disordine, ha depauperato il Clero, aggravato il suddito, aumentati i bisogni, i debiti delle finanze, e perchè debole e vinto, riceve francesi ed affricani e loro si associa ad innondar di sangue le campagne d'Italia.

Bravo il Villano Romagnolo! Ora cosa dirà il Giurista che non sia metallo di lega col Salvoni? Dirà: se queste memorie, e prieghi, che Iddio vi esaudisca, o caro Amico, stan bene per tutte le provincie dell'Italia; per Voi che siete suddito del Papa, ben altre ragioni e riflessi sono da farsi. Ricordatevi che Roma Pagana era la maestra di tutti gli errori, di tutte le scelleraggini; gli Apostoli però la resero città sacerdotale, la istruirono alla scuola della verità, e la fecero popolo eletto, regia Città e Sede di Pietro, centro dell'universo. E benchè le tante guerre avesse Bessa riportato in terra, ed in mare, pure è assai meno la gloria che gli diede Marte in confronto di quella, che gli donarono gli Apostoli, la Croce. La Roma de' Cesari, degli Augusti ora non è più; più volte distrutta dalle rivolte intestine, o da stranieri nemici: l'attuale è tutto Roma Papale, perchè dai Papi fatta dalle sue rovine risorgere. Essa che più volte col suo ferro straniero insidia al Vicario dell'Autore di suo destino, del suo ingrandimento, è dalla provvidenza destinata ad essere la Città eterna. Ma siccome il genio marziale de' Romani non ancora ne'suoi figli si è estinto, che più volte vorrebbero tornar alla Signoria dell'universo; Quegli che col sangue suo donò la pace al mon-

do, a Roma non vi vuole un Re conquistatore de' Popoli altrui ; ma un Re pacifico, indipendente, che tenga la bilancia sopra tutti i Regni ed i Regnanti. Per questo un Re Soldato, *per quanto si sia Galantuomo e Miracolo*, a Roma, coi Romani sarebbe lo stesso che uno spirito demoniaco nel corpo d'un Ossesso, ed il di Lui esercito formerebbe una coorte, una legione d'indemoniati. I Principi che ora non s'accorgono, un altro giorno apriran gli occhi, e questo genere di Demonii non si scaccieranno col digiuno, e colla preghiera ; ma col fucile e col cannone. Nè crediate, caro amico, che al Re Subalpino sia l'attual fortuna a lungo duratura. L'Antico de' Secoli, il Vigile, il Giusto ha data la legge pro:° 23. *Non attinges parvulorum terminos et agrum pupillorum ne attingas, propinquus enim illorum, fortis est, et ipse judicabit contra te causam illorum*, e Mich. cap. 3. *Audite ergo Principes Jacob, et Duces domus Israel. Qui violenter tollitis pelles eorum dessuper cis, et carnem eorum dessuper ossibus eorum ... Ecce Ego cogito super familiam istam malum*. A suo tempo. Nè vogliate credere, buon uomo, che sebbene nato in Italia abbia cuore, e criterio Italiano, Quegli che coll'insidie, e col ferro fa la guerra al più legittimo Principe Italiano; Quegli che divide l'Italia e l'arma in partiti e l'innonda del sangue de'suoi figli; Quegli che vorrebbe secmare la prima gloria per cui l'Italia risplende per tutto l'Universo ; nato in Italia Egli è un Cimbri, un Saraceno. E perciò l'Eterno dice : *Ecce Ego cogito super familiam istam malum*. Vivete e vedrete.

Ad Hominem

Ma qui il Salvoni coi *Nemici del poter temporale del Papa*, squizzando alla stretta di questi argomenti scollano in atto di sorpresa, e di dispetto, e dicono, che non

ponno farsi capaci della tanta ignoranza, caparbieta, ed irragionevolezza; che toglie ai Preti di vedere con questo argomento essi darsi precisamente la zappa sui piedi.

Ma i difensori del poter temporale del Papa alle cinque proposizioni da pag. 12 alla 14 opponendo altre, e con maggior forza, rispondono:

Possibile, che la mente dei Liberali, e del Laicato mazziniano, cavurniano non arrivi a capire che al Papa Uomo (*omnis nanque Pontifex ex hominibus assumitur*) avendo finchè vivo a governar Uomini e Donne, Popoli in carne ed ossa come gli altri, gli sono necessarii certi amminicoli terreni, anzi indispensabili alla sua indipendenza? E che il Laicato liberale, e certi Preti non ricordino e non sappiano distinguer tra i primi secoli di persecuzione alla Chiesa, lo Stato e condizione del secolo presente? Possibile che Liberali, e certi Preti non si vogliano dalla Storia istruire come sia andato fallito il tributo di diversi Popoli Cattolici, anche Italiani; che non vogliano dalla stessa rapina che attualmente si pratica conoscere la generosità dei Gabinetti, e de' Popoli riscaldati? Possibile, che con tanta sapienza di morale e di diritto, che Voi Salvoni avete, non vogliate capire essere un furto, una rapina sacrilega, inperdonabile, lo spogliar il Papa del suo territorio benissimo, *iterum dico*, benissimo amministrato, e ridurlo poi ad aspettar la carità, a mendicare per vivere, o aggravare i altri Popoli per gettar l'offa in bocca ad un'orda di liberali?

Possibile che la mente dei Progressisti e Liberali non arrivi a capire che G. Cristo istituendo il Pontificato gli promise la sua assistenza e protezione nella guerra e nella pace e nella miseria, anche nella fame sin alla consumazione de' secoli, assicurando i suoi Vicarii,

I.

II.

che come il Padre mandò Lui, così Egli mandava essi; e quindi come il Padre non l'abbandonò nella povertà, nella croce, nella resurrezione, così Egli in qualunque circostanza di esilio, di morte e di floridezza di regno, mai li avrebbe abbandonati.

Oh G. Cristo istituì senza poter temporale il Pontificato. Ora lasciamo là questo punto: ho letto il vostro libro, e so quindi che più abbasso mi verrà da darvi altra risposta. Ora G. Cristo (dite Voi) *istituì il Pontificato senza il potere temporale.* Distinguo: senza dargli il *jus in re*: concedo: senza dargli il *jus ad rem*: nego. Vi diceva, che vedremmo più abbasso. Ora, vi dico, che nelle sue circostanze, avendo Egli a trattare con gente Liberale, che ebbero la libertà di crocifiggerlo, cosa poteva, cosa gli si conveniva di fare? Vorreste forse che G. Cristo avesse domandato ad Erode la sua tenuta, ed il Castello di Gerico, per lasciarlo in testamento a Pietro; oppure, che avesse mandato un Ambasciatore a Tiberio per aver a Roma posto nell'Anfiteatro, giardini nella campagna di Roma, tribuna fra gli Oratori, Corte reggia e trono al suo fianco?... Distinguite i tempi e vedrete che non altrimenti di quello che si fece si poteva impiantar la croce, stoltezza presso le genti, scandalo presso gli Ebrei, stoltezza e scandalo presso i Liberali: vedrete che sortito poi gloriosamente dalle tombe, dalle carceri, si esigeva, come conobbe Costantino, che il Regale Sacerdozio di Cristo fosse onorato. Voi Prete arrogante e stolto dite, che il creder necessario all'Indipendenza del Papa il poter temporale sia un negar fede a G. Cristo; e quest'accusa cadrebbe sopra tutti i Papi, che secondo Voi da Pipino a Noi godetero questo potere; e questa vostra accusa sarebbe a smentire la

promessa di G. Cristo a Pietro: *Ego rogavi pro te Patrem, ut non deficiat fides tua*. Cristo secondo Voi avrebbe mancato di parola.

E ci venite fuori colla testimonianza di quella maceria diroccata, col Tommaseo: il quale la nostra proposizione chiama *bestemmia*, perchè nega la protezione divina promessa alla Chiesa; calunnia, perchè dice impossibile ai Papi il rendersi rispettabili senza la forza; menzogna, perchè il Papa suddito, esule, prigioniero, meglio che il Papa Re seppe essere più libero, indipendente di qualsiasi Re. Cui io rispondo: non è bestemmia, perchè tutto altro che negare, anzi ammette, conferma, piuttosto che in altra, in questa maniera, nelle attuali circostanze la protezione divina alla Chiesa: rispondo, che l'asserzione del Tommaseo è una calunnia, perchè il Papa non si rende rispettabile colla forza materiale, se anche questa serve ai bisogni materiali, ma colla forza di un'altra sfera; e si dice necessaria la sua indipendenza, e quindi necessario uno stato in cui sia conosciuto indipendente, affinchè sia tolto per sin il sospetto d'ogni sua pieghevolezza e parzialità: rispondo, che è una menzogna grande e grossa, l'altra parte del Tommaseo, che il Papa suddito, esule, prigioniero, meglio che il Papa Re seppe essere indipendente da qualsiasi Re. Lasciando d'ingolfarsi nelle Storie de' fatti vecchj, io vi dico, che Pio VI e Pio VII Re, e prigionieri a Roma ed esuli, furono di egual forza: sempre indipendenti, invincibili sul trono, nell'esilio; che Gregorio sul trono fu forte, fu libero, come i Papi dei primi tempi, ad avvisare, a prescrivere, a perdonare, ad insegnare, a decretare: e Pio IX l'avete avuto esule, sul trono, sempre di egual forza, d'eguale libertà, inalterabile, imperturbabile, nello splen-

dore e nella persecuzione, circondato e sostenuto da una forza, da una fede, da una carità divina, colla quale combatte e trionfa della diplomazia, dell'ipocrisia, della demagogia e dell'eresia. E questo vi par poco?

Quindi vi dico, che vi sono due indipendenze pel Papa: una sul trono, l'altra nella persecuzione: quella sarà indipendenza da Principe pacifico; questa sarà da Martire glorioso. Ma il Papa, finchè Papa, non sarà mai solo. Col Papa Re pacifico tutti i veri suoi figli saranno contenti, ed in pace, *sedebit Populus meus in pulchritudine pacis*: col Papa perseguitato, tutti saremmo a parte delle sue pressure. Noi figli non Lo lasceremmo mai solo: sicchè perseguitando il Papa esule, usarete persecuzione a tutta la Chiesa. Quindi vi dico, o pace al Papa Re indipendente, o guerra con tutto il mondo cattolico, che mai soffrirà la schiavitù, benchè corporale soltanto, del Padre de' Fedeli, del Vicario di Cristo, di Quegli che tiene il testamento del Signore, e col Cielo lega ed unisce la terra.

- III. Possibile che la mente de' Progressisti, e Liberali non arrivi a capire che si può benissimo aggregare ad una Persona, o ad un principio una cosa materiale di tale natura, che se per mutabilità di eventi si facesse talvolta pericolante il possesso, per conservarsi nel medesimo sarà di tutta giustizia ottenere il soccorso altrui, l'aiuto de' figli in difesa del Comun Padre (senza costringerlo a pittingare per vivere come vorrebbero a pag. 12) e ciò secondo il vaticinio d'Isaia 49. *Et erunt Reges Nutritui tui, et Reginae Nutrices tuae: vultu in terra demisso adorabant te, et pulverem pedum tuorum lingent: et scient quia ego Dominus*. Pace, mio Caro Salvoni, datevi la pace, che questo principio, questo soccorso altrui ne sce-

ma, nè inceppa la indipendenza, anzi favorisce, la conferma. E cosa vuol dire quel tanto parlare, scrivere, infuriare, indiarvolare contro il principato Pontificio, mentre della Regina Papessa di Londra, dell'Autocrate di Pietroburgo, di cui quanto basta si conosce il governo Laicale, ed ecclesiastico, sempre tace? E non è questo un segno, che si fa la guerra al principato temporale del Papa per poi invadere i suoi diritti ecclesiastici, per porlo in istato (se mai fosse possibile) da non poter difendere il dogma, la fede, la religione? E non è vero forse che percosso il Pastore, si disperge il Gregge? Salvoni, Salvoni! Avete bisogno che Dio vi salvi.

IV.

Possibile che la mente de' Progressisti e dei Liberali non arrivi a capire, anche dopo la sfolgorante lezione dei fatti, che se anche il Papa fu ajutato dall'Austria, dalla Francia, da Napoli (come anche dal Turco) serbando Egli la gratitudine ben naturale d'un'anima ben nata ed educata alla scuola di Cristo, ed anche colla prospettiva di nuovi pericoli, di nuovi bisogni, mai si lasciò condurre sul pendio di piaggiare, di piegarsi alle loro esigenze, di usare parzialità, predilezioni ove il suo dovere gli proibiva. Ma Egli sempre seppe conservare, e così in appresso conserverà la sua indipendenza, non vendendosi alla causa ingiusta; e quindi dal passato giudicando il futuro, ed appoggiati alle infallibili promesse di Cristo, senza paura che il Sig. Tommasco venga a convincersi di *bestemmia*, di *calunnia*, di *menzogna*, mai sarà il caso che questi ajuti temporali, che il Papa riceve da queste o da quelle potenze, tornino a detrimento di sua spirituale autorità. Un vincolo si stabilirà tra il Beneficato ed il Benefattore, e la gratitudine, la benevolenza di Questi chiamerà pel beneficio ricevuto. Ma Voi Salvoni vorreste

che il Papa non sentisse questi nobili, cristiani affetti? Vorreste che il Papa fosse e visse da Misanthropo?

V.

Possibile che la mente de' Progressisti e de' Liberali non arrivi a capire, che se anche l'Austria per i suoi utili servigi prestati alla Chiesa, fosse essa riuscita ai Presidi della Medesima il più caro fra i Protettori, questo non fa alcun male. Come l'Austria da figlia trattò e vorrà trattare colla Madre; così la Madre amerà la figlia benefica e generosa. Se G. Cristo caleola fatte a Lui stesso le opere di misericordia usate ai suoi poveri, e promette la retribuzione eterna, vorreste Voi che i Presidi della Chiesa fossero privi dei principii di umanità, di religione e facessero la figura di ingrati coi Benefattori e suonassero poi la cetra, l'arpa di Davide agli inereduli, agli invasori, a chi calpesta ogni legge divina, umana, civile, ecclesiastica? Dite che sono scandolezzati tutti i Popoli. Distinguo: d'uno scandalo farisaico sì, d'uno scandalo positivo, e dato, no. È falso, falsissimo, che di scandalo positivo e dato si sieno scandolezzati i Popoli. Nella Lombardia stessa, ma non da tutti i Lombardi, nemmeno da tutti i Piemontesi, ma dai soli fanatici, per un mal governo e per il Re miracolo vi può essere questo scandalo. I Piemontesi, i Lombardi e Quei dell'Italia centrale, che hanno sano il cervello come Noi, che non hanno la viltà di adorare i vostri *idoletti* (pag. 8 e 9) ritengono che quando il Papa fulmina la scomunica, abbia la sua ragione, e Noi giustamente facciamo le lamentazioni di Geremia Profeta per tante ingiustizie contro i sacri diritti della Chiesa, contro il Clero Secolare e Regolare, contro l'Episcopato, contro la vera educazione per la mancanza alle convenzioni, pel nessun rispetto e giuoco usato col pazientissimo S. Padre, per la legge Si-

cardi, e per le funeste sue conseguenze. Dite che il *Piemonte non ha ammazzato un Prete*. Ed io v'invito a leggere il trattato sull'omicidio di qualche buon Moralista, e vedrete che l'omicidio si fa in tante maniere; vi dico, che ha ridotti molti in tale circostanza di vita infelice e peggior della morte stessa. Lo vorreste scusare, perchè tenne fermo a voler abolite certe consuetudini ed immunità, che senza scomuniche si aveva lasciato abolire in Francia ed in Austria. Ed io vi rispondo, che se queste consuetudini ed immunità appartenevano alla sfera spirituale ecclesiastica, non poteva il Piemonte tenersi fermo nella sua pretesa. La sua fermezza in questo caso vestirebbe il carattere di ostinazione, di pervicacia, che congiunta coll'errore, colla dissobbedienza potrebbe essere eresia, scisma o apostasia, conforme la materia su cui versa. Se l'Austria, se la Francia convennero col Papa, questo prova, che non ebbero l'ostinazione e che l'oggetto fu liquidato. E poi vi dirò, che Voi mettete la lingua dove non dovete, dove non potete; perchè Voi che volete giudicar la giustizia *quis te constituit judicem super terram?* Vi fate vedere anche maligno non ricordando circostanze, ragioni per cui la S. Sede fece quel che credette pel miglior ben fare, senza chiedere il vostro *placet*.

E qui Voi vomitate il vostro veleno contro l'Austria, e fate capire che da quel Governo nulla speravate, ed invece accarezzate il piccino Piemonte per farvelo buono, per avere, chi sa cosa sperate oltre dei vostri idoletti (pag. 9)? Io vi rispondo che Voi col vostro libello infamatorio, simile al mostro di Virgilio, che arrivò a mettere la sua lingua in Cielo, Voi esagerate, mentite e calunniate. A rispondervi in tutto ci vorrebbe tempo e

Si ributta le
invettive con-
tro dell'Au-
stria.

pazienza; ma Voi non meritate nè una cosa, nè l'altra. L'Austria potrebbe chieder soddisfazione contro della vostra malignità, e se il Governo del vostro Re Galantuomo (pag. 28) non avesse totalmente perduti i principii di equità, di giustizia, non vi doveva permettere che quel vostro libricciatolo venisse alla luce; e se anche in Piemonte tutto è lecito, e libera è la stampa, quel vostro aborto di morale, di diritto, di bestemmie, di calunnie, d'invettive, di sarcasmi e di menzogne, non doveva varcar i confini. Ma poichè i vostri Pubblicisti, Dittatori e Giuristi si sa quanto sieno buoni, per questo anche in tempo di pace vi avran plaudito se avete disonorata la famiglia imperante e parente del Piemonte. Ad ogni modo zigate pure quanto volete, la Chiesa nelle sue relazioni coll'Austria mai dimanderà la vostra sanzione; ed il Pontefice colla sua pazienza e giustizia, e coll'assistenza di Cristo, sarà a suo tempo quel che dite Voi, *il Dio del Faraone* (pag. 15) Piemontese. Combattuto non perderà; entrato nell'Eritreo lascerà naufrago l'esercito de'suoi nemici.

Sì Signore, Voi avete l'anima per traverso, perchè il Santo Padre non ha scomunicato l'Austria. E non sapete, che se anche avesse errato l'Austria, che io non so, nè m'importa sapere, nè però vi concedo, ogni uomo è soggetto ad errare, ogni governo per quanto sia buono ha il suo debole; come la statua veduta da Nabucco, che sebbene era composta di ferro, di bronzo, d'argento, ed oro, le piante però erano di creta; ma cattolica è la famiglia, cattoliche sono le leggi, e con queste si procura conservare il cattolicismo. Non però tutti i popoli sudditi sono cattolici, e questi come sudditi entrano nelle cariche civili e militari, questi per quella rivalità di setta, che Voi ben conoscete potranno abusarsi del loro man-

dato, e massimamente in tempo d'irritazione fare anche de' Preti, Pagrochi, e Vescovi qualche carneficina, ed in una vasta monarchia potranno anche inceppare l'andamento cattolico. Ma questo non è peccato della famiglia dell'Imperante, che solo Dio vede tutto, a tutto provvede; sarà invece delitto di chi se ne abusa. Si sa poi che l'Austria conosciuto il delitto, ripara, nega la sua confidenza, fa giustizia, e le cariche a chi si è mostrato indegno non le conferisce più. Anzi Voi stesso, ponendovi in aperta contraddizione forse senza accorgervi da pag. 25 a 26 fatte all'Austria un panegirico. Cosa fa di più? fa così il vostro Piemonte? In Piemonte principiano dal Re, dal suo Ministero, dai Legislatori, e gran parte degl' Impiegati Regj, e da quei Preti stessi che ambiscono il loro favore, non si sa, se hanno, o di qual religione si sieno. Organizzato il furto, protetto il delitto, sfacciata, libertina, e calunniatrice la stampa, indebitato l'erario, abbandonato il povero, smunto il possidente, bersagliata la Chiesa, sordo, ed ostinato il Re, insolente il Ministero, tutti *tamquam malfactoris incus*, indurati nel loro peccato, schiavi del reprobò senso, come i simulacri di Davide nel sal: 113, ai prieghi, alle aspettative, alle minacce del Sommo Pontefice, rispondono, *scientiam viarum tuarum nolumus*. Non sarebbero queste ragioni validissime per la Scomunica? Le bilancie del Santuario, nè per raggiri di filosofia, nè per prepotenza di tiranni, nè per avvicendar, o peggiorare di costumi, mai tremano in mano del Sommo Gerarca.

Il Pontefice non inghiotte tali amarezze dall'Austria, e se vi sarà stata qualche differenza tra Stato, e S. Sede, quello non agì coll'ostinazione, colla perfidia, e però senza bisogno di que' tanti sospiri, costernamenti

e pianti che Voi lagrimino fatte si composero le cose tra padre, e figlio; ed il Papa benevolo, ma libero, protetto, ma indipendente, non ebbe paura di far sentire il suo oracolo.

Per conseguenza, come globo areostatico, sfornito de' mezzi che lo elevano dalla terra, caddono tutte quelle esortazioni che fatte a pag. 14 e 15. Fringuellate quanto volete, Noi Papisti sostenghiamo francamente che il Papa libero, ed indipendente può essere, è, e sarà nel suo regno; che Egli per aver un regno non ha ligate le mani; che anzi Padron di casa sua, potrà far sentire ai vicini, ai lontani, ai Popoli, ai Potenti quella sentenza *non licet* — anche quell'altra *non licet mittere in corbonam, praetium sanguinis est*; ed ammettendo, che la sua autorità mai verrebbe meno, anche nella povertà, pure al Pontefice si conviene, e si deve un regno per levare la gelosia della predilezione, il sospetto di sua libertà, in favore di chi con Lui fosse generoso nella sua povertà, e per garantir anche i Popoli dell'autenticità de' suoi atti. È dunque un maligno paradosso quello, che spogliato il Papa d'ogni interesse umano, ridotto a povertà, abbia a padroneggiare la politica tempesta ai suoi piedi. Vediamo quanto dai Ministri, e da certi Gabinetti sia amata, e stimata la povertà. E poi secondo questo principio si dovrà ridur i Pontefici alle circostanze de' primi tempi, alle catacombe, all'anfiteatro. Bene: il Piemonte dunque si faccia bravo, faccia più inferire la persecuzione, riduca il Papa alle carceri, all'esilio, e vedrà che il Papa Prigione non gli cederà il campo, lo padroneggerà, come padroneggiò i Neroni, i Diocleziani, gli Aurelj. Ma finchè sta a Roma sul soglio, da questo vedrà le cose venir chete, e riverenti a piedi suoi, o combat-

tendo rimarrà vittorioso, come Cristo ricevendo gli onori reali, o pendente dalla croce, sempre fu libero indipendente.

Fan compassione i stolti conforti, e le spregievoli ammonizioni, che a principio della pag. 15 lo sfacciato Salvoni porge, supponendo in Noi la paura, che caduta Roma in mano di altro Principe, potesse questo attraversare il Ministero Pontificio, e violentare la Persona del Gerarca; e niente meno, che non teme di chiamarci gente di poca fede, se ecc.: perchè ecc. Oh Prete nella vostra furberia stupido: *amen amen dico tibi . . . defecerunt scrutantes scrutiny ad scrutandas scrutationes in peccatis*. No: Noi non abbiamo paura, che il Papa attraversato da un Principe intruso a Roma, ceda alle sue violenze, anzi siamo tranquilli, e certi, che il Papa più intrepido, che quando era nella barchetta di Genesaret, intrepido, come quando Egli sconosciuto venne nella Città dei Conquistatori ad annunziar il Vangelo, ed a rovesciar Giove Capitolino, e quanti Numi erano nel Panteon; così sarà forte, invicibile nel nome, e nel poter di Quegli, che *solo sermone restaurat universa*. Siamo certi, che in qualunque evento *eripiet illum Dominus de contradictionibus Populi, et constituit eum in caput Gentium*. Ma mentre in questa materia non abbiamo bisogno de' vostri conforti, nè delle vostre correzioni, diciamo, che nessun Re, e quindi nemmeno il Re Galantuomo, il Re Miracolo, ha diritto di derubare il suo patrimonio, di usargli ingiustizie, violenze. Diciamo anche, che vorremmo che il mondo fosse in pacc, senza allarmar in partito di guerra i figli del medesimo Popolo. Mentre vi assicuriamo di nuovo della nessuna nostra paura, di tutta la fede sulla indipendenza del Papa, che po-

Si rigettano i conforti e le ammonizioni di poca fede fatticedal Salvoni.

trà essere violentato sì esteriormente, tirannicamente; ma mai violentato interiormente nella sua volontà; non possiamo far a meno di dirvi, che Voi siete un protettore de' furbi, de' ladri, che mentre negate alle potenze cattoliche il diritto, ed il dovere di diffendere il possesso legittimo del Papa, proteggete come lecito, legale, e giusto, e religioso il di Lui assassinio. Voi avete tradita la vostra vocazione, ma forse avrete in premio l'ordine di S. Maurizio di Lazzaro mendico.

Lo si avvisa
dell'abuso che
fa di s. Ber-
nardo.

Poi a guisa di certi maniaci, che sanno ricordare qualche testo di scrittura, o Padre, massimamente di quelle sentenze, che per essere scritte in parole più tonde o sonanti (quali converrebbero a Voi, per esempio quelle de' Macabei: *non erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel*;) feriscono la glandula spinale, venite fuori a darci le regole, per quando Noi Preti, Noi Uomini, Noi Donne audremmo in conclave *ad eligendum Pontificem*; e tiratevi a vostro partito S. Bernardo per dare una lezione ai Papi medesimi. Io che ho letto qualche cosa delle vite de' Romani Pontefici dichiaro, che le virtù requisite dal S. Padre non furono ad Essi sconosciute nè in teoria, nè in pratica. Resterà da vedere, per non parlare de' morti, come Pio IX sarà il Dio del Faraone Piemontese. Già è da qualche lustro che Egli aggrava i figli di Giacobbe, affinchè perdano genio ed ispirazione di sacrificare al Dio di Abramo, e che sacrifica i Primogeniti e Secondogeniti, Vescovi, Sacerdoti, Secolari, Regolari, Claustrali, e Chiese lascia innalzare ai Valdesi. E già Iddio lo visitò con quattro piaghe o morti, e con altre lezioni (per la quinta calcolo la scomunica) gli fece conoscere che colle sostanze del Santuario non si può impinguare l'Erario. Ma Egli saldo si tiene nel suo divisamento. E

ad indurarlo nel medesimo vi sono anche de' Profetti falsi, che non hanno più dal Signor la visione, ma stolte, e vane illusioni: *Prophetæ prophetabunt mendacium, et sacerdotes applaudebunt manibus, et Populus meus dilexit talia* Jer. 5. Ora staremmo a vedere come il Dio di Faraone la finirà, con Lui, coi suoi Ministri: *equos et ascensores*.

Voi intanto continuate pure, come *onager expectans in siti sua, a desiderare nobili aspirazioni, et sicut pulli corvorum, a gracchiare libertà sotto ogni forma*; e secondare ogni (sic) pensiero generoso dei tempi. E dite anche che questa libertà è rampollata dal pedale della Croce. Bestemmia degna di Voi. La Croce non vi dà la libertà del furto: la Croce non vi dà l'aspirazione di seguir ogni pensiero dei tempi: anzi vi dice *nolite uniformari huic saeculo*. La Croce non vi accorda altra libertà che quella, che è propria dei figliuoli di Dio, e consiste nel non essere schiavi del peccato, delle passioni, nè del mondo, e proibisce il libertinaggio, l'aggressione. Crocifiggete caro Salvoni la vostra carne colle sue concupiscenze, portate con G. Cristo la Croce, ed in allora avrete la libertà della Croce.

I Pontefici come per iscopo di loro missione, così per principale dovere sempre ebbero di mira di regnare e di conservare la potenza del dogma, nè mai lasciarono intentato mezzo, che fosse valevole a conservare, a dilatare il deposito della fede. A tal uopo aggiunsero lo splendore della scienza, l'altezza e la magnanimità de' propositi, e la costanza nel condurli ad effetto con proporzionati mezzi; a tal uopo anche detestarono le violenze, e ripresero i prepotenti. Inoltrato già Pio IX nell'arringo glorioso lasciatogli dai suoi Antecessori, in nome di Dio

Si rigettano le sue aspirazioni ecc.

Si corregga il Salvoni che vorrebbe il Papa regnare solamente per la potenza della Dottrina e dell'idea.

e forte dell'assistenza di G. Cristo, non si lascerà togliere di mano nè dall'impòstura, nè dalla tirannide que' diritti, che Dio gli ha affidati; e se malvagi volessero bagnare il di lui Scettro nel sangue de' suoi sudditi, o di stranieri, ed anche nel sangue suo, farà Iddio che il sangue di Questi cada sopra de' malvagi stessi, e dei loro figli, e lo pagheranno a prezzo approssimativo di quello che gli Ebrei pagarono, e pagano il sangue di Cristo, che pagarono i Romani il sangue de' primi Pontefici, che non erano ancora Principi di territorio.

E sul quarto vostro aspiro? Fate ecc. Piuttosto di prendervi la libertà di desiderare ne' Pontefici quelle virtù che già possiedono, *fate*, predicate piuttosto, al Re, alla Corte, al Ministero, al vostro Governo, ai Preti compagni di Voi, che imitino l'esempio delle virtù eminenti, che nel Pontefice risplendono. Sì: in Cristo fu la carità, l'esempio, la persuasione anzi ogni virtù; quindi anche quella del zelo e quindi scacciò dal tempio i Profanatori. Ebbe anche quella che in casa di un Regolo di poca fede non vi volle andare; ed anche quella, che de' fatti suoi mai dipendete nè dal Ministero, nè dalla Corte, nè da alcun Re, nè mai loro dimandò alcun consiglio, per qual si fosse titolo; ma saldo, indipendente si tenne ne' suoi diritti. Il Pontefice imitando questo esempio del Nazareno saldo si terrà ne' suoi diritti, nelle sue attribuzioni; e se taluno gli vorrà strappare la Tiara, quella mano s' inaridirà: la corona del Re Pontefice sarà corona di spine sulla testa Profana: *Vincet Leo de tribu juda.*

Si ribatte l'argomento tolto dal Salvoni della Provvidenza, e lo si rimette in altra forma.

Dopo sì sciocchi e scellerati aspiro, il povero Salvoni torna a ligar una fascina, che le tante volte fu sciolta, bruciata, incenerita da gravissimi Scrittori. Tenta la sorte, se potesse far credere (e molti disposti a crede-

re qualunque purehè grossa stramberia gli crederanno) che il poter temporale del Papa non sia opera della divina provvidenza. Egli da prima mette in campo un'ipotesi, colla quale suppone, che i *Papi venuti sin qui senza temporale principato* è che i *Popoli in questi tempi, in cui spiegano tanta coscienza* (sic tanta coseicunza) *de' loro diritti politici, e col loro consentimento decidono le sorti delle Dinastie, decidessero pure di volere, che da quel momento entri il Pontefice in dominio d'un regno temporale*; Egli a che opinasse pel sì, con parole sesquipedali risponde di no, *et arguit, obsecrat, increpat, come gente di poca fede, di goffo pensare, chi allo stesso dominio fosse propenso.*

Dato e non concesso, che i Popoli abbiano il diritto di scuotere il giogo del loro Principe, e di decidere delle sorti delle dinastie (ammesso il qual diritto non può il Salvoni contrastar più la giustizia del dominio temporale dalle Popolazioni al Papa conferito alla caduta dell'Impero Occidentale, e quando erano mal governate, abbandonate e tiranneggiate dall'Oriente, senza che vada in contraddizione con sè stesso) dato, che qualche principe legittimo volontariamente cedesse, donasse, se non per quelle ragioni che il Salvoni maliziosamente espone a suo gusto, ma per altre ancora; mi dica il Salvoni, il Papa oggi povero, non potrà accettare la corona reale? Siamo pur a tempi in cui a certuni proseritti dai Governi dell'Europa, ed esiliati, si lascia che vadino sul trono. E quel che è più, quel che è male, si riceve la sua politica, s'invoa il di Lui braccio. E perchè il Papa benchè povero, mai proscritto, mai di politica mascherata, mai fomentatore di discordie, ma sempre Oracolo di verità, di giustizia, di prudenza, non potrà andar al trono? Forse perchè Prete ha perduto i diritti d'Uomo? Forse perchè Vicario di G. C. è condannato senza patto di redenzione alla per-

petua miseria, alla carcerazione in vita, in saecula saeculorum? Dunque la schiavitù, la miseria, la sudditanza si trasfonde colle Chiavi, e queste sono il veicolo della maledizion temporale, che ogni disastro, ogni pressura addensano sopra il capo de' Pontefici? Dunque tutte le disgrazie loro piomberan addosso, e come il peccato di Adamo si trasfonderanno da successore a successore fin alla consumazione de' secoli? Ma Salvoni, Salvoni, su qual codice avete trovato questo firmano, questa proscrizione? Nella legge ebraica? No: che anzi in questa troverete che nella divisione della terra promessa, oltre le decime, ai sacerdoti furono assegnate 48 Città coi loro territorii. Nella legge evangelica? Se anche Gesù C. faceva pescare, e sventrare il pesce per avere l'occorrente denaro, se anche a Lui ministravano gli Angeli, pure *loculos habuisse legitur*. Nella Storia ecclesiastica? Se la Chiesa ne' primitivi secoli visse come le circostanze esigevano, avvocando a sè l'amministrazione de' suoi fondi, come consta dagli atti degli Apostoli, e dagli atti posteriori, dando ai poveri i suoi beni, piuttosto che cederli a profano usurpatore; avvocando a sè la giudicatura de' suoi fedeli, che mal volentieri vedeva venir giudicati presso il tribunal degli iniqui, sortita poi dalle angustie fu conosciuto il diritto di liberamente possedere di aver titoli, azioni, onori, autorità, principato. E questo non solo nella Persona del Papa, ma anche in tanti Vescovi. Ma stiamo al Papa. Sì Signori: dato, non mai concesso, che i Popoli avessero diritto di sciegliersi il loro Re, se non fossero tanti Manichei da ereder il principato terreno cattivo, nel qual caso sarebbe illecito a qualunque altro Principe, bene, benissimo potrebbero dimandare e volere, che il Papa fin a quel punto povero, entri ora in possesso di un regnò temporale: 1. perchè non é alcuna legge né divina, né

umana, che glielo proibisca ; 2. perchè non repugna al Popolo, che nel caso supposto dal Salvoni avrebbe il diritto di costituirlo Re ; 3. non repugna alla Persona eletta, che oltre di non aver alcuna negativa o che lo inhabiliti, o renda illecita la sua elezione, può aver appunto, perchè Pontefice, attribuzioni maggiori e migliori di qualche altro Principe per disimpegnare il suo dovere e rispondere alla fiducia del Popolo ; 4. non sarebbe la di Lui elezione condannabile in quanto al modo, quando il Popolo avesse realmente il diritto e venisse fatta con piena cognizione di causa e di persona, e con piena libertà ; 5. questa elezione non sarebbe riprovevole nemmeno pel suo fine, perchè questo è di ben governare i Popoli, e questo fine è stabilito da Dio, ed è necessario ed utile ai Popoli ; 6. Il Pontificato non è incompatibile colla dignità reale, anzi renderebbe il Pontefice più venerando al cospetto dei Re e dei Popoli, che tutti soggetti all'influenza de' sensi, e delle cose sensibili ascendono alle invisibili e del culto esterno han bisogno per animarsi, e per avvivar l'omaggio della mente, gli affetti del cuore a Dio. La maestà di Jaddo mosse a venerazione Alessandro il Macedone; quella di Leone, Attila il flagello di Dio. Se al primo si fosse presentato un Nazareno; un semplice Recabita, se al secondo avesse arringato un Archimandrita, non so se avessero ottenuto l'effetto desiderato. Queste verità devono conoscere gli stessi Progressisti e Liberali, che per quanto sian civili, colti ne' loro divertimenti, nei loro piaceri, nella loro stampa, nella loro libertà ec. han bisogno dell'esteriore apparato. Il Papa invece non vuole l'aureola delle terrene pompe per fini bassi, ma per la maestà del Sacerdozio, per la grandezza del culto, per lo splendore della Chiesa, della religione, per la

gloria di G. Cristo : *finis Autem Christus*. 7. Alle opere di surrogazione, come scriveva S. Agostino a Paolino ed Armentario, nessun contro sua volontà è obbligato. La povertà secondo il Vangelo è uno stato di consiglio, di surrogazione. Ci provi altrimenti il Salvoni. 8. Con tutto questo, se il Salvoni vuol il Papa povero, secondo il Vangelo, sappia in questo caso Egli, che per aver la povertà evangelica non fa d'uopo essere rotti di borsa, ed in abito lacero: in mezzo alle ricchezze si può avere la beatitudine promessa da G. Cristo : *beati pauperes spiritu*: basta non apporvi il cuore : *delitiae si affluunt nolite cor apponere*, ma usarle pei suoi, pegli altrui bisogni, come fece oltre tantissime volte Pio IX con altri, anche coll' Irlanda dal liberalismo non so quanto, non so come soccorsa nella malattia delle patate. 9. Iddio ha santificati tutti gli Stati, e quindi come può essere santo un Re nelle ricchezze, sul trono, così può essere Santo un Papa sulla cattedra di Pietro, sul trono datogli da chi si vuole, nella miseria, in qualunque stato, praticando la carità, l'umiltà, la beneficenza, la pazienza. Né il Papa per essere Re ha da perder l'umiltà e le altre virtù raccomandate dal Salvoni pag. 17. Saprà Egli da G. Cristo Re, da G. Cristo Pontefice, prender l'esempio in qualunque stato, e ricordarsi, che disse : *discite a me, qui mitis sum, et umilis corde*. 10. Finalmente le ricchezze, il principato, l'autorità, la giudicatura sono leciti, o no; in sè, e per sè sono buone o cattive. Se il Salvoni le vuole cattive, illecite; dunque abbasso dal trono tutti i Sovrani; sieno spogliati di loro ricchezze tutti gli Opulenti, tutti i Giudici sieno esautorati. Se poi le ammette buone e lecite, resti ognuno nel suo posto, nel suo rango; ma anche il Papa resti Papa, resti Re, resti sul trono.

Nè creda il Salvoni di farci trascolare, *perchè col possesso temporale il Papa sarebbe in dovere di fornirsi di armi, di eserciti, di aprir teatri, carceri, postriboli, di segnar sentenze di morte, di sostener guerre ecc.*

Si snodano diverse difficoltà, secondo il Salvoni opponentisi al dominio temporale del Papa.

Una cosa alla volta, che prendendole tutte assieme gli si potrebbe rispondere, che il Papa in questi casi fa quello di qualunque altro provvido e giusto Regnante, che tollera il mal minore per impedire il maggiore; quello che fa Dio stesso, che tutti redense, senza la cooperazione altrui, ma nessun salvar vuole senza la cooperazione alla grazia.

In quanto alla guerra è essa lecita al Principe? Se sì, dunque anche al Papa Re. Esaminiamo l'argomento. Onde sia lecita la guerra deve essere esaminata, riconosciuta, e decisa come giusta e necessaria dal Principe e dal Dicastero autorizzato. 1. Allora la guerra sarà giusta, perchè il Principe non ha autorità a Lui superiore presso cui si possa dirimere la lite col suo nemico, nè ha altri mezzi da difendere i suoi diritti. Quindi l'Apostolo ci avvisa che i Principi *non sine causa portant gladium*; ed a Timoteo: *admone illos Potestatibus, et Principibus subditos esse, et dicto obedire*. 2. Si deve guardar la causa di questa guerra, qual sarebbe di conservare i proprii diritti, di respingere le ingiurie esterne o interne, la difesa della religione. Così Abramo, Mosè, Giosuè, Davide fecero guerra per acquistare la terra promessa. 3. La guerra, deve essere necessario ed unico mezzo per raggiungere il giusto fine; quindi il Battista parlando ai soldati, non proibì loro la guerra, ma proibì le concussioni, la calunnia, il furto ecc., e li esortò ad essere contenti di loro paga, e quindi S. Basilio: *caedes in bello factae Patres pro caedibus non habuerunt*. 4. Si deve guardare l'animo, perchè la guerra non deve essere

fatta per ispirito di vendetta, di conquista, d' indebita indipendenza, come si usa dal Piemonte nelle Legazioni e nei Ducati; ma collo spirito di equità, di giustizia, di rettitudine, guardando, desiderando, procurando il bene pubblico, ed il bene maggiore e migliore. Quando Voi, signor Salvoni, ci dimostrerete, che la guerra fornita di queste condizioni sia illecita, noi chiuderemo la bocca, ed in allora soltanto vi crederemo che armi ed eserciti e guerre al Papa Re disconvengono. Ma intanto appoggiati all' Autorità divina, Deut. cap. 10. *Si Civitas in quam ex jure bellare poteris, phaedus inire noluerit, et ceperit contra te bellum, opugnabis eam.* A proposito di Ferrara, di Bologna, di Perugia ecc.

Simile confutazione in altra materia.

E cosa volete, anima bella, anima delicata, che nel Santuario volate colle pene deargentate della mistica colomba, cosa volete che vi risponda in quanto ai teatri, ai postriboli dei quali vorreste aggravare il Papa, come se perchè Egli in dovere di aprirli fosse divenuto solidario e complice delle altrui laidezze?

Pur vi rispondo: 1. se il Papa fosse in dovere di aprirli (notate cosa avete detto) non farebbe male aprindoli. Ciò che è di dovere, bisogna fare. 2. Ma io vi nego che Egli abbia questo dovere, questa legge. Nessun finora glie l' ha data, se non gliela darette Voi, i liberali, quando andrete a Roma. Nè vi sarà stato il caso, il bisogno che egli li apra; qualeun' altro senza le chiavi di Pietro ha saputo, ha voluto aprirli. Il Papa poi condannandoli, odiandoli del meritato odio ha dovuto tollerarli e come Re, e come Pontefice. Il Papa come Pontefice pubblicando, inculcando i comandamenti di Dio non potè mai ottenere da tutti, da tutto il mondo, che fossero osservati. Questo non potè ottenere Quegli stesso che

pubblicò la legge sul Sinai, che sotto i suoi occhi fusero il vitello ec. *Sedit Populus manducare et bibere, surrexerunt ludere*: non è maraviglia che ciò non ottenga nel suo stato il Papa Re. *Et quid inde?* Vi dirò con S. Agostino: *qui creavit te sine te, qui redemit te sine te, non potest salvare te sine te*, e chi vuol andar per la strada de' teatri e de' postriboli alla casa del Diavolo, buon viaggio. Vi dico collo stesso Padre, che propriamente parla in argomento lib. 2. de ord. cap. 4. *Aufer^r meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus*. E così è la cosa. E però come l'avveduto Pastore ad arte, lungi dal suo ovile, lascia qualche pezzo di carne fracida, onde l'orso, il lupo di questo sfamati tirino a lungo senza entrar nel gregge; così fa il Principe di Roma. Affinchè quelli che vogliono perdutoamente sfamarsi di questi carnali cibi, non vadino a disonorar le figlie, affinchè non tentino umiliar le figliuole di Sionne, non apre, no: che dover non ha, nè bisogno v'è; ma tollera, pazienta che aperti sieno *ad evitanda majora mala*. Quindi a Voi, Salvoni, si potrebbe dare in questo proposito quella risposta che diede Gesù Cristo in argomento di divorzio. *Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dare libellum repudii, et dimittere uxoras vestras; ab initio autem non fuit sic*. Dunque il Principe Papa non potrà far di meglio, nè i carnali potran far di peggio. *Qui potest capere capiat*.

Sciolte queste difficoltà, si può dedurre dunque nell'ipotesi accampata dal Salvoni, che se i popoli avessero a scieglersi un Re, a tutto diritto potrebbero eleggere il Papa, che nulla da canto suo, nulla da parte altrui osterebbe alla sua elezione, alla sua dominazione temporale,

Si sostiene
la provviden-
za in favore
del dominio
temporale.

Dopo ciò a pag. 17 il giurista Salvoni viene a sner-
vare il principio cattolico politico che la *providenza ab-
bia dato alla Chiesa il dominio temporale*. Ed ecco co-
me viene confutato: 1. La volontà di Dio come causa è
il principio effettivo, o permissivo di tutte le cose, che
possono avvenire nel mondo; come principio effettivo,
operativo, è la base, il fondamento di tutto il bene, che
Egli per sè, o Noi coll'aiuto suo facciamo; come princi-
pio permissivo, è la base di tutti i mali, di tutti i pec-
cati, che per malizia umana, noi abusandoci del libero
arbitrio, e delle forze da Dio messe nelle nostre mani,
operiamo, i quali però Iddio sa voglierli al bene.

Diceva, che la volontà di Dio, come principio per-
missivo, è la base di tutti i mali, di tutti i peccati, ecc.
Mi spiego ancora meglio. Tutto ciò che abbiamo di buo-
no in ordine di natura e di grazia, di anima, di corpo,
di fortuna ecc., tutto abbiamo da Dio, e nulla di bene
abbiamo, che non sia suo dono. Ma di questi doni, di que-
ste grazie, l'uomo anzichè avvalersene secondo i disegni
della provvidenza, dei doni medesimi se ne abusa in offesa
del Donatore, si lascia affascinare dalle proprie passioni,
e trascura i migliori carismi, e così per sua malizia in-
verte l'ordine della provvidenza. Ecco così gli stessi do-
ni di Dio dati all'uomo per la gloria del Datore, pel be-
ne del Donatario, per l'abuso dell'uomo rivolti al male
divengono il principio remoto, e da Dio tollerato, d'ogni
male morale, sono i mezzi, dirò quasi il campo sul qua-
le l'uomo a Dio fa la guerra; e così la malizia umana
è la base, il principio prossimo, attivo di tale abuso, o
di qualunque male morale da Dio tollerato: *Domine
Rex Omnipotens*, (diceva Ester 13, v. 9.) *inductione tua
cuncta sunt posita; et non est, qui tuæ possit resistere*

voluntati, si dureveris salvare Israel. E Sant'Agostino, parlando di questa provvidenza sia effettiva, sia permissiva, dice: *nihil fit, nisi Omnipotens fieri voluerit, vel sinendo ut fiat, vel ipse faciendo*: cioè operando egli il bene, ed il solo bene, e sempre bene, permettendo il male a chi è libero. Questa volontà di Dio, come legge, non può assolutamente insegnare e comandare che ciò che è intrinsecamente bene: *bonitatem et disciplinam, et scientiam doce me. Ego sum via, veritas et vita.* E questa legge è imutabile: *coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.*

Sotto questo aspetto noi accordiamo al Salvoni che Iddio abbia colla sua provvidenza permissiva lasciato che Lutero stacchi dalla Chiesa una parte di Germania a castigo di chi se lo meritava, a prova dei veri fedeli, a gloria della vera Chiesa, a sanzione della verità: *nam oportet et hereses esse ut qui probati sunt manifesti fiant.* Che poi la separazione della zizzania dal frumento non è un male; per la zizzania è un atto di giustizia la sua separazione, pel frumento è un bene, un vantaggio, perchè così resta libero nel campo. 2. O in secondo luogo la volontà di Dio può essere considerata come legge, ed è la regola del bene, che si deve fare, del male che si deve fuggire.

Ora se Lutero staccò parte della Germania dall' unità della Chiesa, può benissimo la provvidenza permissiva avere ciò permesso, come sopra si diceva; anzi in ciò vi entrò anche la provvidenza punitiva: *auferetur a vobis regnum Dei, et debetur genti afferrati fructum ejus.* Anche a principio Iddio all'uomo fornito di libero arbitrio permise la colpa, ma come ogni giorno alle tenebre fa succedere la luce; così riparò col Sacramento ineffabile dell'incarnazione del Verbo. Crede Iddio nel-

l'altezza e profondità dei suoi adorabili consigli esser meglio permettere il male, e dal medesimo cavar il bene, di quel che sia impedir all'uomo male alcuno. Così anche con Lutero, ed una parte di Germania. Ma mentre usò tale provvidenza permissiva con Lui, invece colla Chiesa colonna e firmamento di verità, usò di sua provvidenza operativa salvandola dall'eresia, mettendo in maggior luce le verità contrariate, diede luogo a tanti Dottori e Padri, che nel Tridentino con energia, con sapienza fecero trionfare la Chiesa bersagliata. Così mentre la provvidenza effettiva saldi tenne i Pastori nell'unità della fede: e la volontà, la provvidenza di Dio come legge, proscrisse la pessima morale ereticale, e fece a tutto il mondo conoscere che sulla disciplina della Chiesa, sulla legge di Dio: *nihil inovandum*; ed anatema è Quegli, se anche fosse un Angelo, che diversamente volesse dogmatizzare ed istruire.

Ora vedete, Caro Salvoni, che tra Chiesa, ed eresia, che tra Papa e Lutero, tra dogma e menzogna, v'è una differenza palpabile, una guerra decisa ed aperta, schierata in due differenti campi: in uno la Chiesa Romana col Papa, nell'altro la setta, l'apostasia, lo scisma. La verità non può essere da due parti; perchè (non so se vi ricordate di quel principio logico: *res non potest simul esse, et non esse*); perchè nessuna convenzione tra Cristo e Belzebub. Uno dunque deve avere la provvidenza di Dio permissiva, che detesta, proibisce il male, e ne riceve l'ingiuria: l'altro Campo sancito dal suo carattere di santità, di unità, di cattolicità, dell'apostolicità, ha in suo vantaggio la provvidenza operativa e legislatrice. Da una parte dunque v'è Cristo che trionfa, dall'altra il Diavolo che insidia, come col permesso di

Cristo insidiavalo nel deserto e sulla cima del tempio. Se fossero i due partiti egualmente dalla provvidenza, nell'ordine stesso, nel modo stesso favoriti e protetti, cosa si dovrebbe dire? Che dunque il regno di Cristo è diviso. Ma, e non sapete, che *omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus super domum cadet*. E dunque se la Chiesa con tante insidie e Nemici coalizzati non si è indebolita, nè caduta, in essa adunque *pervenit regnum Dei*. Ed anzi che indebolirsi, o cadere, non vedete come in *digito Dei ejcit Demonia*? In *digito Dei* schiaccia l'idra dell'eresia, e fiacca gli Eretici: in *digito Dei* fulmina le società secrete: in *digito Dei* scomunica ostinati e perfidi; in *digito Dei* fa dogmatiche definizioni; in *digito Dei* restituisce le gerarchie ecclesiastiche, conereta concordati, riceve e riconcilia i suoi figli traviati e pentiti. Dunque *se in digito Dei ejcit Demonia, profecto pervenit in Nos regnum Dei*; e mentre il Luteranismo ricevuto dallo stesso suo Autore il germe di sua dissoluzione, è in continue variazioni e sfracello; la Chiesa dunque che tiene in *pace ea quae possidet*, è il *fortis armatus* che non teme gli ostili assalti, perchè difesa dalla Provvidenza operativa e legislativa.

Mi fa da ridere il Salvoni che osa asserire essere stata la medesima provvidenza che favorì il Luteranismo e che protegge il Dominio temporale del Papa ed il Papa stesso. Ma dimando coll'Apostolo: *Numquid Christus divisus est?* 1. ad Cor. cap. 1. Tutti presumono essere di Cristo, mentre malignano il suo Vicario. Di Cristo dunque un tocco a Berlino, uno a Ginevra, uno a Roma: *Ego autem Christi. Divisus est Christus?* Ovvero in nomine *Luteri, vel Calvini baptizzati estis?* *Numquid Luterus crucifixus est pro vobis?*

Chiudiamo. Dunque la provvidenza di Dio non potrà mai fare, nè farà che ciò che è male divenga bene, nè che il bene cambi di sua essenza e divenga male, nè la legge di Dio approverà come bene ciò che è male, nè mai condannerà come male ciò che è bene; si nega. Quindi si nega, che per questo titolo i sudditi Pontefici e la maggioranza (che suppone il Salvoni) degli Italiani abbiano il diritto di spogliare il Pontefice del suo Stato. A ciò fare

Si sostiene
contro il Sal-
voni l'argo-
mento stesso.

non sarà Iddio, che li ispiri: sarà il Demonio che li tenta. E tutt'altro che persuaderci, e meno convincerci di *capovolgere l'economia del cristiano insegnamento, l'ordine delle cattoliche regole*, come accusa il Salvoni; anzi rivogliamo l'accusa contro dell'accusatore stesso, che vorrebbe darci per buona una dottrina nuova e rigettar quella, che da secoli fu creduta e praticata. Si: non solo pretendiamo (sua frase) ma anche sosteniamo con tutta verità e giustizia, che rapporto al dominio temporale debbano fare norma le *cristiane opinioni, il fatto preesistente e la lunga durata di esso*. E sarebbe ben bella, che da un libercolo venutoci furtivamente ci lasciassimo cambiar di testa e perdessimo per lui il giudizio.

È vero, che non si sa precisamente per quanti secoli i Papi furono senza dominio temporale; ma non saranno questi secoli, quanti nè vuole il Salvoni; ed in questi stessi i Pontefici, come fu già detto, avevano autorità e giurisdizione; più se non il *jus in re*, avevano il *jus ad rem*. Qualunque poi sia il tempo che principiarono o sotto Pipino, o sotto Costantino, o Leone Isaurico, ed anche avanti, abbiamo sempre una prova, che possedettero legittimamente, e conservarono una tal signoria, soggetta sì alle umane vicende, come ogni altra cosa, ma sempre vittoriosi, approvati dai Sovrani, dai Legislato-

ri, applauditi dai Popoli, che sempre dimostrarono voler libero il Comun Padre de' Credenti, libero nella Persona, libero nella giurisdizione, libero ed indipendente a segno di levare qualunque sospetto sulla sua spontaneità e lealtà di sue definizioni, de'suoi Oracoli. Ed ora presente, che si vuole libera la stampa e che l'idea, il pensiero col telegrafo acquistò la velocità del lampo, i veri figli della Chiesa più che mai ritengono essere necessaria la sua libertà, la sua indipendenza. Anzi su questo argomento versando, Noi dal Nibbio e dalla Cieogna, secondo l'avviso del Vangelo, impariamo a conoscere i tempi. Vedendo l'impegno, che i Nemici del Papato hanno di spogliarlo de'suoi diritti, ed a prove de' passati tradimenti conoscendo le insidie, e che per questa strada si voglia indebolirlo, dargli legge e catene; più che mai saldi, compatti, ed irremovibili ci stringhiamo a Lui e sostenghiamo il suo dominio a Lui, alla Chiesa tutta, più che mai necessario. Quindi fermi nell'attribuire la preferenza al fatto, all'epoca del possesso temporale in confronto di quell'altro fatto, o epoca accampata dal Salvoni, che dice che il Papa nulla possedeva; appunto perchè questo fatto, benchè gratuitamente rejetto dal Salvoni, è l'ultimo, ed offre una serie continuata di legittimo possesso, di sempre difeso diritto; perchè una mutazione di tal fatto porterebbe un grande rovescio, con conseguenze, che Dio sa dove andrebbero terminare; sostenghiamo che questo diritto e possesso costituiscòno furto il suo spoglio. La testimonianza che Egli cita di Gregorio VII sta contro di Lui, perchè il Pontefice con queste parole dichiara irrita e nulla la prescrizione in pregiudizio della Chiesa. Fa dunque prova in nostro favore: ed a Lui è del tutto contraria, e lo condanna.

Si snerva
la prova di Sal-
voni col con-
fronto della
santità dei Pa-
pi dalla prima
alla seconda
epoca.

E niente affatto vale l'argomentazione, che nella prima età i Pontefici erano Santi, erano Dottori, i Padri, gli Apostoli, G. Cristo. 1. Prima di tutto io assegno l'origine, il diritto *ad rem*, *et in re* secoli, e secoli prima di Lui e quindi gli portò via, e metto in mio favore tutti que' Papi che vissero ne' secoli da Lui perduti. 2. L'argomento de' Pontefici de' primi secoli in confronto dell'era seconda *nimis probat, ergo nihil*, perchè G. Cristo ha santificato tutti gli Stati; e quindi come i Papi poveri, così i Principi ponno e devono santificarsi: *simul in unum vocati sumus Pauperes, et divites, ut simus sancti, et immaculati*. 3. Basterebbe che nella seconda era fosse stato un solo Pontefice Santo per dimostrare, che dunque nello stato medesimo potevano e dovevano anche gli altri, e Salvoni non è ancora andato alla casa del Diavolo, per poter dire d'averli veduti dannati. 4. Lasciando la serie di tanti Santi Pontefici e Principi *codem tempore*, se anche il Salvoni volesse fare l'Avvocato del Diavolo, cosa mai potrà imputare a delitto sulla vita, per esempio, di Pio VI e VII, che tanto travagliati furono sul e pel principato terreno? E così parlando del confronto che fa tra i Pontefici coi Dottori e Padri anteriori. Scioceo e calunniatore che è il Salvoni! A qual Pontefice potrà attaccar la nota d'ignoranza? Forse ad Adriano III, che tanto fece per la Chiesa e per la libertà d'Italia e contro lo scisma di Fozio? Forse a Formoso illustre per la scienza divina ed umana? Forse a Teodoro II?.... Forse a Leone IX, *vir per omnia apostolicus, regale genere ortus, sapientia praeditus omnique doctrina ecclesiastica opprime eruditus*? Bar. Forse ad Alessandro II *sancititate et doctrina conspicuo*? A Gregorio VII, a Gelasio II, a Calisto II, a Innocenzo

II, forse à Benedetto XIV? Legga il Salvoni, quanti nemici abbiano vinto, quanti Eretici abbiano condannato, quanti concilii radunati, quante decretali, bolle pubblicate, come abbiano difesa, dilattata la dottrina cattolica, sostenuto il dogma, la legge di Cristo: legga il Salvoni, abbassi l'occhio, si confonda e taccia. Sì: nella prima era visse G. Cristo: ma non sa il Salvoni che G. Cristo stette morto solamente la parte di tre giorni, e poi risorse, *et mors illi ultra non dominabitur*; per conseguenza vivea anche ai tempi di Pipino, di Carlo Magno e della Contessa Metilde: vive con Pio IX: vive e lo protegge, lascia sì che sulla navicella di Genesaret sudi, pianga e travagli; ma non permetterà, che si approfondi: a suo tempo comanderà alle tempeste politiche che si tranquillizzino e sarà fatta *tranquillitas magna*: e così sapranno le Genti, lo sapranno i Progressisti, i Liberali, lo sapranno anche i Preti che hanno sepolto il fuoco del santuario: *Iesus Christus heri, et hodie, et in saecula* nella prima e nella seconda ora.

E qui il Salvoni entra a dogmatizzare, ad insegnare regole di fede, e Preti, e Vescovi, ed il Papa gentilmente chiama alla sua scuola. *Il fatto, dice Egli, e l'esempio immediato di G. Cristo, massime quando si riferiscono ad un punto cardinale delle sue istituzioni, aver valore, e doverlo avere di una norma positiva, esplicita, diretta, assoluta, immutabile.* Va bene: io gliela concedo, come maggiore d'un sillogismo: ma G. Cristo ci ha dato il fatto, l'esempio immediato del potere reale nella sua persona; dunque i Pontefici avran il di Lui fatto, il di Lui esempio di un valore, e d'una norma positiva, esplicita, diretta, assoluta, immutabile.

Si combatte il Salvoni che il fatto, l'esempio di G. Cristo sia contrario al dominio temporale del Pontefice.

Non v'è bisogno di provare la maggiore, che dallo

stesso Salvoni fu messa in campo colle parole traseritte; resta però di provare la minore, che G. Cristo ci abbia dato il fatto, e l'esempio immediato, che cioè Egli Pontefice in eterno secondo l'ordine di Melchisedeeco sia stato anche, e sempre Re. Aprite le scritture, e dal principio al fine collo figure, colle profezie vedrete parlarsi di G. Cristo Re. Principiate dalla Genesi cap. 49 e leggete le promesse, che fa il moricute Giacobbe al figliuolo suo Giuda. *Non auferetur sceptrum etc.* Leggete Isaia che vi parlerà del Re pacifico grandemente magnificato. Leggete Daniello al cap. 9, e vi dirà: *ab exitu sermonis usque ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum Ducem tricebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt*: Leggete Davide che nel Salmo 109 vi parla di questo Re, e poi sbalzate al Vangelo, e vedrete che G. Cristo presso s. Matteo, colla conferenza ch'ebbe coi Dottori, v'insegnerà come si debba intenderlo; leggete il Salmo 20. Leggete il settuagesimo primo, che viene ad esser il testamento, e la protesta di fede circa il Messia sempre tenuta da Davide, e vedrete se Cristo nasciuturo Uomo non sarebbe Re. Ma ci vuol altro a farvi lo spoglio della scrittura per provarvi il fatto, l'esempio di Cristo, che Voi negate fosse per essere Re. Chiudete il vecchio testamento, e se v'internato nella genealogia di G. Cristo, vedrete che Maria scendeva dalla tribù di Giuda, e di Aronne, perchè Cristo sarebbe stato Re, e Sacerdote. E come Re non volle nascere in Gerusalemme dove era di persona un Re straniero, e suddito all'Impero Romano, ma nascer volle, per essere libero, ed indipendente nella Città del pane. È nato appena ricevè in segno di tributo come Re il dono dell'oro, che è quello appunto, come osservasi da gravi autori, che il vas-

sallo offre è dà al Principe. Avrete letto che G. Cristo invitato andarvi in casa di un Re per operar un miracolo non volle andarvi, per insegnar ai Pontefici non farsi ad alcun Re dipendente, e ligio, mentre vi andò in casa del povero. Avrete letto che G. Cristo nel giorno che entrò glorioso in Gerusalemme prese il nome di Re pacifico, e non rifiutò gli onori reali. *Ecce Rex tuus venit tibi etc.* Che anzi fu questa la causa della accanita guerra, per cui fu tradotto al pretorio, condotto al Calvario, e Crocifisso. Saprete anche che questo processo fu agitato da Pilato, e che Questi gli dimandò: *ergo Rex es tu?* Nè Cristo negò il suo diritto, ma rispose *tu dicis*, cioè lo sai ancora tu. Le turbe protestavano di non aver, di non volere altro Re che Cesare. Se Cristo non fosse stato Re, avrebbe smentita l'accusa, come quando accusato di aver un Demonio, rispose *ego demonium non habeo*. Ma lasciò che gli Ebrei lo malignassero, gli preparassero la corona reale di spine, nè mai negò d'essere Re. Sì Re fu, ed è, G. Cristo: il Re dell'eterna gloria; e come Re comanda in Cielo, ed in terra, e per fin le bolgie d'inferno, dice l'Apostolo, si curvano dinnaui al suo nome. Sì Re fu, ed è G. Cristo come Uomo, e come lo dipinge l'Apocalista tiene corona, e spada, e nel suo real paludamento è scritto: *Rex Regum, et Dominus Dominantium*. Quindi a ragione Carlo Magno per suo motto più familiare aveva: *Cristo regna, Cristo vince, Cristo comanda*. E non solo Carlo Magno; ma tutti i Principi Cattolici sopra la loro corona portano la Croce, per far conoscere che la Croce è quella che comanda a tutto il mondo, che Cristo sia *Rex Regum et Dominus Dominantium*.

Quindi figurative, profetice, col *jus ad rem* abbia-

mo il diritto, l'esempio di Cristo riferibile a questo punto cardinale dell'istituzione, e tutto questo nell'antico testamento: nel nuovo poi, nella vita di G. Cristo abbiamo il fatto, l'esempio *designative, active, positive* e col *jus in re*, col possesso, e coll'onore della stessa dignità regale. Cosa vi vuol di più il Salvoni?

Dunque ancora Egli dovrà con Noi aver l'esempio, ed il fatto di Cristo che fu Re, e che istituì e santificò il diritto reale, il poter temporale, per un fatto ed esempio di norma positiva, esplicita, diretta, assoluta, immutabile; e convenire con Noi circa questo diritto e circa questa istituzione.

Il Salvoni si contenta Egli di asserire sulla buona fede dovuta a Lui, che Cristo non ci abbia lasciati in argomento nè fatti, nè esempi: ma in buona coscienza non si getta in faccia al mondo queste proposizioni senza provarle; altrimenti si può, senza il fastidio di altre prove *gratis negare, quod gratis asseritur*. Anzi al Salvoni, al suo scopo non bastava asserire, che G. Cristo non istituì il terreno principato, doveva provare, che G. Cristo diede prove di disapprovazione, e prove positive, e fatti, ed esempi lampanti. Ed invece, come fu detto, abbiamo tutto all'incontrario.

Cosa serve dunque, che in ultimo lo stridolo Salvoni venga a rimproverarci, perchè si appoggiamo al fatto umano per distruggere il fatto Divino? A che, e perchè rimproverarci che più a Pipino, a Carlo Magno, alla Contessa Matilde crediamo, che a Cristo? Noi diciamo, che questi Donanti secondarono l'esempio di Cristo, il fatto di Cristo nel regalar il Papa, e come essi viventi, a Cristo solo crediamo, ed alla sua Chiesa, prendendo il fatto, l'esempio umano, e valutandolo per quanto esso merita, e trovandolo conforme al Vangelo, al diritto, lo ritenghiamo.

Dopo tutto questo il Salvoni vorrebbe far vedere, *che il Papa può, e deve rinunciare a quello, che ha ricevuto dai suoi antecessori*, e non rimettere ai suoi successori. Ma tutte le ragioni, che da Lui si adducono, le circostanze straordinarie da Lui accampate, non hanno forza più di quelle, che obbligherebbero l'aggredito dar la borsa pel suo meglio all'aggressore.

Si ribatte la proposta rinunzia del Papa, e lo svincolo del giuramento.

Lascio i titoli, i diritti, il possesso, che ha il Papa sul suo dominio temporale; parlo solamente del giuramento solenne, che Egli ha di conservare, e trasmettere; benchè dalla sacra Penitenzieria del Salvoni si vorrebbe benignamente accordargli non si sa se dispensa, se privilegio, se una irritazione contro dello stesso giuramento. È inutile pertanto, che mi occupi a parlare sulla liceità e sulla validità di tale giuramento. La questione sta, se questo giuramento sia obbligatorio nelle attuali circostanze. Salvoni col *sacrosanto* testo della legge Sicardi, coll'autorità infallibile de' suoi Giuristi, e Pubblicisti, colla politica provvidenziale dell'Azeglio, di Cavour, e coi ukassi de' suoi Dittatori, e di quanti altri danno a credere ai riscaldati Popoli essere un ossequio a Dio, un'opera buona all'umanità l'impovertir il Papa, lo spogliarlo di tutto, dice, *giudica ex tripode di sì*, ed è anche (poveretto!) *arrabbiato*, perchè dubita, che non gli si creda. Con tutto rispetto, io gli rispondo quello che disse un Parroco a Lutero: *mentiris*: nò, nò assolutamente. Il giuramento qual è quello del Papa, che promise, e giurò di conservare ecc. non potrebbe essere sciolto che per tre motivi: 1. pel bene del dispensato; 2. pel bene della Chiesa; 3. per la gloria di Dio: altrimenti non sarebbe una dispensazione, sarebbe una dissipazione. Il Teologo Salvoni vorrebbe

aggiugnere una quarta ragione: *per la libertà d'Italia, per l'indipendenza italiana*. Ma io rispondo, che come il Principato Pontificio favorisce l'indipendenza del Pontefice, sta pel suo bene, e pel nostro, e di tutta la Chiesa, che vuol sapere, che Egli sia libero ne' suoi atti, e che sta per la gloria di Dio; così anche sta per la libertà, per l'indipendenza dell'Italia; e che quindi conviene che il Papa sia Re per proteggere i diritti Italiani. Già vediamo qual sia la libertà Italiana sotto i Governi Italiani del giorno; vediamo come sotto il pretesto di libertà si fa continuo abuso della libertà stessa, dei diritti, dei Popoli stessi, che riscaldati, fomentati procedono all'orba a formarsi la loro rovina, ad inondar l'Italia di partiti, di emigrazioni, di inimicizie, di guerre, per cui se Iddio non provvede, libero sarà ogni delitto, libero ogni attentato, e non si può aspettare altro che desolazioni, miserie, disperazioni, e sarà bisogno che qualche altro straniero venga a pacificare l'Italia e organizzarla. Ma nelle guerre interne, col Nemico esterno, se il Papa non ha più la sua indipendenza come Re, come potrà star saldo al suo posto? Dove verrebbe sbalzato dall'onde politica, e guerresca? Come e da dove far sentire la sua voce? E se dalla storia abbiamo ad argomentare pel presente, e pel futuro, chi mai più dei Papi favorirono, protessero la libertà, l'indipendenza Italiana? E potrà essendo libero anche in appresso sostenerla?

Ed in qual modo si potrà svincolare il Papa da un tale giuramento? Un giuramento promissorio può essere sciolto dall'Autorità Superiore, 1. per dispensa, 2. per irritazione, ossia per la defformità della cosa col giuramento promessa, 3. per rilascio di chi, eui fu fatto lo stesso giuro promissorio. 1. Ora per dispensa: il Papa

dichiara, che in coscienza non può, non vuole, non deve assolutamente pe' suoi, pegli altrui diritti, pei suoi rapporti, pei suoi doveri. Dunque da qual altra Autorità si potrà far decidere la lite, ottenergli la dispensa? Colla morale di qualche libraccio, colla furberia delle emmissioni, coll'autorità delle spade, e rivolte, colla sanzione di qualche fanatico, e venduto Pretaccio? 2. E nemmeno per irritazione, quasi che la cosa giurata fosse deforme, perchè col criterio nostro di tutti i viventi non riscaldata, col voto de' Popoli andati, mai il dominio temporale del Papa fu giudicato cosa turpe, cosa deforme. Ben fatto si giudica il dono dal lato del Donatario, e della cosa donata, e del modo col quale donata fu. Solamente il laicato Caverniano, coi rari suoi talenti, ha saputo trasformare l'idole, la natura delle cose, e renderle cattive in man della Chiesa, de' Vescovi, de' Regolari, del Papa; ma fatta fare poi una benedizione, o dirò meglio, una espiatione secondo il rituale del Sicardi da qualche buon suo Prete, in man sua, o in man de' Sgherri, o de' Ministri, le cose che erano cattive nelle prime mani diventano buone, belle, e sante. Che miracolo! E per rilascio? nemmeno. Il Papa potrà donar il suo, ma non i diritti del Papato, del Principato. Il Cappellano di Pipino non depose le chiavi di Ravenna, dell' Esarcato sul tavolo privato del Pontefice, le depose sull'altare degli Apostoli Pietro e Paolo.

Dunque Mastai Ferreti potrà donare quanto ha di privata sua proprietà, non mai potrà donare i diritti, il territorio di Pietro, il patrimonio della S. Sede. Egli sarebbe un prodigo di quello che non altrimenti è suo, che per conservare, trasmettere, e getterebbe le cose sacre ai cani. Ma nè Pio IX, nè alcun Pontefice, furono,

o è tale. Nè vale, anzi non è vero che Pio IX nel 48 ripudiava i diritti, che di Sovrano assoluto aveva ereditati da Gregorio: questo repudio è falso: perchè si potrà dire che Pio IX era disposto modificarli, addattandoli alle circostanze dei tempi, per fare conoscere la sua propensione inclinevole fin a quel punto, che può giugnere; e così conservava, ed esercitava i medesimi, senza spogliarsi di loro. E però quando vidde la fellonia smascherata, benissimo poté prendere quelle misure, e pel bene dello stato esercitare nella prima forma quei diritti, dei quali credevasi, e volevasi spogliato. Sicchè altro è condizionare i proprj diritti, conservandoli; ed altro è il rinunciare ai medesimi, e sancire, approvare l'assassiuio, e mettersi a tutto volere degli aggressori.

E per esimersi da questi rimproveri non vale la scusa del Salvoni, *che trattando questa materia, non si è messo sul campo intangibile del dogma, ma bensì su quello disputabile del fatto, e della opinione*; perchè gli si potrebbe rispondere, che se non è eretico, perchè non ha contrastato il dogma, ben è un cattivo, cattivissimo moralista, perchè protegge il furto, l'aggressione, è un Wielessista, perchè insegna lo spergiuro, è un falsario, perchè stravoglie i fatti, è inmeritevole della fiducia dei Galantuomini, perchè fermenta, guasta, corrompe il pubblico criterio circa gl'inalterabili principj di onestà, e giustizia. Meriterebbe quindi che i Governi usassero con Lui quel rigore, che si praticano contro i fomentatori di partito, contro i Patrocinatori de' ladri, e di delitti. La legge, la sentenza di Dio sta per tutti: Zach: cap. 5, v. 4. *Maledictio, dicit Dominus, veniat ad domum furis, et ad domum jurantis in nomini meo mendacitur,*

et commorabitur in medio ejus, et consumet eam, et ligna ejus, et lapides ejus.

Vorrebbe il Salvoni a pag. 21 salvarsi dalla meritata taccia d'irreverenza verso de' Pontefici. Senza prendersi il fastidio di scevrare il suo articolo da tutte le sue mende, che cosa assai malagevole sarebbe; osservasi soltanto come Egli si dichiara in favore del dominio temporale de' Papi nei secoli passati, avuto riflesso ai tempi, alle speciali condizioni della scienza, della politica, della religione (pag. 20); *avuto riflesso tornare utile alla Chiesa l'accettare le offerte di Pipino, e successori, perchè fossero un monumento vivo, eloquente, esemplare ai Popoli credenti, ed ai non credenti dell'umile vassalaggio, onde innanzi alla Chiesa s'incurvavano perfino i Re.* E via così discorrendo conchiude il bravo logico: *che la coscienza de' Papi può aver creduta buona cosa, ed utile sì alla Chiesa, che all'umanità ritenere quel Dominio di gloriosa origine... per dilatare la benefica potenza della Chiesa, non solo, ma ben anche per ritornare a sicurezza e a grandezza l'Italia.*

Vana dichiarazione del Salvoni di nessuna irreverenza verso dei Pontefici.

Con questo discorso che va fin a pag. 21, Egli si mette in aperta contraddizione e combatte quanto ha incominciato a blaterare in calce alla pag. 17, in tutta la 18 e 19 e in parte della 20, quanto colle parole riportate e con altre a pag. 20 e 21 discorre del Dominio temporale del Papa, tutto è opera d'una provvidenza benefica, come Egli lo dice, *alla Chiesa, all'umanità, all'Italia.* Quandochè nella pag. sopracitata si sforza a provare e senza nessuna riserva, che fu opera d'una provvidenza permissiva, di quella stessa provvidenza che permise a Lutero staccare dalla Chiesa una parte di Germania. *Dominus, caro Salvoni, Dominus tibi parcat.* Pare che abbiate perduto il criterio.

False testimonianze e contraddizioni del Salvoni.

E dopo avere protestato la sua purissima intenzione che *nemmeno un'ombra d'irreverenza a nessuno de' Pontefici*, torna a prender il tenor medesimo del suo discorso: *che se poi taluno si ostinasse a creder irreverenza il solo entrare in sì fatta questione ecc. ecc. Ecco: sì: nò: nò sì: ecco una contraddizione di nuovo: accorda, non si scusa più, non nega, ma si salva sotto il ferrajnolo di S. Bernardo, di S. Ambrogio, di S. Ilario, che piangono, che gemono, che scoppiano in tremende sentenze contro di chi vuol credere necessario alla Chiesa il corredo della terrena potenza.*

Con S. Ilario? ma dove parla Egli, dove piange, geme e pronunzia queste sentenze sì tremende contro il principato del Papa? Quali sono le sue parole? Con S. Bernardo? falsario! mentitore! S. Bernardo anzi tutto all'opposto colle parole del salmista: *accingere gladio tuo super phemur tuum potentissime ecc.* invitava Lottario II il Sassone alla difesa del Re Pontefice: e quindi quell'Imperatore rasettati gli affari in Germania, rimise Innocenzo II nella sua Sede, dalla quale era stato scacciato due volte da Ruggiero siciliano e lo sconfisse per terra e per mare. Con S. Ambrogio? Come poteva S. Ambrogio, che viveva nel secolo IV, piangere e gemere e scoppiare in tremende sentenze pel dominio temporale del Papa, che secondo Voi ebbe origine da Pipino e Carlo Magno nel secolo IX. Dunque almeno quattrocento anni avanti, che nascesse la disgrazia della Chiesa S. Ambrogio si diede a piangerla? Ed a pianger una cosa, che a pag. 20, 21 dite francamente poteva essere creduta buona, ed utile alla Chiesa, all'umanità, all'Italia? A chi la date ad intendere? Dove si trovano questi guai, queste lamentazioni? Sì: Egli si lagna perchè *venerunt Gentes*,

venerunt Ghoti ad usurpare l'eredità del Signore e dichiarare che non ha armi, che non ha altri mezzi, che la preghiera ed il pianto: *dolere potero, flere potero*. Ma qui come fareste entrare il poter temporale del Papa? Io piuttosto direi che piangeva l'entrata de' Goti Piemontesi nella Romagna; e la mia asserzione sarebbe tanto appoggiata, che la vostra. Ci citate la testimonianza del Cardinale Pacea. Ma dove sono le sue parole. In quale autentico documento l'avete trovate scritte? Forse le disse a Voi? Ma non capite che conosciutovi mentitore una volta, non vi crediamo più? Del Cardinale Pacea? Che tanto travagliò, soffrì per la difesa del temporale dominio? E del Papa Gelasio? dovevate citarci le sue parole, vi avremmo onorato della categorica risposta. Si sa come la pensasse il Papa Gelasio, e come si debbano intendere, ed a quale scopo riferire le di lui parole. Quelle di Ambrogio nella lettera 35, dove riporta il rescritto di Valentiniano e la risposta di Costantino ai Donatisti, di Valentino Seniore a Ipolito di Teodosio il Giovine al Conte Candidiano, dell'Imperatore nell'allocuzione all'VIII Sinodo, dell'Imperator Marciano; e quelle parole del Papa Felice a Zenone III, di Areadio a suo fratello, del Papa Leone IV, e quanti altri testi o passi che a quest'argomento ci vorreste citare, niente fanno all'argomento del dominio temporale, cui Voi (vi siete forse dimenticato?) avete fissata l'epoca posteriore alla vita di questi Imperatori o Papi, cioè all'epoca di Pipino e Carlo Magno. Per chi conosce Patrologia e Storia con quelle parole e simili altre non si dichiarava dai Padri, dai Pontefici, dagli Imperatori che la divisione del potere imperiale e sacerdotale, che però dichiarava l'Imperator Marciano: *omnes praeluminae*

sanctiones, quae contra canones ecclesiasticos, interventu gratiae, et ambitionis elicitaе sunt, robore suo et firmitate vacuatos cessare precipimus. Quelle sentenze duunque starebbero bene per Quei Ministri, o Sovrani che vogliono mettere la loro mano sui candelabri, ed inceppar l'audamento, il governo della Chiesa. Ma il Principato del Papa è un'altra cosa. Per ispogliar il Papa de'suoi diritti temporali, per dimostrare incompatibile il Principato ed il Pontificato assieme, ci vogliono altre prove, altre testimonianze differente dalle vostre, che non vi entrano più che la luna nel pozzo, che il Salvoni nella segreteria Pontificia.

Che se poi si volesse rispondere colla Storia alla mano e dimostrare i vantaggi apportati alla Società, alla Chiesa dal Re Pontefice, couverebbe sortir dagli angusti confini di una breve risposta. Già Egli stesso dichiarò che nei secoli addietro il Principato terreno *fu cosa buona, utile alla Società, alla Chiesa, all'Italia.* Però per risponder al Salvoni si manda Salvoni stesso alla pag. 20, 21; ed Egli troverà nella pagina stessa le sue contraddizioni e risposta.

Il Salvoni
incalza la po-
lemica, quin-
di s' incalza
la risposta.

Dopo ciò a pag. 21 ed a pag. 22 Egli fa incalzare la polemica fra il suo Laicato ed il Clero, ed a tale segno spinge le parti, che sembra non già vedere una conversazione tenuta da Persone ben educate; ma piuttosto una baruffa di piazzarole, di Uomini ubbriaehi di vino e di rabbia, che dopo perduti i vicendevoli riguardi, sono per decidere coi pugni, col coltello. Fortuna però, in mezzo ai due baruffanti si è posto di mezzo il Salvoni, e perchè vuole assolutamente finita la questione dà tutta la ragione al suo Laicato cavurniano, ed al Clero, secondando, come promise a pag. 7, la sua coscienza.

ed invocati i lumi del Cielo, come a pag. 10, al Clero, io diceva, misura i suoi colpi per lungo e per traverso. Egli, l'energumeno dichiara parlare imparziale, riverente e per fin supplichevole. Ma nell'atto di tanta sua imparzialità, riverenza e di supplica, come il traditor di Cristo compì il tradimento col nome d'amico, di questo nome si serve e dichiara la disperata risoluzione (pag. 20) della Romagna della più alta, alla più infima classe di seppellirsi sotto le ruine, anzichè tornare sotto il Sacerdotale dominò, ed il disegno del Popolo Italiano, di far guerra e guerra implacabile a chiunque questa libertà osi contendergli. Protesta poi, anzi provoca e sfida la religione e tutte le folgori del Vaticano, che tutte saran inutili, non curate e che cadranno a piedi delle moltitudini, che pur vogliono essere cattoliche; facendo da disperati la guerra al Papa, spogliandolo de'sacri suoi diritti, spregiando anche la sua autorità penale e spirituale, gettandolo sotto i piedi della libertà del Laicato cavurniano. Quella donna escrata da un Profeta, perchè spregiati gli abbigliamenti della sua Palestina, scese nell'Egitto e da que'fondachi si mercò ornamenti profani per saturare la sua vanità, per gabbare l'ineauta gioventù, è poco in confronto della vanità, della baldanza, della sfrontatezza del povero Salvoni, che il suo libraceio infrascò di esagerazioni, d'invettive, di parzialità, di menzogne in istoria e diritto, di falsi giudizi su cose e persone, di odiosità, di esecrazioni; in modo che mi sembra un altro Elima mago (cap. 13 de'atti de'Apostoli) che resisteva a Paolo ed a Barnaba; in modo che anche volendo, non sarebbe possibile circoncidere questo parto veramente moabita, e mostruoso, e tentar la sorte di ridurlo alla nobiltà Israelitica.

Accuse e
calunnie del
Salvoni contro
il Clero ed E-
piscopato. Lo-
ro difesa.

A pag. 22 e 23 scarica Egli le sue invettive, le sue esecrazioni, quante non pronunziava il Pontefice Ebreo sopra del Capro commissario, perchè il Clero, i Vescovi non si piegano alla *libertà della stampa*, agli *statuti nuovi* ecc. ecc. e li avvisa che la loro opinione va ogni giorno a sempre più pochi *restringendosi* e che *tutti gli Uomini più eminenti nella scienza ed il buon senso stesso de' popoli pendono ogni dì più ad abbracciare le opinioni alla loro (al Clero) avverse.*

E dunque con tanti vantaggi, con tanti acquisti di Uomini di emminente scienza e de' popoli di buon senso per cosa il Salvoni si scalda, s'infuria, s'inviperisce e s'indemonia? Se le cose vi van tanto bene, perchè non godere in pace i vostri trionfi, e star tranquillo senza arrabbiarvi? O dunque falsi sono i vostri vantaggi, le vostre vittorie contro il Clero, e ci cantate una vittoria quando siete sconfitto; oppure i vostri guadagni, perchè di mala provenienza, belli all'occhio, come i pomi di Pentapoli, amari e venefici allo stomaco, portano con sè la maledizione, che non possiate dopo tanto fare, dopo tante rivolte goderveli in pace.

Ve ne lascio passar tante e tante stamberie ed assurdità vomitate sul vostro libraccio, perchè non ho tempo di tutte ribattervele: ma una assolutamente non ve la passo in silenzio. Io non lordo la mia carta col trascrivere le ingiurie da Voi pubblicate contro i Dottori del tempio, contro i Vescovi, *perchè al peso dell'autorità della parte a loro opposta non cedono, perchè non diffidano della propria opinione, non dubitano dei loro mezzi, perchè non sono i Basili, i Grisostomi ec. ec.*

Quanto Voi avete scritto contro i Vescovi a pag.

23 a 27 ed in seguito basterebbe a far conoscere la vostra impudenza, la vostra sfrontatezza. Voi, che appiedi degli altari avete promesso al vostro Vescovo obbedienza e riverenza: Voi che dovrete conoscere i rapporti, i doveri della Gerarchia Ecclesiastica, il dovere di obbedire a' Preposti, come mai in contraddizione ai ricevuti insegnamenti, ai sacrosanti doveri vi inalberate, vi inorgogliate? Oh! calmatevi; calmatevi. Se così sono le cose, come dite Voi, dunque per confessione vostra, io dico *digitus Dei est hic*. E volete vederlo. Per giudizio vostro i Dottori del tempio, i Pastori d'Israello sono tutti *Uomini appena mediocri, d'una mezzanità intellettuale*. Peccato, disgrazia, che non possano venir a scuola da Voi. Ma ci vuol pazienza. E dall'altra parte nel *Laiato* sono *Uomini di eminente scienza, d'ingegno assai grande*. Più avete i vostri *idoletti, libertà di stampa, avete la protezione del governo liberale, liberalissimo, avete il Re Galantuomo, avete il Re miracolo, avete il buon senso dei Popoli*. Di più, se non ce lo dite Voi, io ve lo dirò, avete anche gli Emmissarii, l'aggressione, l'innorpellamento, la forza, la segreta e pubblica propaganda e tutta la rivolta, che per Voi è un fatto compiuto. Cosa vi manca? Voi siete forti, Voi siete formidabili, e quindi ci avvisate, che l'Italia andrà a ferro, a fuoco, a sangue (pag. 23) quando non si piega il Clero al vostro partito.

Dall'altra parte i Vescovi sono senza libertà di stampa, sforniti di tutta quella batteria, che avete Voi, e solo di mediocre sapere. Cosa è adunque che fin ora da tanti anni che combattete e mai avete vinto? Cosa vuol dire, che il debole sta saldo, ed il forte non può riuscirvi? Che l'ignorante confonde il sapiente? Sareb-

be mai questo il caso, che Cristo rinnovasse i portentosi mostrati nella predicazione evangelica, quando a mezzo di 12 ignoranti confuse la sapienza del mondo, scielse gli strumenti più deboli per confondere i più forti del secolo, le cose, i mezzi più spregievoli per umiliar i più elevati, i più sublimi, i più eminenti? Se G. Cristo in que' tempi confuse la sapienza dell'Areopago del Sinedrio, e fece conoscere ai Popoli, ai Sacerdoti, ai Principi, che non con mezzi umani Egli predicava e stabiliva il suo Vangelo, l'erezione della croce; secondo la vostra rabbiosa descrizione non si avrebbe a dedurre che anche ora sostiene il Pontificato la Chiesa con mezzi non umani, ma divini, e quindi come non superati, non vinti fin'ora, così nemmeno superaturi in appresso? Vedete, pensate: *digitus Dei est hic*, non vi scaldate tanto, non perdetevi tempo e fatica, non gettate al vento le vostre furie, i vostri consigli.

Vi devo poi avvertire d'uno sbaglio che a pag. 23 ed in seguito Voi grossolanamente avete fatto. Voi avete creduto di lacerare le Mitre e frangere i pastorali: ma con tutta quella catelinaria l'avete sbagliata. Avete invece onorati, ma onorati di molto i Vescovi, e tanto, che essi medesimi non si eredono meritare. Voi li qualificate *senza scienza* (intendiamoci) di quella scienza, che volete Voi, che hanno i vostri Colleghi, i vostri Pubblicisti; ma Essi vi ringraziano dell'attestato che loro fate, dell'onore che ad Essi rendete. Convengono Essi pienamente con Voi e dichiarano di non volere saper altro, conoscere altro libro che G. Cristo, e questo Crocefisso; protestano con S. Paolo 1 ad Cor. cap. 2: *sermo meus, et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostentione spiritus, et virtutis: ut*

*fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei Sapientiam vero non hujus saeculi, neque principium hujus saeculi, qui destruentur. E così vivono. Essi tranquilli e fidenti in Cristo, di potere colla stoltezza della predicazione evangelica confonder la eminente scienza del moderno arcopago. Anzi siccome Voi diceste a pag. 16 che i Preti chiappano tutto: Essi sono i primì fra i Preti, che si gloriano e vanno esultanti, perchè giudicati degni di chiappare, ossia di soffrire contumelie pel nome di Cristo, e se occorre come S. Martino *nec labore victi, nec morte vincendi*, chiapperanno la rapina dei beni, come la chiapparono i Preti ed i Vescovi del Piemonte, chiapperanno anche l'effusione del sangue, e chiappando per la Chiesa, pel Papa, pei suoi diritti il martirio, ripeteranno *mihi mori lucrum est*, e pregheranno per Voi, per i loro nemici, per i Popoli riscaldati, perchè questi realmente *nesciunt quid faciunt; si enim (Pontificem et Regem) cognovissent non crucifixissent eum.**

Sieno pure le proteste e le minaccie vostre e di tutti gli Oppositori *non puerili bravate, non fuochi fatui, non istantanei ribollimenti*; ma sieno disegni, progetti accaniti, ferrei, immutabili, che già siamo persuasi che Proudhon dicesse la verità, quando assegnando lo scopo della rivoluzione, disse: *tout détruire, et ne rien refaire*; i Preti, i Vescovi non tramano insidie, non minacciano rovine, nè sangue, ma saldi nei loro diritti, nel loro dovere, lasceranno, perchè non ponno tutto impedirvi, che Voi fermentiate i Popoli e li acciecate a tal segno da condurli alla fellonia, alla loro rovina e disperazione. Minacciate ferro, sangue e fuoco, e protestate piuttosto che cedere il campo, voler soccombere: tal sia di Voi. Al-

zate pur la vostra lingua fin a provocare le folgori del Vaticano: Voi siete un vile, e temerario: siete come quell' Imperator Romano che provocava Giove ai fulmini. Le folgori del Vaticano potranno essere non curate fin ad un certo segno e da chi è della vostra pasta: ma Noi sappiamo, che pesano sui Popoli e che strondano gli allori de' Cesari e frangono lo Scttro dei Dominanti. Ma quando? Nè io, nè Voi lo sappiamo: ma so dirvi, vel giuro: *verbum ejus non revertetur vacuum*. In questi tempi scomuniche? Sì in questi tempi: perchè le Chiavi di Pietro non han fatta la ruggine: e G. Gristo è quello stesso, di quella forza stessa, che aveva quando si dichiarò essere venuto a metter anche la spada della divisione.

Si continua
la difesa del
Clero e dell'
Episcopato.

Dopo avere protestato, giurato, minacciato, il buon Salvoni in fondo alla pag. 24 parerebbe che mitigasse i suoi sdegni e che volesse far liquidazione di conti e di interessi col Clero, onde persuaderlo che finora niente ha guadagnato, senonchè l'avversione laicale, e le più luttuose conseguenze alla religione cattolica, all'Italia. Guardate mo, che bella scoperta? Sono cose sotto gli occhi nostri e Noi non cel sapevammo. Dunque causa il Clero, i Vescovi, il Papa, ed a dispetto de' Liberali si sono in Italia aperte chiese ai Valdesi? Causa il Clero, l'Episcopato, il Papa, affluiscono bibbie, libereoli, tra quali anche quello del Salvoni? Causa il Clero, l'Episcopato, il Papa, si chiudono le case di educazione, si esiliano i Regolari, le Claustrali, i Vescovi? Causa il Clero, l'Episcopato, il Papa, le Chiese vengono spogliate del loro patrimonio e il Clero è nel bivio o di apostatare o di sostenere fiere persecuzioni? Causa il Clero, l'Episcopato il Papa, *se il Laicato cavurniano non trovando in Lui*

condiscendenza ha perduto (santo che era) l'amore alle ecclesiastiche cose? Vedete quanti torti che ha il Clero, quanti mali che ha fatto: e non ancora recitava il Confiteor, nè lo vuol dire, se il Salvoni non gli fa i suoi esorcismi.

Ma fu poi il Clero, l'Episcopato tanto malfattore che nulla di bene abbia operato? Il Salvoni stesso, che vorrebbe tutto reo e meritevole di palco, confessa che dal 48 in cui veniva ognor più dilattandosi il lievito delle libere idee, il Clero entrò nella reazione e che ora stesso si trova in istato di usare tutti i più ingegnosi ed efficaci stratagemmi, onde reprimere ed ammorzare i novelli ardori. Sembrava prima che il Clero con tante fere fosse andato al reggimento degli Invalidi, che fosse agonizzante; ma ora dunque lo fa vivo, energico da competere col sapientissimo e fortissimo suo Nemico. *Mirandum?*

Confessa poscia, che furono istituite associazioni cattoliche, in cui entravano Altezze diplomatiche, Ecclesiastiche Dignità. Dunque questa Austria non fu sempre ed in tutto malvaggia, ed anche da Vienna venne qualche cosa di buono; ed il Clero, l'Episcopato coll'Apostolo ad Philip. cap. 1 può dichiarare: *Dum omni modo sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntiatur: et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.*

Contraddizioni del Salvoni.

Confessa che chiamò i Gesuiti per tener indietro le menti da certi falsi progressi e da certe massime sovveratrici. Bravo, bravissimo l'Episcopato; bravi, bravissimi i Gesuiti. Utile è santa è l'opera, il consiglio, il fine. All'Episcopato, ai Gesuiti Iddio conceda, quando il bisogno più che mai è evidente, anche il perficere, onde possibilmente ogni un si persuada: *Beatus Populus, cu-*

jus Dominus Deus eius. S. 143. Quindi anche per tale oro impresa promettiamo di conservare coi Gesuiti inalterabile alleanza ed amicizia, e di dividere con loro le amarezze del secolo e la pace di G. Cristo in qualunque evento.

Confessa, che l'Episcopato conchiuse coll'Austria un Concordato. Come in parte questo Concordato ebbe il suo effetto; così giova sperare che avrà in seguito piena forza. Che se non la ebbe finora, questo può aver dipenduto da raggiri, dalle cabale dei Nemici della Chiesa, i quali anzichè imitar l'Austria in questo fatto, contro di Essa si scatenarono sì sa in quante guise. Quanto meglio se il Piemonte, anzichè romperla colla S. Sede, insidiarla, oltraggiarla, avesse imitato l'esempio dell'Austria!

Confessa il Salvoni le fondazioni per le Città e campagne di novelli Istituti. E questo non è un bene alla Chiesa, alla Società? *Illi sunt viri misericordiarum quorum pietates non defuerunt*, che mentre i Liberali sanno ingannar i Popoli colle sognate felicità, Questi colla parola, col fatto, sacrificando sè stessi, vivendo d'annegazione, rimarginano le piaghe dei Popoli abbandonati dal ricco, conquassati dal moderno filosofismo, e col vangelo alla mano, contro la sovvertitrice dottrina, fanno il loro dovere, persuadendo che si onori il Principe e le Potestà, che si ami e si rispetti la Chiesa.

Confessa (guardate, guardate) dopo d'aver declamato, che il *Clero fin ora non ha fatto altro, che accrescere l'avversione laicale contro di Lui, il disamore delle cose ecclesiastiche*, ora confessa che ha ampliato il campo della cattolica fede mediante novità di sinodi, di divozioni, di consorzi, e che ha sparso attraverso le mol-

*studii Missionarii, indirizzi, giornali e ciò per ridestare la affievolita pietà religiosa, per vilipendere (poteva dire un'altra parola: per resistere) ad ogni governo arrendevole alla popolare vaghezza di riforme, di franchiggie (poteva aggiungere: di usurpi, d'ingiustizie, d'irreligione). Salvoni? Salvoni? Tante cose ha fatto e fa l'Episcopato? E di sopra volevate farci credere, che finora non ha fatto che perdere campo, incapace resistere al torrente delle idee, del voler, del saper laicale? Dunque vedete le vostre contraddizioni: vedete come l'Episcopato, se con tanta e sì arrabbiata guerra non si è ancora affievolito, ma invece combatte, guadagna e vince, e si dilatta, s'egli è unito coi Popoli delle Città, delle campagne, coi Regolari, colle Dignità, e se alla testa ha anche il Vaticano, che colla sua invincibile debolezza dà di che pensare ai forti, ai sapienti, ai Politici della terra; dunque l'Episcopato è un corpo in tutta, e nella maggior sua forza: è un esercito agguerrito: Egli... Come ha vinto, vincerà. Però *Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet, et tabescet*: vedrete Caro Salvoni, che la Società dopo di essere stata da Voi, dai vostri Colleghi agitata, convulsa, insanguinata, spogliata, tradita, la Società tutt'altro che sfuggire il Clero, l'Episcopato, il Pontefice, ad Essi ritornerà, e stanca dalle agitazioni politiche, alla Chiesa stenderà la mano per avere requie e refrigerio: vedrete in Italia rinnovarsi quanto altrove le tante volte fu veduto, ed ultimamente nella Francia repubblicana, rivoluzionaria, poi rinsanata a sue spese.*

Possibile! Caro Salvoni, *che alla vista di sì reali, di sì visibili, di sì lagrimevoli risultati, che in ogni tempo, e luogo han conseguito i nemici del Papato, e della*

Ai miserabili
esorcismi del
Salvonial Cle-
ro, risposta.

Chiesa; *possibile!* che trattandosi d'un affare di tanta tremenda gravità, qual è il furto, la rapina dei diritti, e del possesso più legittimo, più sacro che vi sia al mondo, le anime vostre non sieno mai, mai una volta capaci di aprire anche solo uno spiraglio allo spaventevole delitto, che avete incominciato, e continuate consumare! Potrebbe essere che Iddio permettesse una tale sciagura, onde dare luogo a nuovi trionfi alla Chiesa, e di questi siamo certi, ad onta dei spauraceh, che Voi vorreste farci sentire. Potrebbe essere che Iddio con quella provvidenza che fu permissiva, e di giustizia (pag. 18) con Lutero, e con parte della Germania, e che fu provvidenza operativa, e di protezione per la Chiesa, per la S. Sede; permetta che il laicato Cavurniano si separi dalla Chiesa; resterà però sempre integro il di Lui corpo, che nulla perde per la separazione d'un membro ulcerato. I decreti del Cielo sono adorabili, ma non sono senza ragione. Potrebbe essere che tanta sventura avvenisse anche per colpa di qualche Prete guasto, e seduttore, che invece dal suo candelabro risplendere, sparge le tenebre in mezzo ai Popoli. In questo caso *de manu tua Salvoni, requiret Dominus sanguinem eorum etc.* Eh! pensate Caro fratello a qual rigoroso rendiconto di vostro abuso nella vostra villicazione andrete soggetto, quando vi presenterete al Principe dei Pastori, di cui ora insultate il Vicario, infamate i Vescovi *quos* (non Vos, non Vos: intendete, nè Cavour, nè Sicardi) *posuit regere, et gubernare.*

Dopo ciò il Salvoni vuole misurare le forze e le speranze, che ponno avere i Vescovi, il Papa, per continuare nel sentiero, che hanno calcato fin qui e li avvisa, che loro non restano che due mezzi sul capo e-

stremo di questa via: e sono la confidenza nell'Austria, che mediante la Venezia fu lasciata tuttora avvinghiata all'Italia. 2. Il Congresso delle Potenze Europee, che sta per radunarsi a Parigi. Poi fa vedere che l'un e l'altro mezzo di forza di appoggio pel dominio temporale del Papa sono inefficaci del tutto.

Ma false sonole bilancie del Salvoni contro la Chiesa. Il Cattolico, il Clero, l'Episcopato, il Papa hanno una sola e tutti la medesima speranza, in Dio: *In Domino confido, quomodo dicitis animae meae transmigras in montem sicut passer Sal. In G. Cristo. Nolite timere: ecce ego ero vobiscum usque ad consumationem saeculorum. Et portae inferi non prevalebunt adversus eam.* Questa è la nostra speranza, e però col salmista andiamo ripetendo: *si exurgat adversus nos castra non timebit cor meum; si exurgat adversus me praelium in hoc Ego sperabo.* Ma Voi caro Amico, come catechizzate, che vangelo, che morale predicate al vostro Popolo di Gavardo? Forse gli andate dicendo che ponga sue speranze nel Piemonte? Nel Re Galantuomo? Nel Re Miracolo? Povero Voi: Voi avreste tradito il vostro mandato: avreste infranto il vostro candelabro, assassinata la vostra Parrocchia: ed io anzichè ricevere da Voi insegnamenti di morale dovrei richiamarvi al dovere colle parole d'Isaia 36 v. 6. e dirvi, che non ripongiate nel Piemonte le vostre speranze. *Ecce confidis super bacculum harundineum confractum istum, super Egyptum, cui si inixus fuerit homo, intrabit in manus ejus, et perforabit eum sic Pharaon Rex Aegypti (sic Rex...) omnibus qui confidunt in eum.* E Geremia 17, v. 5. *Maledictus Homo, qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum, et a Domino recedit cor ejus.*

In Dio dunque, in Cristo, che vive, e regna in cielo, ed in terra, Noi confidiamo, Noi speriamo. Sappiamo che Egli resiste ai superbi, ed esalta gli umili. Sappiamo che alle volte getta nella polvere, onde punire i nostri peccati, onde conosciamo le nostre miserie, ci distacciamo dal mondo; e conosciamo che Egli solo come sarà la nostra mercede, così deve essere l'oggetto delle nostre speranze. Sappiamo anche, che Egli soddisfa alle nostre speranze alle volte col concorso di cose, di avvenimenti ordinarj, alle volte per via straordinaria, e quando vi fosse bisogno anche col miracolo. Quindi ove questo non fosse bisogno, nè credesse operarlo, potrà incontrare i nostri desiderj, provveder ai nostri bisogni, salvare i nostri diritti e quelli della Chiesa, del Papa anche col mezzo dell'Austria. Non sarà forse il bisogno, che a Voi venga a dimandare il *placet*, nè che questo passi per la tranfila del Governo subalpino.

E quantunque più in me sarebbe lodevole la difesa, che sieno le accuse date dal Salvoni, pure credo trascurare le sue esagerazioni, le sue imprecazioni, le calunnie che Egli vomita contro dell'Austria. Sarebbero da dire tante cose sulle battaglie e sulle vittorie, osservando come que' Potentissimi Alleati che in faccia all'Europa avevano proclamato cacciarla, inabissarla fuori dell'Italia; al quadrilattro, dove l'Austria poteva misurarli del nervo, fermarono le loro vittorie. E mentre col proclama di guerra contro l'Austria in difesa del Piemonte si prometteva conservare inviolati i sacri diritti del Santo Padre, ben si conosce come un esercito dei due Alleati uniti alla Casta degli Emmissarii, dove, e sotto la scorta di Chi, ed a quale oggetto girasse. E come con arte si procurò la rivolta nelle legazioni, nei Ducati; così colla di-

• chiarazione di non poter usare la forza armata, ma solo i buoni uffizii, si protestasse, si sostenne i rivoltosi, finchè la rivolta passò alla votazione, all'annessione: che secondo l'esecrata politica dei Liberali Giuristi ha forza di fatto compiuto. Principio detestabile di una egualmente detestabile politica, che sanziona, favorisce, protegge il raggiro, la doppiezza, il furto, il tradimento ed è di tale pernizie, che quando i Potentati non aprono gli occhi a reprimerla diverrà essa incendiaria di tutta l'Europa, e si vedrà vacillare i legittimi Sovrani, ed al trono subentrar Quelli che prima sanno affascinarli, e poi tradirli. Dica pure il Salvoni, che l'Austria è battuta ecc. ecc. e dato, ma non concesso, non potrebbe l'Aquila ringiovanire, e rispiegare tutta la sua forza? *Una est, quae reparet, seque ipsa reseminet ales. Assyrii Phoenicia vocant: haec ubi quinque suae expleverit saecula vitae.* Ovidio Met. 15. Impossibile forse che quell'Aquila che sotto Carlo V portò le sue vittorie nell'Asia, nell'Africa, nell'America, ora abbia talmente tarpate le ali, che non possa più far un piccolo volo?.... E senza, o coll'Austria, potrà in via ordinaria Iddio provvedere ai bisogni della sua Chiesa, col favore di Napoli, degl'Italiani non Cavurniani, ma Cattolici, della Spagna, del Portogallo, dell'Irlanda: potrà con altri mezzi, per altre vie, che nè io, nè il buon amico Salvoni conosciamo. E se vorrà Cristo assisterla e proteggerla coi miracoli, state certi, che Quegli che dalle pietre può suscitare i figliuoli di Abramo, che chiama le cose che non sono, come le già esistenti; Quel Cristo di cui il Salvoni vilmente vilipende il Vicario, avrà il cielo, la terra, l'inferno riverenti ai suoi comandi, ed attualmente come i Mietitori del Vangelo si offrono ai di Lui cenni: *vis imus, et sradicemus!*

Se quella provvidenza, che permise a Lutero, a Calvino staccar parte della Germania, permette pure ora l'aggressione contro del Papa, le calunnie, le insolenze contro la Chiesa, il furto nei Ducati, lo spirito di sovversione, del reprobò senso negli Autori, nei Protettori, nei complici, nei Popoli affascinati; non si può per questo dire che con ciò Iddio favorisca, protegga l'insano e malvaggio partito. Permette anzi per far conoscere ai Sapiienti, ai Politici del secolo, che la Chiesa potrà essere di nuovo cimentata, ma non mai vinta e che la di Lei conservazione sta sotto la di Lui provvidenza attiva, ed operativa: *infirmus haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam. Math.*

In quanto al
Congresso.

E così al Salvoni rispondiamo in quanto al Congresso. Faceia Iddio: Iddio saprà fare. Dio tiene nelle sue mani il cuor ed il destino dei Regni e dei Regnanti: *cui vult indurat: cuius vult miseretur.* Ma parlando senza entrare nei secreti di Dio, come volete mai, Caro Salvoni, come mai sarà possibile, che i Potentati, i Diplomatici appoggiati al diritto, alla giustizia, alla Storia, ai trattati spoglino il Papa de'suoi diritti temporali? Ove ciò avvenisse a nome del Clero della diocesi, a nome di tutto il Clero Veneto, di tutto il Clero Cattolico, protesto dinnanzi al mondo intiero, dinnanzi a tutti i Principi e Gabinetti, che Essi non hanno assolutamente il diritto, l'autorità di spogliare de'suoi diritti, del suo dominio il Papa Principe legittimo, Principe innocuo a qualunque stato, benefico ai suoi sudditi, Principe Protettore delle arti e delle scienze, Principe Protettore della libertà e della Indipendenza Italiana, Protettore dei diritti ed Oracolo imparziale dei doveri di chiunque sia suddito, sia Principe.

E poichè il Salvoni a pag. 11 e 12 ammette che come il Villico Modenese, così delle Legazioni *quando in forza del diritto pubblico Europeo rovescia e dichiara decaduto il proprio Governo, quel Governo non esiste più nè di diritto, nè di fatto*; protesto contro di Lui, perchè questo principio sovversivo e fatale ricondurrebbe non solo nell'Italia Centrale, ma ovunque esso si diffondesse, ricondurrebbe le sedizioni innumerabili, i tumulti, le rivolte, le guerre dette dei Villani, che nel 1525 instigò Munzero, e che costò alla Germania più di cento mille Uomini, e le stragi vedute sotto della Repubblica, e Direttorio francese. Sarebbe questo spoglio uno scandalo generale, sarebbe un autorizzar i Popoli contro i legittimi Principi; perchè sancito, approvato l'usurpo dei Ducati e delle Romagne, ogni Nazione si studierebbe le ragioni, si coalizzerebbe con qualche Usurpatore per rovesciare dal trono il suo legittimo Principe; poi ogni Provincia contro la Capitale, ogni Comune contro la propria Provinciale, ogni Frazione vorrebbe far da sè: e l'Uomo nato per la Società diverrebbe un selvaggio; e l'Europa, il Mondo sarebbe un covo di bestie disposte ed avide soltanto di carne e sangue.

E quanto sia fondato il mio timore, la mia protesta, si osservi il discorso che in proposito fa il Salvoni. In contraddizione con quanto disse a pag. 11 dove ci rimprovera di poca fede, perchè spogliando il Papa del suo principato sarebbe pericolo, che *fosse violentata la di Lui Persona, perchè il Vangelo è annunziato da per tutto il mondo, ed in questi tempi Cattolici sono i Re, se non fossero i Re, cattoliche sono le leggi, che se non fossero nè i Re nè le leggi, sono Cattolici i Popoli*, ora dopo avere sperato nel Congresso, dispera dello stesso, e

Assurdi conseguenti dal principio del Salvoni.

teme che qualche Potentato, cioè Napoleone, nieghi l'origine ed il carattere della sua potenza (a). Confessa che nell'ordinamento attuale e sociale, se cristiane sono le leggi, cristiana non è la politica, e che un empirismo tutto pagano e scandaloso per la morale dei Popoli a suo capriccio tiraneggia i rapporti internazionali. Così da per tutto, da tutti fuorchè dal Piemonte, dal suo Re miracolo, dal suo Re Galantuomo, si pensa, si progetta, si tratta.

Dunque per confessione sua, 1. Tutti i Re hanno una politica anticristiana, e sono dati all'empirismo pagano, scandaloso, che tiraneggia a suo capriccio ecc. ecc. Dunque, secondo lui i Popoli malcontenti dei loro Sovrani hanno il diritto di pronunciarli decaduti dal loro trono e di sentenziare col coltello alla mano, che *quel Governo non esiste più nè di diritto nè di fatto*; dunque oggi coi Dueati, colle Romagne, coll'Austria, dimani per le stesse ragioni, pei stessi diritti e dogmi i Popoli rovescieranno la Spagna, Napoli, e la Scozia e l'Irlanda, si sollevano contro dell'Inghilterra, e così avverrà della Russia, della Prussia. Ministri e Principi verranno esiliati, trucidati, sepolti sotto le rovine del rovesciato trono. Eecovi dove van a finire i principii dell'Appello, ossia la Sovranità in man d'un Popolo entusiastato, da Emmissarii, da aggressori, che d'ogni arte san approfittarsi per organizzare, universalizzare il furto, la rivolta ed averla per un fatto compiuto.

(a) Il Salvoni fa due annotazioni a pag. 27 e 28 nelle quali fa vedere, che quando stampò il suo appello la prima volta aveva ragione di scrivere quanto scrisse a carico dell'Imperatore dei francesi; ma che poi avendo Questo recitato il Confiteor, il Salvoni gli torna il suo onore e lo loda, perchè ha dato la mano a Vittorio Emanuele, perchè ha scritto al Papa, da sancire in modo anche troppo solenne gli argomenti del suo appello.

Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram. Se volete stare saldi sul vostro trono, unitevi in stretta alleanza, difendete il principio del diritto, dell'autorità, della legittimità. Osservate come nella sua base fondamentale il vostro trono viene secretamente minato, e come riposate Voi sopra d'un vulcano, che quando meno ve l'aspettate potrà fare le sue eruzioni ed avvolglier in orribili presssure Principi e Sudditi. L'Idra del presunto diritto pubblico Europeo (pag. 11) che si solleva a rovesciare ed a pronunciare decaduto il proprio Governo e che dietro tal sentenza vuole, che quel Governo non esista più nè di fatto, nè di diritto; e quell'Idoletto della libera stampa (pag. 9) nonchè quello dell'indipendenza e della libertà (pag. 8) ove non vengono arrestati, rovesciati, conquistati, distrutti, non si fermeranno nell'Italia centrale; *cum saturati fuerint murmurabunt, et dimittent reliquias suas parvulis suis.* Ora sono attaccati i meno forti, i più esposti ed insidiati: un altro giorno, quando la propaganda non viene ripresa, entrerà nelle vostre Corti, nel vostro Ministero, nell'esercito e quanto è più vasta la Monarchia, sentirà la forza dei principj eterogenei, che porrà in soluzione qual logoro mosaico; che rivolta nell'interno, combattuta da esteri Nemici cadrà in sfacello. Il Talleyrand nella sua relazione del 1790 diceva, che lo scopo della rivoluzione era: *tout détruire afin de tout refaire.* Proudhon più sincero correggeva la sentenza: *tout détruire et ne rien refaire.* E con questi principj si attenta alla vita dei Principi, si cambia Governi, si sollevano i Popoli. Ecco le conseguenze della libertà, dell'Indipendenza. Tutt'altro che romperla colla S. Sede, tutt'altro che farissicamente promettere protezione alla Chiesa, al Pontefice, ma

spogliandolo de'suoi diritti, ma ineccepato ne' mezzi dell'esercizio di sua giurisdizione, tutt'altro che formar il destino delle Popolazioni colle cifre, coll'equilibrio, e col mezzo d'una Diplomazia raggiatrice tante volte mal intenzionata e scaltre; in questi tempi di tanta vaghezza per la libertà, per l'Indipendenza, bisogna appoggiarsi ad un principio inconcusso, ai principj della verità divina; più che mai è bisogno di collegarsi attorno quella pietra fondamentale che fa angolo a tutto il mondo, e che dai Liberali Edificanti viene riprovata, perchè contraria alle loro opere.

Si risponde
al Salvoni che
vorrebbe non
soccorrer il Pa-
padall'esercito
straniero.

Ma seguiamo il Salvoni, che dopo aver denigrato in tutta la pag. 28 l'Austria, e le *subdole, e dispotiche, ed immorali decisioni del Congresso*, torna un tantino indietro, e pare che faccia un pò di senno, ed a pag. 29 *colle braccia aperte, per amore di Cristo prega i Pastori della Chiesa a considerare cosa potrà ottenere dal Congresso, se questo assoggettasse le Legazioni alla violenza straniera*; e cerca quindi persuadere, che nessun buon effetto si avrebbe coll'esempio del presidio francese.

Io invece trovo un'altra risposta: 1. che si dovrebbe pensare a lasciar in pace lo stato Pontificio, e non violare i suoi confini, mandarvi Emmissarj, Incendiarii, e non andar colla forza armata a consumare l'usurpo, l'iniquità, il furto. Si dovrebbe lasciar in pace il Papa, ed ogni Governo dovrebbe, anzichè come si usa dal Re Miracolo, dal Re Galantuomo, farsi capo della masnada, dovrebbe rigorosamente punire Colui che non rispettas-
se i diritti, i riguardi di Persona, e di territorio Pontificio. Il Papa così non avrebbe bisogno di sussidio straniero, o meno difficilmente. 2. E perchè questo riguardo, e dovere non si pratica, un'armata straniera servirà

a respingere le insidie esterne, le rivolte interne, a conservare l'ordine, la pace, la giustizia, ad impedir che i fascinosi non pongano la mano su quanto v'è di più sacro, e venerando: e questi vantaggi sono senza confronto maggiori di quelli che sogna portare, ma non porta la rivoluzione. In quanto all'armata francese, essa a principio portò un reale vantaggio, quello che ora si è detto; e quindi fu utile, ed onorevole per Chi la mandò. Se ora non ottiene il fine desiderato, se non vale a calmare i Popoli, la colpa non sarà sua, ma può dipendere da altre ragioni. E chi non le vede, non le conosce? Quando si voleva cambiare il beretto repubblicano colla Corona Imperiale, si conobbe d'aver bisogno del favore dell'Episcopato francese, della Chiesa; e quindi Presidente d'una Repubblica si protestò la legittimità. Ora che si crede ben rasolidato il trono si cambia di politica col Papa; Egli è tutto Cattolico, ma vuole il Papa povero, il Papa suddito, e mentre si favorisce la libertà de' Popoli, la civilizzazione, la libera stampa, inceppa la libertà dell'Episcopato, del Clero francese. Con tal lega il Re Galantuomo può fare allegramente miracoli convenevoli alla sua santità: col soldo, colla stampa, colle calunnie può guastar ogni principio di onestà, di dovere, sollevare i Popoli. Eccovi se l'armata francese non è come un tempo utile, ed onorevole, ecco la causa.

A pag. 29 il Salvoni stupisce, e fa i suoi esorcismi al Clero, per persuaderlo, che la religione non si diffonde, nè si protegge colla spada. Ma caro Salvoni! Voi siete talmente infatuato per i vostri idoli di stampa, di indipendenza, di libertà, che non solo rovesciate ogni legge, ogni diritto, ogni dovere; ma di più confondete principj, e cose, a capriccio prediligete, odiate

persone, e governi, talmente che chiaro si vede, che avete offesa la facoltà pensante. E sì gli affari non sono tanto vecchi, nè avviluppati, nè lontani. Ditemi, fu forse il Papa, che suscitò la rivolta? il Clero? l'Episcopato? e la suscitavano forse per la religione? o furono gli Emmis-sarj, i Diplomatici, le armate che fomentarono i tranquilli sudditi, ed invasero i confini Pontificj? ed a qual oggetto? Per la vaghezza della libertà Italiana, come il tiranno di s. Lorenzo si armò *gemina face homo pecuniae cupidus, et veritatis inimicus, avaritia ut rapiat aurum impietate ut auferat Christum*; così Dessi sapendo, che il più possente, ed invariabile ostacolo delle loro mire è il Papa col suo spirituale e temporale potere, contro di Lui insidiano mascherati, e conosciuti, vicini, e lontani. E dalle stesse vostre opere conoscendo i vostri disegni, vedendo come avete portata la rivolta in casa sua, entro i suoi confini, dove fuori della vostra Casta, troverete una Persona di sano cervello, che condanni il Papa, se coi mezzi che sono in suo potere, e di suo dovere cercò, e cerchi di difendere il suo possesso, di conservare l'ordine, e la tranquillità, di respingere la rapina, e gli aggressori? E se il numero degli aggressori va moltiplicandosi e rinforzandosi pel fanatismo, ed acciecamiento procurato, e protetto dal Re miracolo, dal Re galantuomo (Re spettacolo, Re capo di rivolta) non avrà Egli il diritto di dimandare, e di ricevere soccorso? e non sono in dovere di prestarglielo pronto, e sufficiente tutti quelli, che si chiamano, e sono figli suoi affettuosi, e riverenti? e quelle Potenze stesse, che per scisma, o eresia fossero fuori della Chiesa, non faran bene a proteggerlo, onde reprimere la rivoluzione dei Popoli, onde salvare il principio della legittimità? Anzi dato il caso che il Pontefice non

si diffendesse in tutte le forme di diritto, che i Sovrani non lo sostenessero, cosa si direbbe in allora? Oh in allora tutti i Preti che la pensano ad uso Salvoni, i Diplomatici protettori di libera stampa, d'indipendenza farebbero il finimondo sull'impotenza, sull'inerzia del Papa, e spiegherebbero come loro sta meglio il non intervento de' Sovrani, l'incapacità, l'inerzia pretina.

Ma i Cadaveri, il sangue che si spande? Rispondo. Quelli che muojono per la guerra giusta, per la difesa del Papa, de' suoi diritti, simili ai Macabei preferiscono una morte gloriosa, e degna di eterna retribuzione ad una vita inerte, ad una vita che non sa operare, e soffrire per la giustizia, per la religione: *quoniam malius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostrae, et sanctorum*. Quindi il Re Pontefice potrà ripetere ai suoi sudditi, ai suoi figli le parole di Giuda Macabeo: *accingimini et estote filii potentes, et estote parati in mane ut pugnetis adversus nationes has, quae convenerunt adversus Hos, et sancta nostra ... sicut autem fuerit voluntas in caelo, sic fiat*.

E Quelli che muojono, pella, e nella rivolta? tal sia di loro, imputino a loro stessi, ed ai loro seduttori il loro sangue, la propria morte. Volontariamente si sono esposti al pericolo del campo, sapevano che avrebbero trovata resistenza, non fecero calcolo, restarono feriti e morti: *imputent sibi*. Già come usurpatori, come ribelli, come sovvertitori si sono resi meritevoli dell'estremo supplizio: la morte sul campo per loro è troppo gloriosa. Quindi il loro sangue, la loro morte non sarà mai imputabile al Re, al Pontefice; come al Re, al Pontefice non si potrà attribuire nè colpa nè pena, se uno vo-

lontariamente si soffoca, si strozza, o con altro delitto si aprisse le carceri, o la strada al patibolo. Il Papa come Re deve conservare le leggi, deve conservare la giustizia, deve punire il delitto: questi ed altri principj simili sono fondamentali ad ogni Regno: *per me Reges regnant, et Legum Conditores justa decernunt.*

Ma durando la guerra, il Salvoni quasi in ispirito di profezia piange, chi mai potrebbe presagire a quali eccessi luttuosissimi per la religione, per la Chiesa, pel Sacerdozio trascinerebbe le Italiane genti la furente disperata angoscia! (pag. 29).

Si smentiscono i vani timori del Salvoni sui danni futuribili alla Chiesa in conseguenza della fermezza attuale del Clero.

Anche questa? Ma non ci è nuova. È da gran tempo, che si va minacciando di protestantizzare l'Italia, e già si sono aperte Chiese ai Valdesi, e si protegge ogni setta, purchè si coalizzi ad osteggiare la Chiesa Romana, il Papato, e quindi l'alto, ed il basso Clero: già ci siamo divisi in due eserciti, ed ogni uno farà i suoi sforzi per giugnere alla sua meta. Sarà anche che molti de' pusilli cadranno vulnerati nell'universale conflitto. Ma finchè il Clero, l'Episcopato starà unito al Papa, sia Egli a Roma, sia esule, sia Re, sia solo Pontefice, la Chiesa Italiana non si separerà da Lui. La caduta, l'apostasia di alcuni non forma la separazione d'un Popolo. Anzi vi dico, *necesse est ut veniant scandola*, ed in qualunque evento *erit Deus in Israel*. Sappiamo che non è il solo Salvoni tra Sacerdoti, che formando parte del tribunale di Litostrato, han dato il libello di ripudio al Papa Re, attaccandolo anche nella sua giurisdizione, nel governo della Chiesa, e quindi coi esecrati dell'Ecclesiastico a Lui, all'Episcopato han detto: *recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*, e quindi si procura iniziare i Popoli ai gover-

ni liberali, ed adorare gl'idoletti della libertà, della libera stampa, dell'indipendenza (pag. 9). Cosa poi otterranno, se anche per colpa loro si verificasse la sentenza pronunziata da G. Cristo: *auferetur a vobis regnum Dei*? Non per questo sortirebbero la consolazione di fare i funerali al Papa, nè alla Religione, nè al Sacerdozio. G. Cristo vibrando il colpo piangerebbe da Padre, ma l'eseguirebbe da Giudice, ben certo di trovare sotto altro emisfero adoratori *non de' vostri idoletti*, ma della sua croce, non tanto amanti ed impazziti di libertà, d'indipendenza, ma sì della propria annegazione, e della erocifissione della carne colle sue concupiscenze: *et dabitur genti afferenti fructum ejus*. E senza tutte queste disgrazie potrebbe essere un altro caso per Voi liberali fatale. Voi ora nella vostra guerra al Clero, ai Vescovi, al Papa, mi sembrate simili a que' malmati, e peggio educati Coloni, che prima, come narra il Vangelo, ammazzarono i primi, i secondi servi mandati ad esigere il convenuto per la vigna locata, poi in ultimo vedendosi giugnere il figlio stesso del Padrone della vigna, fatto consiglio fra loro dissero: *hic est heres, venite occidamus eum, et habebimus haereditatem ejus, et apprehensum eum ejecerunt extra vineam, et occiderunt*. Così Voi trattate col Clero, coi Vescovi, col Papa, *ut habeatis hereditatem ejus*. Ma cosa sarà di Voi, come vi tratterà il Principe della vigna, Cristo consumatore di nostra fede? Potrà fare quello che fece degli omicidii del Vangelo: *malos male perdet*; ma la vigna resta, non sarà distrutta, *ma aliis locabit*. Piangete, sgridate, arrabbiatevi, minacciate ferro e fuoco e sangue: fatto tutto quello che il Diavolo, ed i vostri Idoletti v'ispirano, e fatte presto, come quello che tradi

G. Cristo: niente contro il Papa, niente contro la Religione, niente contro il Sacerdozio otterrete: che tutti Questi *super aspidem, et basiliscum ambulabunt, conculcabunt Leonem, et Dragonem*. Vedrete, vedrete che il Papa come dice s. Bernardo (ma Voi malamente l'intendete, e l'applicate) vedrete che il Papa è il Dio di Faraone.

Rimprovero
di poca leal-
tà a Salvoni.

Nè posso omettere un rimarco, caro Salvoni, perchè come sopra vi siete abusato dell'autorità de' Padri, e Pontefici, così a pag. 29 fate un mal uso del Bossuet, quasi che sul principato del Papa questo autorevolissimo scrittore avesse delirato, come Voi. Per regola di logica, e di ermeneutica tutti i passi, i testi degli Autori non si devono prendere staccati, e contrarj al senso, ed allo scopo finale del loro argomento, ma si devono intendere conforme la loro mente, e seguirli nella proposizione finale. Se così Voi aveste letto, ed inteso il Bossuet, avreste trovato, che nè da vivo, nè da morto fu il Bossuet del vostro strambo pensare. Egli avrà detto, che i Luterani tra gli altri pretesti, tutti falsi, tutti maligni per farsi strada alla loro riforma, fu anche quello del potere temporale del Papa. E che perciò? Secondo il Bossuet, come furono sconsigliati in altri punti, così lo furono anche in questo. Vi domando di nuovo: e che perciò? Come il Papa fu in dovere di tenere saldo il deposito della fede, e di confermare i fratelli, e di condannare gli errori; così il Papa fu in dovere di conservare i suoi diritti. Anche i farisei, *audito verbo hoc* si scandalizzarono di G. Cristo; ma Cristo parlò egualmente, ed agli Apostoli che l'avvisarono dell'avvenuto scandalo disse: *sinite illos abire caeci sunt, et Duces caecorum*. Questa risposta fa per Voi, e per i Protestanti. Ditemi

caro Salvoni, Voi che siete sì prodigo della dominazione temporale del Papa, e che vorreste, che il Papa desse tutta la sua signoria al *Re miracolo*, al *Re galantuomo*, per togliere il pericolo di vedere l'Italia protestantizzare, se uno vi dimandasse le vostre proprietà private, se ne avete, oppure la vostra mensa parrocchiale, riducendovi alle strette, colla minaccia, che quando Voi non gli date tutto, egli si farà Valdese, Anglicano; ditemi gli dareste le vostre campagne, il patrimonio beneficiario? Siate buono: rispondete il vero, quanto sentite nel vostro cuore. E se qualche Giurista vi consigliasse a dar all'indiscreto tutto il vostro, avreste Voi i di Lui consigli per giusti, e da praticarsi?... Eh Voi sarete un generoso, ma non vi suppongo un prodigo: sarete un generoso, ma non tanto dabbene di lasciarvi così infuocochiare. Ora bene con questo confronto giudicate tra Voi, ed il Papa, ed avvertite senza dimenticarvi che l'argomento tra Voi e Lui cresce *de minori ad majus*; persuadetevi che non sarebbe piaga nè civile, nè ecclesiastica se Voi foste povero e di spirito, e di sostanza. Del Papa invece tutto all'opposto: e però il Laicato Cattolico, Clero, Episcopato, tutti lo vogliamo, abbiain diritto di volerlo, del tutto libero, indipendente, vero Pontefice e Re, come Melchisedecco. Dicano i Protestanti, brighino i Liberali quel che vogliono, questo è il principio, il volere assoluto delle nazioni Cattoliche, che non vogliono che il comun Padre de' eredenti sia suddito ad alcuno, e che le bilancie della giustizia, e misericordia sieno liberamente da Lui allibrate.

Cosa poi pensasse il Bossuet, colla di cui autorità Voi cercate illudere i vostri Leggitori, ve lo dirà il.

Bossuet stesso: *defens: deela: lib. 1, sect. 1, cap. 16, pag. 275. Iddio che voleva, che cotesta Chiesa Madre comune di tutti i Regni non dovesse poi dipendere da veruno di essi pel temporale, e che la Sede sopra cui posa, e si mantiene l'unità di tutti i fedeli, si levasse a tal altezza, da sovrastare a tutte le parzialità, che i diversi interessi, e le gelosie di Stato potrebbero cagionare, Iddio gittò le fondamenta di questo gran disegno, rassodato da Pipino, e da Carlo Magno. Fu conseguenza della generosa liberalità loro, che la Chiesa indipendente nel suo capo da tutte le terrene potestà, fosse in condizione di esercitare più liberamente, pel bene comune, e sotto la comune protezione de' Re Cristiani, cotesto potere celestiale, di reggere le anime; e che tenendo fra le mani la giusta bilancia fra tanti imperj spesso rivali, e nemici, essa conservasse l'unità in tutto il corpo, vuoi per forza d'infallibili decreti, vuoi per soavi temperamenti.*

Pregliera
del Salvoni.

Vedete da questo caro Salvoni, che il Bossuet non dà ragione a Voi, nè ai Luterani. Ma Voi dopo che avete tentata la vostra sorte con ogni mezzo, oollo sgridare, coll'aizzare, col minacciare, coll'inveire, col calunniare da scaltro, da umile, da superbo, da prepotente, da liberale, ora poverino, lagrimino con tutta trepidazione volete gittarvi in ginocchioni davanti ai Pastori della Chiesa, e colle braccia aperte scongiurarli: *Deh! per amor di Cristo, e della sua Chiesa ecc. ecc.* Ma fermate, sospendete le vostre preghiere, io so che effetto avranno. Sentite. Se anche Voi faceste d'innanzi ai vostri idoletti, o anche dinnanzi a Geova tutte quelle preghiere, e soonne che fecero sul Carmello i sacerdoti nemici di Elia, se staste lustri e lustri, come la statua del dolore sul suo

pedestallo, come i stiliti, ed ivi di cenere asperso il capo, il corpo da fune cinto, le vostre preghiere vanno al deserto; *et oratio tua fiet in peccatum*. I Pastori della Chiesa, che amano l'Italia più di Voi, meglio di Voi, e che sanno senza i vostri esorcismi, e cattedeschismi il vero modo di amarla, di rispettarla, e di procurar il suo bene, non vi esaudiscono. Sull'argomento della vostra preghiera io so cosa pensano, e cosa pensar devono avanti e dopo letto il vostro appello: Amate l'Italia, e compiangono il delirio di tanti che affascinati l'armano in partito, in rivolta: amano l'Italia, ma odiano i vostri idoletti: amano l'Italia, e da canto loro non permetteranno che giammai si eclissi la prima gloria Italiana, il palladio della libertà Italiana: il Re Pontefice, il Pontefice Re: amano l'Italia io vi dico, e senza ingannarla, o tradirla, nè mai persuasi della vostra temeraria, e calunniatrice asserzione (pag. 6) *di avere male studiati i mezzi, o i buoni mezzi d'avere malamente adoperati*: tutti vi rispondono: *noli orare quoniam non exaudiam; oratio tua fiet in peccatum*.

Vedete, o Sig. Arciprete di Gavardo, le nostre contraddizioni. Sapete quanto dissopra li avete disonorati e pubblicamente disonorati e calunniati: ora ad essi rivolgete le vostre preghiere, le vostre speranze. Ma se sono quali Voi li avete descritti, a cosa mai potranno Essi Pastori della Chiesa servirvi? E se utili al vostro disegno li calcolate; dunque non sono quali con penna tinta nella fiele li avete pubblicati a pag. 23 ed altrove. Essi non si piccano della vostra sapienza: che anzi vi dicono: *quoniam non cognovi litteraturam* (la vostra) *ingressus sum potentias Domini*: ma sieno pure quel che sono, sono Pastori ed al pascolo non si lasciano guidare dalle pe-

La preghiera del Salvatore ai Vescovi non può essere esaudita.

core. Caro Salvoni, entrate in Voi stesso. Come mai per amor di Cristo, chiedete che i Pastori tradiscano la causa della Chiesa l'indipendenza del Papa, il voto, i diritti di tutti i Popoli Cattolici, che non sarebbero tranquilli sui di Lui insegnamenti, definizioni, decreti, oracoli, quando non fossero certi essere Egli a tutti Indipendente? Come mai ai Vescovi Italiani che si amano l'Italia e la desiderano prospera, ma non della libertà dei Sicarij, dei Traditori, degli Aggressori, osate chiedere, che Essi divengano complici del Tradimento della patria, traditori de' legittimi Principi, sovvertitori dei Popoli, frattori delle leggi, spergiuri nei loro giuramenti, nemici della Chiesa, acefali del Papa, e consegnino il suo patrimonio ai suoi Nemici?

Temerità
in quella pre-
ghiera.

La vostra preghiera mi pare incredibile; per confermarmi de' suoi sentimenti ho voluto rileggerla; così essa è contraddittoria, temeraria. Dopo che a pag. 23, 24 avete cercato franger la lamina augusta in cui d'ordine di Dio è scritto *scienza e verità* e li avete descritti schiavi venduti agli intrighi altrui; ora prendete l'incensiere, e li chiamate col nome di Piissimi Reggitori, di Zelantissimi Tutori della cattolica verità ecc. cercate guadagnarveli. Capite adunque, che con tutte le forze dei vostri eserciti, con tutta la sapienza dei vostri *Ministri, Pubblicisti, Diplomatici*, con tutta la fiducia dei Popoli entusiastati pel e nel *Re miracolo*, nel e pel *Re Galantuomo*, con tutti i vostri *idoletti di stampa, di libertà, d'indipendenza*, per venire a capo dei vostri progetti, vi sarebbe utile e fate veder necessaria la cooperazione dei Vescovi; e quindi ora non li gettate sotto i piedi de' Popoli, ma li ponete sul candelabro, li portate sulle vet-

te del Tabor. Voi fate, come usò Trifone, che avendo divisato di regnare nell'Asia, temendo la forza armata di Giuda Macabeo, colle belle, colle promesse di dar in sua mano Tolomaile, lo indusse andarvi con pochissimi Uomini; ma quando Giuda fu in quella, d'ordine di Trifone i suoi Nemici *comprehenderunt eum, et omnes qui cum eo intraverant gladio intersecerunt*. Ma i Vescovi meglio del milvo, del nibbio sanno conoscere il tempo. Portateli sulle cime del tempio, non si piegano, non vi credono; gittateli con Daniele nel lago de' Leoni, minacciate ferro, fuoco e sangue non si spaventano. Confermati nella Fede da Pio, avvalorati della grazia di G. Cristo, illuminati, non dalla vostra sapienza, che Essi rigettano, ma dal Paracleto, amanti non della vostra libertà, ma di quella che ha donato G. Cristo, Essi sono fermi, invincibili e guideranno i Popoli alla libertà, alla figliuolanza di Dio, alla vita, al regno.

Vi diceva, anche la vostra preghiera è temeraria, perchè non solo vi mettete a livello dei Maestri del tempio, ma anzi vi fate superiore ad Essi ed in loro confronto vi erigete in cattedra. Caro Salvoni, *non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem . . Sapientia hujus mundi inimica est Deo*. Però Sacerdoti, Parrochi e Vescovi dichiarano di non aver errato nel governo fin' ora tenuto, dichiarano e protestano di non cambiare strada, di non mutar vessillo, che giammai associeranno la causa della religione colla vostra libertà; dichiarano, *che se avessero ad unirsi coi Popoli* (pag. 3o) *nella comune difesa contro l'usurpazione straniera*, questa unione deve essere fatta contro del Piemonte straniero a queste contrade, le cui leggi sicardiane straniere sono

ai nostri costumi, ai precetti della Chiesa, straniero è il Re, che non abbiamo mai conosciuto, nè conoscere desideriamo, straniera è la capitale, e con Noi non ha certi affari. Noi per essere Piemontesi non pensiamo aver la sorte dei Toscani, dei Modenesi, dei Parmigiani, dei Milanesi. Queste Città, tutte avevano un governo, erano capitali ecc. Ora per essere italiano, libere sotto il Piemonte con quella libertà che Voi dite, e che un altro giorno meglio saprete valutare, sono divenute Città Provinciali; ed in questo modo, quanto hanno perduto di loro gloria, delle loro tradizioni, del loro interesse? Ma Noi non vogliamo prendere il patrimonio ereditato dai Nostri Padri, per dilatar i confini del Piemonte, per portarli a Torino, onde compensar il Re miracolo, di quanto perderà nella Savoia ed a Nizza. L' Italia non è come la Francia, che tutta è a Parigi; e quindi di essa non si può formar un regno senza pregiudicar i diritti, le memorie di tante illustri Città. Pensatevi su, e vedrete, che queste Città e questi governi devono essere uniti sotto la protezione del Re Pontefice, che solo saprà tenere ferme le bilancie nelle rivalità ed inimicizie, e conservare l'unità in tutta la penisola. Che se le cose andassero altrimenti, Noi disposti non ad insidiarvi, che la religione, il Papa non cel permette, ma disposti a sostenere qualunque onorata difesa, fin alla rapina dei beni, fin all'effusione del sangue, vivendo e morendo, mai vi cederemmo il campo. Così il sangue nostro sarà un seme fecondo di Italiani cattolici; i nostri ossi faran testimonianza del vostro volere, della nostra fede, della nostra fedeltà al Re Pontefice. Conosciamo il dilemma assoluto del secolo. La Chiesa secondo, il Laicato eavurniano dovrà ritornare

alla povertà, alle persecuzioni, al martirio de' primi secoli: oppure secondo il principio cattolico, deve restare nei suoi diritti, nel suo dominio. Secondo il progetto liberale, spogliato il Papa, si spoglieranno le Chiese, si avvocheranno, si fischeranno i Conventi, i Monasteri, i benefici, e se occorrerà per erigere un teatro, una piazza d'armi, si appianerà la Chiesa di Milano, S. Petronio di Bologna, la Basilica degli Apostoli in Roma: perchè è assioma di Prodhun: che *la rivoluzione distrugge tutto*. Secondo il principio cattolico, questi (i fondi ecclesiastici) sono il voto, il diritto dei Popoli, l'alimento dei poveri, il prezzo dei peccati, il sostegno del culto, consecrati a Dio, ai Santi, avuti in eredità, per testamenti, per legati di privilegiata giurisdizione ecclesiastica. Il Papa, la Chiesa, il Clero li possiede non già in forza degl' Ildebrandist, che conservarono solo quanto era di loro diritto, nè per il solo titolo di donazione di Pipino e d'altri; ma in forza di quella decretale, che non può essere non valutata, che da chi avesse una coscienza alla Mirabeau: *Redite quae sunt Caesaris, Cesari; quae sunt Dei Deo*. Questo è un principio che nel 1860 l'Asia, l'Africa, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Germania cattolica, l'Italia ancora sostengono. Tra Maomettani stessi ancora non si è trovato un Sultano sì ardito, che abbia osato impadronirsi de' Vakouff (nome dato alla proprietà delle Mosehee) se non in caso di guerra dichiarata di religione e quindi coll'assenso de' Ministri della stessa: e Grozio ed Hume li vogliono privilegiati, e Burke sulle sue riflessioni sulle rivoluzioni della Francia riferisce, che *lo spogliare la chiesa dei beni suoi temporali, è un attentato manifesto condannato da Concilii, riprovato dai S. Padri e qualifica-*

to dai più rispettabili e comendevoli scrittori, come dottrina perversa e dogma empio. Ma sapete cosa è? Ve lo dirà fr. Paolo Sarpi: *Le più grandi persecuzioni fatte alla Chiesa dopo Comodo, furono unicamente suscitate, perchè i Principi avendo bisogno d'argento volevano impadronirsi de'suoi beni* (a). Quindi Emmissarii, quindi calunnia, quindi i fatti compiuti delle rivolte. Ma come la Chiesa trionfò dalle altre pressure, trionferà anche di questa: qualunque sia la parte cui volgerà il dilemma. Combattuta trionferà.

Dichiarazione
è protesta.

Da questi nostri sentimenti irremovibili Voi, Salvoni, potrete conoscere che noi non venghiamo ad alcuna transazione; vedrete che noi assolutamente vogliamo sieno conservati i diritti della Chiesa, del Pontificato. E conoscendo, che i mezzi usati finora per sostenere la causa, i diritti contrastati furono buoni, utili; questi e non altri useremmo anche in appresso. Voi insidioso ci pregate, che proviamo *una volta da vero ad abbracciare questa causa, ad abbracciarla lealmente*, e ci fate lunghi esorcismi per persuaderci che queste riforme sono belle, sono buone. Saranno come il pomo di Eva. Dolenti perchè l'avete assaporato Voi, e che v'abbia guasto il palato, vi assicuriamo che non fa pel nostro stomaco, e quindi qual frutto amaro, indigesto, di pianta selvaggia, nociva alla società, alla religione lo rigettiamo. Voi ci tentate al profano connubio della libertà colle leggi; Voi vorreste farci segnare un contratto che disereda i legittimi possessori ed eredi, per investir i ladri ed usurpatori; Voi ci vorreste carpire di mano quell'anello, che ci avvisa del nostro legame, affetto e fedeltà al sommo

Gerarea; Voi ci vorreste discattolizzare, e condurei all'ara della libertà, dell' indipendenza, ed ivi ai vostri idoletti farei sacrificare le nostre tradizioni, la gloria principale dell'Italia, il Papato, e che pei vostri delirii tradissimo la fede, la religione e macchiassimo l'onor nostro. Noi vi rispondiamo: *Nescitis cujus spiritus sitis vade a retro Satanas, noli tentare*. No: nemmeno provare; perchè una prova sarebbe per meno male una fermativa: potrebbe essere fatale come quella della moglie di Lot; e però non ritiriamo la mano posta sull' aratro. O vinecre, o morire.

Dopo ciò, a compimento dei vostri voti (pag. 3o), Voi porgete due preghiere. La prima, che essendo il Clero rimasto indietro nelle scienze in confronto del Laicato (s'intende Cavouriano) i Vescovi devono promuovere in ogni forma l'ardore allo studio. Vi rispondo: 1. Caro Salvoni, dai vostri scritti giudicando il vostro sapere in logica, in etica, in diritto, in istoria, nella patrologia, nell'ermeneutica, nell'ascetica, in politica, a Voi non resta tempo, nè diritto di rimproverare gli altri. Pensate per Voi e lasciate che i Vescovi pensino alla loro missione. 2. Anche qui Voi siete in contraddizione con voi stesso. Voi dite il Clero insciente. Dunque per cosa vi sforzate di trarlo al vostro partito? Se insciente nei vostri progressi, nei vostri voli sublimi, Esso non potrà servirvi che di ostacolo, che di ritardo. Se insciente, unendosi a Voi, divenuti sì sublimi contemplativi, sarebbe lo stesso che al globo areostatico si unisce un corpo non voluto dalla sua forza per volare nelle celesti sfere. 3. Ma se insciente, come poi ha potuto finora combattere e vincere i suoi sapientissimi nemici, di cui Voi portando la

Risposta al
Salvoni che
accusa il Cle-
ro d'ignoranza.

difesa nel vostro appello fate vedere che non hanno guadagnato; perchè hanno trovato insormontabili opposizioni. Già si sa, che da gran tempo una falange di settari, di miscredenti, di razionalisti, di liberali, di filosofi di diverso gusto si sono coalizzati, e fecero nel campo della Chiesa, quel che in altro campo potrebbe fare un esercito di locuste. Ma questo campo ancora è coltivato e fruttifica. Voi stesso nel vostro appello (pag. 25 e 26) ed altrove l'avete confessato. Dunque vana è la scienza del vostro Laicato liberale, come quella dei Principi di Tanaj e di Menfi: soda, inconcussa e veritiera è la dottrina dei Pastori. Dunque tacete, arrossite: perchè *destructur os loquentium iniqua*.

Risposta in
quanto alla pre-
ghiera che vor-
rebbe fosse dai
Vescovi fatta a
Pio IX. »

Ed in quanto alla preghiera, che facciano sentire **fin a Roma la veneranda loro voce**: state certo che i Vescovi non la intendono così, non pregheranno, come vorreste Voi. Invece i Vescovi non solo i Veneti, ma di tutta l'Italia, anche Quelli del Piemonte, di Francia, d'Irlanda, di Germania, dell'America *de toto orbe terrarum* si stringeranno ai piedi di Pietro e quella mite e santa anima di Pio IX assicureranno dei loro sforzi per tener costanti tutte le genti nell'unità della fede. Presenteranno al comun Padre lo stato dei figli, il quadro delle scelleraggini de'nemici. Gli diranno che in Italia, certi figli imbastarditi attentano alla di Lui temporale e spirituale autorità, che anche tra Preti sono de'seguaci di Wiclezzo di Arnaldo, che per la matta vaghezza di libertà, d'indipendenza, san partito fra que' cervelli sventati, che si lasciano trasportare da ogni vento di dottrina, e come l'acqua bevono l'iniquità. Gli diranno che Egli è il Padre di tutti i fedeli e che però ha diritto di dimandare

da qualunque potenza cattolica sussidii ed esercito; che Roma pel suo destino è la Città Cosmopolita agli affetti, alla divozione, ai diritti, ai doveri di tutto il mondo e nessun figlio è straniero a Roma, dov'è il Padre di tutti, dov'è la pietra fondamentale dell'edifizio eretto da G. Cristo. Furono i Romani che vendicarono contro di Gerusalemme l'orrendo Deicidio. Gli diranno, che Essi con Lui fin all'ultimo sangue s'opporranno pel bene dell'Italia, della società, della religione, al dispotismo dell'anarchia, e difenderanno il diritto, la legittimità, e Lo pregheranno a conservarsi vindice della libertà della Chiesa, vindice de' suoi, degli altrui conculcati diritti: ed a percuotere collo sue chiavi il Capo della casa dell'Empio e discoprir i fondamenti di Lei dall'imo al Sommo, a maledire il suo Scettro ed il capo de' suoi guerrieri Habacuc cap. 3, v. 13, 14, ad essere il timor dei cattivi, il martello dei tiranni, il Padre dei Re, il Dio di Faraone (pag. 15). Dopo il giuro e la protesta fatta ai piedi del Santo Padre, si rivoglieranno alla tomba degli Apostoli, e loro ricorderanno come dalla Palestina, dalla Siria trasportarono Essi la vigna eletta, e discacciarono dalle nazioni soggette al Romano Impero, dal Campidoglio, dal Panteon l'idolatria coi loro sudori, a Roma barbicarono le sue radici, l'inaffiarono col proprio sangue, ed Essa empì la terra. L'ombra sua ricoperse i monti, ed i Lei rami i Cedri di Dio. Fino al mare estese i suoi tralci, le sue propagini fino al fiume (Sal: 79). Ma ecco contrò di questa vigna da vicino e da lungi i suoi Nemici han dato il segno di guerra, e come l'inferno agognano ingojarla. Sapendo, che percosso il Pastore si disperge il greggie, contro del successore di Pietro

misurano, indirizzano, moltiplicano tutti gli assalti, tutte le frodi, onde spogliarlo de'suoi diritti, onde indebolire la sua autorità, affine di inceppare la sua giurisdizione. *Ponent quindi in pulverem os suum*, ed invocheranno il Principe degli Apostoli, anzi scongiureranno Quegli, che dal Padre ebbe ogni giudizio, ogni potestà in Cielo ed in terra, Cristo Redentore e gli ricorderanno gli oltraggi che a Lui nella persona del suo Vicario tutto giorno vengouo praticati da un popolo insipiente: *memor esto improperiorum tuorum eorum, quae ab insipiente sunt tota die* Sal. 74 e col loro valido clamore invocheranno sopra l'Uomo della sua destra, sopra Quegli che si elesse: *fiat manus tua super virum dexterarum tuarum et super filium hominis quem confirmasti tibi. Surge Domine in requiem tuam, et arca sanctificationis tuae. Sacerdotes tui induantur iustitiam, et sancti tui exultent.*

Con questi e con altri più insuocati accenti, caro Salvoni, i Vescovi indirizzeranno il loro priego a Pio IX, al Principe degli Apostoli, al Principe dei Pastori.

E poichè Voi in ultimo rivogliete le vostre parole ai Sacerdoti vostri Colleghi, io a Voi indirizzo questi ultimi miei sentimenti. Non vogliate prender questo mio searso lavoro qual atto ostile contro di Voi, che nemmeno conosceva di cognome prima della lettura del vostro appello. Se in esso trovate qualche parola che vi sia pesante, attribuitela alla veemenza del dolore che provai nel leggere le vostre stramberie, le vostre calunnie contro il Clero, contro l'Episcopato, contro la Chiesa, contro l'immortale Pio IX. Siccome Voi faceste di pubblico diritto l'appello stesso, che mi giunse regalato non so da chi; così io mi sentiva in dovere in mezzo alle pasquali

fatiche di dargli il meritato ripudio. Ma quel che io non ho fatto e che forse non otterrò con queste mie poche pagine con Chi fu da Voi entusiastato, farlo potete, farlo dovete Voi. Voi dovete riparare allo scandalo, Voi dovete trar d'inganno Quegli cui col vostro appello foste di seduzione. Dunque fate una pubblica ritrattazione: fatela in mano del Vostro Vescovo, che ritengo afflittissimo pel vostro traviamiento, fate che giunga ai piedi del Santo Padre, ed a Lui ed a tutto l'Episcopato fuor d'ogni misura, e senza alcuna ragione da Voi ingiuriato, vilipeso, calunniato, chiedete indulgenza. Caro Salvoni ricordatevi che non potete aver Iddio per Padre, se non avete la Chiesa per Madre: ricordatevi della stretta resa dei conti che al termine di vostra villicazione dovete dare al Principe dei Pastori: e però conculcate que' vostri esacerati idoletti. E se il vostro appello non solo non è degno di un Sacerdote cattolico, ma peggiore non potrebbe essere se fosse sortito dalle mani di uno, che ha il Sacerdozio di Parcher ordinato da Barlow spurio Vescovo di Saint-David, indi di Chichester: dite che in momento di sbilanciata fantasia vi sfuggì questo nano filisteo. Che se con Lui avete conculcati i Cristi del Signore, sancito l'usurpo, gettata la primogenitura del Santuario dinanzi ai Profani, ora fate loro sapere che vi ritrattate, e colla ritrattazione risarcite l'ingiuria. Così Voi facendo tutti vi daremmo perdono e pace.

Altrimenti, se vi ostinate: o se foste anche un Angelo (non lo sareste mai di luce) tutti vi diamo l'anatema. Anatema a chiunque erede ed insegna dottrina e massime contrarie a quelle, che insegna e propone la Chiesa. Tutt'altro, che erigervi in Maestro sopra il Cle-

ro, sopra l'Episcopato, sopra la Chiesa : *si quis evangelizaverit aliud praeter quam quod (Ecclesia) evangelizat anathema sit. Anathema sit.*

7 Aprile 1860.

